SOMMARIO

Introduzione 04
di Angelo Nobile

Storie di viaggi obbligati: la rappresentazione del migrante nella recente scrittura per ragazzi 06
di Giordana Merlo

Trent'anni di scritture della migrazione 12
di Fulvio Pezzarossa

"Preziosa manodopera". Gli immigrati nei manuali scolastici 19
di Lorenzo Luatti

Comunicare la migrazione attraverso il *graphic novel* 25
di Sandra Federici

La narrazione mediatica dell'immigrazione in Italia 31
di Grazia Naletto

Migrazione e cinema 38
di Italo Spada

SCHEDE DI LIBRI PER RAGAZZI 45

Biblioteca dell'educatore 57

Profili di studiosi: Tullio Bressan 58
di Pino Boero

DIREZIONE GENERALE EDUCAZIONE, RICERCA E ISTITUTI CULTURALI

Realizzato grazie al contributo concesso dalla Direzione generale Educazione, Ricerca e Istituti culturali del Ministero della Cultura (art. 8, legge 17 ott. 1996, n. 534).

Cura editoriale e stampa:
Editoriale Anicia Srl | Via San Francesco a Ripa 67 | 00153 Roma
editoria@anicia.it

Realizzazione grafica:
Patrizio Bonini | patriziobonini.comunicazione@gmail.com

Immagini:
freepikcompany | premium lic.

3 numeri annui - 30€ da versare sul cc. 21911003 intestato a:
Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile
Via dei Colli Portuensi 12 – 00151 Roma
oppure IBAN: IT 20 P 0760103200000021911003

Copyright, dove non indicato, si intende dell'Autore e/o dell'Editore
Associato USPI Unione Stampa Periodica Italiana

Finito di stampare: marzo 2022

PAGINE**GIOVANI**

ANNO XLVI, N. 180 – NUOVA SERIE

Gennaio – Aprile 2022
ISSN 2532-8751
Rivista quadrimestrale
Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma
Iscrizione Registro Stampa Tribunale di Roma n. 16697 del 18-2-1977
Iscrizione ROC n. 10933

DIREZIONE

Direttore responsabile
Italo Spada
Direttore scientifico
Angelo Nobile
Coordinamento redazionale
Claudia Camicia
Consulente redazionale
Angelo Petrosino

REDAZIONE

Giuseppina Abbate
Renato Ciavola
Anna Maria de Majo
Cosimo Rodia
Domenico Volpi

COMITATO SCIENTIFICO

Gabriella Armenise
Università del Salento
Katarzyna Biernacka-Licznar
Università di Breslavia (PL)
Teresa Colomer
Università di Barcellona (ES)
Daniele Giancane
Università di Bari
Peter Hunt
Università di Cardiff/Rohampton (UK)
Giordana Merlo
Università di Padova
Furio Pesci
Università di Roma1
Luana Salvarani
Università di Parma
Stefania Tondo
Università Suor Orsola Benincasa, Napoli

SEDE

Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile
Via dei Colli Portuensi, 12 – 00151 Roma
Tel. 3495626846
e-mail: claudiacamicia@libero.it

INTRODUZIONE

di **Angelo Nobile**

Angelo **Nobile**

Docente di Letteratura per l'infanzia e l'adolescenza, Università di Parma

Il tema dell'immigrazione da altre nazioni, continenti, civiltà e culture rappresenta un fenomeno di ampie proporzioni e di grande rilevanza umana e sociale, peraltro non nuovo nel corso della storia, avendo sempre contrassegnato il travagliato cammino dell'umanità, con interi popoli in movimento, sospinti da invasioni, guerre, persecuzioni, carestie, o semplicemente dalla speranza di una vita migliore. La letteratura per ragazzi non poteva ignorare questa drammatica realtà, donde il proliferare di albi e libri per l'intero arco dell'età evolutiva sul tema: pubblicazioni per lo più ispirate dall'intento di favorire una cultura dell'accoglienza e dell'inclusione e di indurre abiti di umana comprensione, simpatia e solidarietà nei confronti di questa umanità meno fortunata. Anche se talora il troppo scoperto intento "pedagogico", con finali ampiamente scontati, nuoce al fascino del racconto e rischia di lasciare deluso l'ormai scaltrito e disincantato lettore, da sempre rifuggente dai libri che "sanno di scuola".

È un filone narrativo che si implementa anche dell'apporto della cosiddetta scrittura migrante, spesso a carattere autobiografico, frutto delle testimonianze e dei racconti di vita degli stessi migranti. Libri che hanno anche un valore storico-documentario di usi, costumi, tradizioni, civiltà e cultura di terre lontane; che mostrano come in tutti i popoli, anche quelli di altri continenti, talora tanto differenti da noi per tratti somatici, colore della pelle, lingua, religione..., alberghino i medesimi sentimenti e affetti e le identiche aspirazioni.

Ma se l'immagine del migrante che scaturisce da queste pagine è generalmente positiva, altrettanto non può dirsi per i messaggi provenienti da altri canali di comunicazione. Sono soprattutto la stampa quotidiana, quella periodica (fatta eccezione per i superstiti giornalini per ragazzi) e le telecronache a fornire un'immagine distorta dell'immigrato, accompagnandosi alle pregiudizievoli rappresentazioni che circolano sui social network. Ma anche i nostri manuali scolastici, dietro una parvenza di obiettività e di neutralità, indulgono a rappresentazioni semplifica-

te e stereotipate. Mentre il *graphic novel*, romanzo a fumetti in sé conchiuso, rivolto prevalentemente a un pubblico amatoriale tardo-adolescenziale o adulto, ha un approccio più empaticamente partecipe al fenomeno migratorio, senza peraltro tacerne la drammaticità e la problematicità, e così il cinema.
La rivista con questo numero monografico, che ospita contributi sul tema affidati ad alcuni dei massimi studiosi nazionali del settore, intende documentare e approfondire la narrazione del fenomeno migratorio offerta al bambino/ragazzo e all'immaginario collettivo da una pluralità di testi letterari, iconici e di canali di informazione rivolti all'infanzia (o da questa comunque fruiti, nella logica *crossover* propria dell'emittenza massmediatica), come anche alle età successive e alla popolazione adulta.
Giordana Merlo, muovendo dall'opera narrativa di Giovanna Righini Ricci, anticipatrice delle tematiche interculturali, incentra la sua analisi sul motivo del viaggio "obbligato" quale comune denominatore riferibile ai protagonisti letterari dell'attuale e delle trascorse migrazioni verso altre nazioni e continenti: motivo al quale si affiancano le molte storie di non facile convivenza/integrazione dei migranti nell'agognata terra di approdo, spesso contrassegnate da intolleranza e sfruttamento. Situazioni in molte narrazioni riscattate dall'amicizia salvifica tra ragazzi di differente razza, nazionalità e religione.
Fulvio Pezzarossa ripercorre in un denso contributo i tanti libri che alimentano la cosiddetta "scrittura della migrazione": storie eterogenee, difformi per originalità e livello letterario, spesso venate di nostalgia per la terra di origine, raccontate dagli stessi migranti, con una forte rappresentatività femminile, tra cui autrici provenienti dalla nostre ex colonie, che traducono in scrittura le loro storie personali e i loro ricordi. Talora ironiche, talaltra provocatorie, queste narrazioni denunciano in genere discriminazioni, pregiudizi e razzismo. Ed esprimono la speranza di un mondo senza barriere, rivendicando il rispetto per la dignità della persona.
Lorenzo Luatti, attraverso l'analisi di un consistente numero di antologie e di libri di testo di storia e di geografia per

la scuola primaria e secondaria di primo grado, documenta l'ambivalente atteggiamento degli estensori dei manuali scolastici nei confronti dei nuovi arrivati: da un lato minaccia per la nostra società, dall'altro risorsa e preziosa "manodopera". Nell'insieme, con qualche isolata eccezione, i libri di testo, attraverso un'arbitraria semplificazione, banalizzano il tema dell'immigrazione e non aiutano a comprendere la complessità del fenomeno, rischiando di radicare diffusi stereotipi e di suggerirne di nuovi.
Sandra Federici passa in rassegna vari *graphic novel* prodotti negli ultimi vent'anni che affrontano il fenomeno delle migrazioni nelle sue molte sfaccettature: racconti fumettati che si caratterizzano per versatilità tematica e di genere, prestandosi anche all'utilizzo didattico nella scuola secondaria. Spaziano dalla biografia all'autobiografia, dal racconto storico a quello realistico o di fiction, senza disdegnare la libera trasposizione di classici e il noir. Quando opera autobiografica, sono non di rado attraversati da una vena di ironia. Alcuni, talora assumendo la veste di *graphic journalism,* raccontano dei viaggi, delle vicissitudini e delle storie personali di migranti irregolari, diffondendo anche informazioni sui loro paesi di origine.
Grazia Naletto denuncia come il dibattito pubblico sulle migrazioni e le rappresentazioni mediatiche dei migranti alimentino più una cultura del rifiuto che una dell'accoglienza e dell'accettazione. La studiosa riporta con ampie esemplificazioni molte di queste pregiudizievoli comunicazioni mediatiche, segnalando come l'emergenza sia stata a lungo chiave di lettura privilegiata del racconto delle migrazioni e come l'informazione giornalistica tenda a distorcere fatti e accadimenti a svantaggio dei migranti, aggiungendosi alle forme esplicite di xenofobia e razzismo che viaggiano sulla "rete". Rileva inoltre che l'attuale crisi pandemica ha distolto momentaneamente l'attenzione dal pericolo "migrante" per appuntarla su un nuovo nemico: il virus.
Italo Spada richiama i molti film che negli anni hanno avuto come tema le migrazioni, comprese quelle interne al nostro Paese ed altre meno recenti, per es. quelle verso gli Stati Uniti nei primi decenni del secolo scorso. Non di rado, sono storie di insuccessi, di fallimenti e di frustrazioni (in vari film il protagonista è un nostro connazionale emigrato all'estero e vittima di una serie di vicissitudini). Ricorrenti le vicende delle ragazze (specialmente dell'Est), ingannate, irretite e costrette alla prostituzione. Non mancano però storie positive di bambini e giovani immigrati che si ribellano a disonestà e a logiche di sfruttamento, e che si rendono protagonisti di gesti generosi, aiutati dall'amicizia o dall'amore.
Nell'insieme un articolato numero monografico, che illustra la rappresentazione del migrante in vari contesti narrativi (letterari e iconografici), nei manuali scolastici e nei media, proponendosi come lettura di interesse per una pluralità di soggetti, e particolarmente per le persone direttamente o indirettamente investite di responsabilità educative e sociali, compresi gli scrittori per ragazzi, gli estensori di manuali scolastici, i fumettisti, i giornalisti, gli editori, i responsabili di emittenti televisive, i registi... Ma anche quale riferimento per lo studioso e per quanti si interessano del tema in una dimensione interculturale.
Infine, un vivo ringraziamento al dott. Lorenzo Luatti, che con generosa dedizione ha contribuito in misura determinante alla realizzazione di questo numero monografico.

STORIE DI VIAGGI "OBBLIGATI": la rappresentazione del migrante nella recente letteratura per ragazzi

di **Giordana Merlo**

Giordana **Merlo**

Docente di Storia della scuola e di Storia dell'educazione dell'infanzia, Università di Padova

Nell'ultimo ventennio notevole è stata la produzione di opere inerenti al tema migratorio rivolte a giovani lettori. A questo proposito, Lorenzo Luatti[1] ha stimato che tali proposte editoriali se nel primo decennio del secolo ammontavano a circa duecento unità, nel successivo sono a dir poco raddoppiate. Numeri di non trascurabile importanza che, pur nell'impossibilità di offrirne un'analisi dettagliata ed esaustiva, sollecitano ad interrogarsi su significati e rappresentazioni del migrante più marcatamente presenti nella più recente letteratura per ragazzi. In particolare, vale la pena anticiparlo, è la dimensione del viaggio "obbligato" ad assumere i contorni di un comune denominatore riferibile ai migranti letterari dove l'accento posto sul qualificativo "obbligato" rimanda a sua volta a prendere in considerazione le diverse sfumature di quella necessità che costringe alla partenza[2]. Allora a ben

1 Cfr. L. Luatti, *L'immigrazione raccontata ai ragazzi, vent'anni di proposte dell'editoria per l'infanzia. Catalogo della Mostra bibliografica*, Nuove Esperienze, Pistoia, 2011 e Id., *Trent'anni di scritture giovanili sull'immigrazione*, in «Pagine Giovani», n. 175/2020, pp. 7-15.

2 Sulla dimensione del viaggio come tema centrale – che attraversa la letteratura per l'infanzia ed entro il quale si colloca il racconto del viaggio migratorio, con le sue specificità – si rinvia a Hamelin (ed.), *Le zattere della medusa. L'avventura domani*, ed. dell'Asino, Roma, 2010; in una prospettiva storica, a G. Di Bello, V. Nuti, *Soli per il mondo. Bambine e bambini emigranti tra Otto e Novecento*, Unicopli, Milano, 2001, e a L. Luatti, *Adulti si nasceva*, Iannone, Isernia, 2016.

vedere la domanda alla quale la letteratura per ragazzi cerca di offrire, ancor oggi, una qualche risposta è quella conoscitiva riferibile al perché si lascia il paese di origine, consapevoli, facendo nostro e parafrasando l'insegnamento di Primo Levi, che se comprendere è impossibile, conoscere è quanto meno necessario.

L'opera anticipatoria di Giovanna Righini Ricci

Una necessità di conoscere i più o meno lenti movimenti migratori ma soprattutto le esperienze umane a questi legati che supera l'analisi analitica, statistica, sociologica per approdare al valore pedagogico di proposte letterarie le cui prime avvisaglie, sulla scena dell'editoria per ragazzi, risalgono ad un recente passato. Mezzo secolo è infatti trascorso da quando, nel 1972, appare nel panorama della letteratura giovanile *Incontri d'estate* (Massimo, 1973) di Giovanna Righini Ricci, già conosciuta al pubblico per produzioni nelle quali – si pensi a *Le cicale* o *Il segreto della Cisa* – si dipanano storie reali che danno voce alla complessità trasformativa dell'età adolescenziale[3]. Una produzione letteraria che, in virtù del suo valore pedagogico come pure del rimando a ricchezza di simboli e significati, si presta a livelli di lettura diversi[4]. Così *Incontri d'estate* è, prima di tutto, narrazione di uno spaccato di vita reale di quel mondo adolescenziale, quello che ruota attorno alle vacanze estive della protagonista, Alida, la quale, con la famiglia, trascorre un periodo sulla riviera romagnola, in un camping internazionale, e poi in montagna. Di qui l'aprirsi di medaglioni realistici su situazioni diverse, da cui scaturiscono storie inconsuete che, oltre ad uno sguardo psicologico inerente i personaggi, stimolano importanti riflessioni specie quando,

da uno di quei medaglioni, appare tanto naturalmente Mohamed, di origini africane, con il quale la Righini Ricci tematizza l'immigrazione, in un momento storico in cui l'Italia non aveva ancora la percezione dei grandi movimenti di fuga e di speranza, aprendo a non secondarie considerazioni offerte alla libertà meditativa del lettore, sulle tematiche del razzismo e, non da ultimo, sui pregiudizi del mondo adulto. Mohamed è una figura magica ed enigmatica a cui l'autrice affida un ruolo di mentore ed "angelo protettore", anticipando un modo di rappresentare lo straniero che, seppure con diverse sfumature, ritroviamo anche in molti libri per ragazzi degli anni Ottanta e Novanta. *Incontri d'estate* è anche voce di un'altra partenza, quella relativa ad una diversa, più ampia e in via di definizione, consapevolezza in ordine alla letteratura per ragazzi connessa alla possibilità per quest'ultima di concorrere al superamento di un certo immobilismo culturale e sociale, favorendo la formazione di uno spirito critico, promotore di trasformazione e di affermazione di un'estesa coscienza civile e democratica, che dà impulso alla ricerca di tracce narrative originali, ancor oggi estremamente attuali, sotto il profilo delle proposte contenutistiche e valoriali[5].

Conformazione o formazione?

Si potrebbe anche affermare che la letteratura per l'infanzia di quegli anni venga profilandosi come voce di una azione trasformatrice più ampia coinvolgente l'intero sistema scolastico italiano. Il riferimento è, in particolare, all'idea di una scuola che, in opposizione ad ogni forma di conservatorismo conformistico e in piena rottura col passato, riconosce nell'educazione una possibilità di vero e profondo mutamento sociale e culturale. Un rinnovamento che non poteva essere promosso dalla pedissequa ripetizione di obsoleti contenuti, finalizzati a conformare le giovani menti in un'ottica fortemente precettistica, bensì dalla promozione di soggetti capaci di pensare e per ciò stesso capaci di trasformare. È proprio all'interno di una nuova visione di educazione e di scuola che il libro assume la funzione di strumento di formazione, di presa di coscienza della problematicità del reale, di consapevolizzazione. Le proposte narrative che si profilano a partire da quello scorcio di secolo hanno come comune denominatore un'idea di lettore profondamente diversa rispetto al passato. Non si tratta di un giovane lettore da addestrare, da conformare ad un mondo valoriale detenuto dai grandi, si tratta di formare un nuovo soggetto capace di abitare una nuova società, capace di interpretare il proprio tempo, di comprenderlo e di diventare soggetto attivo, costruttore della propria conoscenza e rigeneratore sociale. Le migliori proposte di lettura sono allora quelle che – lontane dalla trasmissione di contenuti, dall'offerta tanto più pericolosa quanto più mascherata di informazioni da apprendere – aprono alla costruzione del sé conoscitivo. Un sapere che non è il risultato di un assemblaggio, di un raggruppamento di conoscenze, quanto piuttosto la tessitura di una rete conoscitiva estremamente complessa, all'interno della quale informazioni ed esperienze vengono assimilate e messe in relazione alle conoscenze precedenti in modo rigoroso e coerente. All'interno di questa visione si capisce allora come siamo restii ad accogliere produzioni eccessivamente "istruttive" fino ad alimentare il sospetto di un silente quanto

3 Cfr. F. e G. Masini, *Giovanna Righini Ricci. Un autonomo progetto narrativo-educativo per i ragazzi*, Microart's, Genova-Recco, 2004, p. 10.

4 Cfr. A. Nobile, *L'opera narrativa di G. Righini Ricci: lettura anche per adulti*, in F. Renzi, *Giovanna Righini Ricci*, a cura di C. Rodia, Artebaria, Martina Franca, 2013, pp. 97-100. Si veda anche C. Rodia, *L'impegno interculturale nell'opera narrativa di Giovanna Righini Ricci*, in R. Caso (ed.), *Giovanna Righini Ricci. La donna, l'insegnante, la scrittrice*, Aracne, Roma, 2017, pp. 93-120.

5 Ripercorre le tappe di questo rinnovamento del libro per ragazzi A. Nobile in *Storia della letteratura giovanile dal 1945 ad oggi*, Scholè, Brescia, 2020.

pericoloso pregiudizio, mentre rivolgiamo il nostro favore nei confronti di letture che sfidino le incrostazioni dell'abitudine di catalogare tutto per argomenti, che con una sorta di prepotenza d'autorità indiscussa e incontestata si prefiggano di educare comportamenti anziché educare ad un'umana e pervasiva empatia che è apertura e condivisione. A tal proposito, non molto tempo fa Giuseppe Cristofaro[6] poneva un interrogativo in merito all'utilità o necessità di parlare ancora di interculturalità soprattutto rivolgendo uno sguardo ad insegnanti e educatori che richiedono libri per educare ad essa e, con saggezza, suggeriva che forse sarebbe più corretto parlare di cittadinanza, di diritti, di pace, ecc.; un interrogativo che rimanda ad un sottile pericolo implicito nella letteratura per l'infanzia ossia quello di strumentalizzare il libro per insegnare a tutti i costi qualcosa, quando piuttosto il valore pedagogico della letteratura sta tutta nel saper porre domande. Il che ci rimanda al nostro incipit sulla letteratura per l'infanzia inaugurata da autori, come Giovanna Righini Ricci, che cercavano di aprire finestre sul mondo capaci di porre interrogativi, senza obbligare ad un "apprendimento forzoso"[7], e così facendo viene da chiedersi quali sviluppi, rispetto a quei punti di partenza, ha avuto la letteratura per l'infanzia in merito all'immagine del migrante.

Viaggi di oggi e di ieri: il mare protagonista

Di fronte alle proporzioni numeriche alle quali abbiamo già fatto riferimento, viene da chiedersi allora se nell'ultimo ventennio sia cambiata l'editoria per ragazzi e quanto oggi la questione dell'interculturalità sia legata ad altre questioni come cittadinanza, convivenza, confronto. Di fronte ad un'informazione mediatica quotidiana che incombe nelle nostre case offrendoci in diretta la cronaca del dramma dei migranti, dai diversificati percorsi ed esiti, quale rappresentazione del migrante anima la letteratura rivolta per definizione ai più giovani? A quali riflessioni apre, da quali finestre guarda quel mondo raccontato giornalmente con il rischio di renderlo un fatto di quotidiana normalità; in quale modo la letteratura riesce a dar conto di ciò?
Tra le proposte offerte dagli albi illustrati l'immagine del viaggio è preponderante[8]. Si tratta di racconti per un qualche "oltre", nei quali è viva e percepibile la speranza del ritorno perché le origini non vengono mai negate, anzi, sono sempre presenti sotto varia espressione, come negli occhi e nel cuore di Manal, la protagonista di *Acqua nera in fuga dall'Africa* di Carolina D'Angelo (Jaca Book, 2005). Anche la fuga, contorno semantico della drammaticità del viaggio obbligato, non è mai rifiuto delle origini, ma necessario allontanamento in nome di una qualche, tutta da definire, sopravvivenza. Si pensi alla fuga di Elen con la madre, raccontata da Erminia Dell'Oro in *Dall'altra parte del mare* (Piemme, 2014): alle loro spalle il Paese, l'Eritrea, che lasciano insieme a casa e ricordi; davanti ai loro occhi solo il mare, l'ostacolo principale da superare per cercare di realizzare il sogno di una nuova vita. Il mare è il protagonista principale e rimanda ad un'immagine ben precisa del migrante, quella che troppo spesso viene raccontata dalle quotidiane notizie, una distesa d'acqua che separa due mondi, due realtà, due destini: uno ben conosciuto, dal quale si vuole o si deve fuggire, l'altro ignoto, incerto, sostenuto unicamente dalla speranza. Ma il mare può anche fungere da elemento d'unione tra storie parallele quanto diverse di bambini, uno migrante l'altro desideroso solo di trascorrere una giornata diversa, lontanissimi se considerati nei loro punti di partenza, ma vicini per emozioni, speranze e desideri, entusiasmi e delusioni, accolti da quella distesa maestosa che unisce in *Quanto Mare* di Alfredo Stoppa (Falzea, 2008).
Il mare è ancora elemento comune di racconti di esperienze migranti lontane nel tempo, raccontate dalle sole illustrazioni, in *Migrando* di Chiesa Mateos Mariana (Orecchio Acerbo, 2010): i grandi movimenti migratori, quelli di italiani ed europei, agli inizi del '900, verso il sud America e l'Argentina e quelli odierni, più disperati nell'essere espressione visibile di una fuga, che su mezzi di fortuna vedono l'attraversamento del Mediterraneo, dalle coste africane o Medio Orientali verso l'Europa. Nel silenzio solo apparente del silent-book l'intreccio di racconti di ospite e ospitante, di chi parte e di chi è lì, di chi fugge e di chi viaggia: due parti, due metà di uno stesso libro dai molteplici significati raccontati e raccontabili del "migrante". La ricostruzione storica è anche l'elemento aggiuntivo in *Non piangere non ridere non giocare* (Lapis, 2014) di Vanna Cercenà, nella quale viene raccontata la storia di Teresa, clandestina italiana nella Svizzera degli anni Settanta

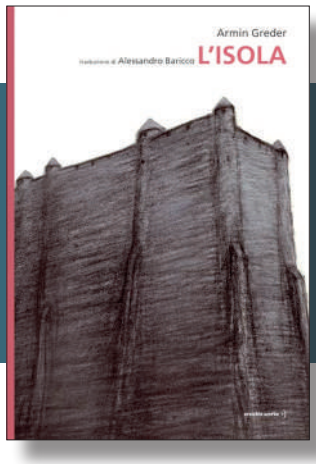
6 Cfr. G. Cristofaro, *Interculturalità*, in A. Nobile (ed.), *Pedagogia della letteratura giovanile*, La Scuola, Brescia, 2017, pp. 236-242 e ID., *Perché narrare le fiabe*, Anicia, Roma, 2016, pp. 59-78. Si veda anche l'inserto monografico *Leggere l'intercultura e i diritti umani*, in «Pagine giovani», n. 2/2009, pp. I-XXIV.

7 In merito a queste peculiarità dell'opera narrativa della scrittrice, mirante a maturare consapevolezze nel giovane lettore attraverso un confronto aperto di opinioni e di posizioni culturali, espresse in contraddittorio dai vari personaggi della vicenda, si veda il già citato saggio di F. e G. Masini, particolarmente pp. 19-20, 22-23 e 34-40.

8 Su alcuni picture book che narrano di viaggi migratori si focalizza l'analisi di D. Forni, *Storie, migranti: l'albo illustrato per un nuovo immaginario interculturale*, In «Ricerche di pedagogia e didattica», n. 14/2019, pp. 47-71. Accanto al tema del viaggio, classico topos della letteratura per l'infanzia, nei libri per ragazzi dell'ultimo trentennio sono cresciute le molte storie di convivenza/integrazione, a scuola come nel tessuto urbano, di bambini e giovani immigrati. Peraltro la crisi dei rifugiati e i tanti sbarchi che hanno interessato in questi anni le coste italiane, hanno nuovamente orientato gli scrittori per l'infanzia e l'adolescenza sul tema del viaggio.

che deve essere invisibile, e perciò vive nascosta in una soffitta. Storia di migrante ma anche di complice amicizia, accogliente che non giudica ed accetta i rischi impliciti alla complicità. L'elemento storico accresce anche la profondità narrativa della proposta per adolescenti di Maria Teresa Andruetto, *Il viaggio di Stefano* (Mondadori, 2015), ambientato alla fine del secondo conflitto mondiale quando Stefano, ancora ragazzino, saluta la mamma e con altri amici s'imbarca verso l'Argentina in cerca di un nuovo futuro. E ancora una volta è il mare ad assumere il significato del cambiamento, il migrante è colui che viene traghettato in un altrove tutto da costruire e definire, un altrove incerto nel suo non essere definito neppure nella mente del migrante stesso se non come realizzazione di un sogno. Dalle distese d'acqua emergono le isole, rappresentazioni di più o meno temporanei approdi ricchi di significati e risvolti. Così, ad esempio, *L'Isola* di Armin Greder (Orecchio Acerbo, 2007), albo dalle grandi dimensioni che senza edulcorare, senza lieto fine, racconta con toni crudi il naufragio in un'isola e il comportamento della comunità ospitante, in un perenne provvisorio equilibrio tra accettazione e rifiuto, accoglienza ed esclusione, curiosità e paura del "diverso"[9]. I viaggi verso la libertà, verso un altro futuro non terminano con l'approdo a un sicuro rifugio perché il migrante è in qualche modo sempre costretto a dimostrare l'appartenenza al rifugio raggiunto come in *Yusuf è mio fratello* (Mondadori, 2015), di Pina Varriale.

Entriamo così in un'altra componente della rappresentazione o rappresentatività del migrante, quella che riguarda la "diversità" dei protagonisti, rintracciabile in testi narrativi di profondità e significato che rimandano a immagini reali di migranti e dei loro pensieri, dal romanzo di Francesco D'Adamo *Storia di Ismael che ha attraversato il mare* (De Agostini, 2009), alla storia di Amadou, protagonista di *Giocherò nel Barça!* di Gemma Pasqual i Escrivà (San Paolo, 2012) a *Le arance di Michele* (Piemme, 2013), di Vichi De Marchi. Non mancano i libri che raccontano contestualmente storie dell'emigrazione italiana di ieri e dell'immigrazione di oggi: una chiave narrativa utilizzata da alcuni autori per collegare/connettere migrazioni trascorse e odierne, in un *continuum* senza tempo e senza spazio, esperienza universale che attraversa la storia dei popoli, sicuramente di quello italiano.



La forza salvifica dell'amicizia

Si racconta di viaggi ora obbligati, come nel caso di fuga da guerre, più spesso frutto di autonome scelte, nella speranza di una vita migliore, nei quali si innervano immagini di amicizie, forse l'aspetto più nuovo del cambiamento avvenuto nel corso degli anni nelle proposte editoriali per i giovani lettori. Di contro a facili quanto insidiosi stereotipi del mondo adulto, abbiamo storie nelle quali i movimenti migratori assumono i contorni di storie di amicizie, di condivisioni, sempre intrise di complicità, di uno spaccato spazio temporale dove ciò che è accaduto prima da ambo le parti non è determinante nel costruire qualcosa di nuovo. L'amicizia diventa allora elemento principale in romanzi di formazione, in cui la condizione migratoria, pur mantenendo una sua indubitabile rilevanza, assume contorni più rarefatti per dare spazio e comunicazione a quello che all'interno di quelle cornici può essere costruito: crescita dei protagonisti di carta e dei lettori che in quelle pagine si immergono. Così Dario, di origine musulmana, e Ingrid di *Nato straniero* di Janna Carioli (Fatatrac, 2011) o, seppure dai toni più amari quanto realistici, *La ragazza dell'Est* di Fulvia Degl'Innocenti (San Paolo, 2011), storia di Lilia giunta in Italia con la promessa di un lavoro ma ingannata e costretta a prostituirsi sulle strade di Milano, che incontra in treno, durante un vano tentativo di fuga, Roberto, il quale farà di tutto per aiutarla. E l'amicizia è anche il sentimento che lega Silvia e i suoi amici a Nina, bambina incontrata per caso, che vive nascosta, da clandestina, nei boschi, in *Invisibile*

9 Tema presente anche nel film *Lo straniero che venne dal mare*, di B. Kildron (Canada, 1997).

di Giuliana Facchini (San Paolo, 2012). Tra clandestinità e legami di profonda amicizia che è anche comprensione e condivisione di esperienze si snoda anche la storia raccontata da Daniela Morelli, *Yusdra e la città della sapienza* (Mondadori, 2013). Sradicata dalla sua tribù, nel deserto del Sahara, Yusdra sembra aver dimenticato le sue origini fino a quando i ricordi prepotentemente riaffiorano ponendo domande tanto urgenti fino a spingerla ad una migrazione al contrario, sempre clandestina, verso il Marocco, in compagnia di tre amici complici, fino a scoprire che l'essere insieme è una forza.
Nascosti e sfruttati sono anche i clandestini, donne e ragazzi dell'est, che lavorano giorno e notte per produrre merci contraffatte, controllati dal loro guardiano Leo. Ancora una volta è l'amicizia ad assumere valore trasformativo, così Maristella accompagnerà il processo di cambiamento di Leo in *Mille pezzi al giorno* (EL, 2006) di Francesco D'Adamo.
Si tratta di declinazioni (introspettività, relazioni/amicizia, invisibilità/clandestinità...), non proprie del viaggio migratorio, ma rinvenibili universalmente nel racconto sull'immigrazione tout court, e segnatamente nei testi che rappresentano i conflitti identitari degli immigrati di seconda generazione (introspettività), la convivenza nelle città/quartieri (clandestinità) e nella scuola (relazioni amicali e amori "bicolori").

Voci e storie di migranti

L'immagine della clandestinità ritorna frequentemente più o meno a margine del raccontare i lunghi viaggi umani per cambiare il proprio destino, come *Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari* di Fabio Geda (Dalai, 2011). Un racconto biografico testimoniale, basato sulle interviste dell'autore al protagonista, il quale lascia il suo paese da solo per intraprendere quello che finisce per essere un vero e proprio pellegrinaggio attraverso sei paesi per otto lunghi anni segnati da sofferenze, paure, lavoro e solitudine, sino all'accoglienza in Italia come rifugiato politico. Storia di una esperienza troppo spesso brutale raccontata senza compiacimento o sensazionalismi che apre ad un nuovo scenario narrativo capace di raccontare i travagli migratori, i quali sempre più spesso diventano storie personali di fughe di giovanissimi protagonisti. Da *Tutti i giorni sono dispari. La lunga corsa di Hazrat Safari* di Pierdomenico Baccalario (Sperling & Kupfer, 2014), a Samia di *Non dirmi che hai paura* di Giuseppe Cattozella (Feltrinelli, 2015) a *Il mare davanti. Storia di Tsegehans Weldeslassie* (Piemme, 2016), soprannominato Ziggy dagli amici, nato il 30 settembre 1980 ad Asmara – raccontato dalla già richiamata Erminia Dell'Oro – che rifiuta l'incarico obbligato e a tempo indeterminato nel campo militare. E *Clandestino,* realizzazione di Eoin Colfer, Andrew Donkin e Giovanni Rigano (Mondadori, 2018), racconto delicato e intenso, che attraverso il fumetto non indugia sui particolari più brutali ma neppure censura la realtà, lasciando aperto uno spiraglio alla speranza.
Non vanno poi dimenticate due più recenti produzioni accomunate dall'essere una raccolta di storie: la prima, d'importazione, di Bery Beth Leatherdale ed Eleanor Shakespeare, *In mezzo al mare: storie di giovani rifugiati* (Il Castoro, 2019) racconta il dramma della fuga attraverso la narrazione, in prima persona, dei rifugiati, con finestre che si aprono sul contesto storico per ricordare, e qui forse è l'elemento di novità, che tutti i popoli sono stati migranti almeno una volta nella storia spinti da ragioni diverse[10]. Le cinque storie vere sollecitano una riflessione di più ampio respiro sui significanti impliciti nel termine "migrazione", che rimane comunque e sempre prima di tutto un viaggio obbligato. Tale è infatti la fuga di Ruth dalla Germania nazista, quella di Phu, dal Vietnam in guerra, di José dall'impossibile vita nella Cuba di Castro, di Najeeba, dai talebani dell'Afghanistan, di Mohamed dalla guerra civile della Costa d'Avorio. La seconda, più recente, edita sempre da Il Castoro (2020) è *Vicini e Lontani* di Angela Tognolini dall'esplicativo sottotitolo di *Otto racconti di anime in*

10 Sulll'emigrazione dei nostri connazionali si veda il documentatissimo saggio di L. Luatti, *Storia sommersa delle migrazioni italiane*, Iannone, Isernia, 2020.

viaggio, racconti di toccanti quanto drammaticamente autentiche, seppure non biografiche, fughe verso una libertà. A differenza di altre produzioni qui l'attenzione viene posta su aspetti inusuali quali le piccole cose che vengono portate con sé dai protagonisti o che vengono lasciate, in loro ricordo, a chi non parte e rimane, o altre che inaspettatamente trovano durante il viaggio. Viene colta così la delicatezza di un sussurro proprio di personaggi che sono allo stesso tempo vicini e lontani, sempre accomunati dalla ricerca di un tempo e luogo migliore.

Valore pedagogico dei racconti sulla migrazione

Se ritorniamo alle domande poste all'inizio, in merito all'evoluzione della letteratura per ragazzi per quanto concerne la tematica del migrante[11], non si può negare da una parte la presenza importante della tematica e dall'altra il mutare della rappresentazione del migrante fino alle proposte editoriali dell'ultimo ventennio. Come pure è innegabile che tali proposte abbiano, in nome di un dovere di conoscenza, ampliato gli orizzonti dell'interculturalità. Tuttavia, riteniamo che i migliori risultati siano individuabili lì dove non è il diritto di cronaca il focus della narrazione, quanto piuttosto la condivisione di un'esperienza che attraversa i secoli dell'umanità. Il valore pedagogico delle narrazioni si concretizza nel disegnare una convivenza possibile, priva di pregiudizi, stereotipi e varie forme di emarginazione. Ecco perché riteniamo che, all'interno dell'ampio contesto del viaggio obbligato, siano in realtà gli elementi apparentemente marginali alla narrazione, quali l'accento storico, l'amicizia, le presenze inusuali pari a sussurri vitali, a fare la differenza in un'ottica di convivenza responsabile. Per cui non possiamo che gustare alcune ultime produzioni di importazione come i racconti in versi di Michael Rosen, tradotti da Roberto Piumini e delicatamente illustrati da Quentin Blake (*In Cammino: poesie migranti,* Mondadori, 2021) che vanno oltre il ricordo del travaglio di emigrati ebrei polacchi, dell'Olocausto, di una riflessione sull'insensatezza della guerra, per diventare un viaggio fra paure e interrogativi di chi quotidianamente, oggi, è costretto a fuggire in una terra straniera, spesso diffidente e crudele, senza dimenticare che tutti provengono da un dove e un quando, tutti hanno un inizio da qualche parte e un passato che non può essere cancellato. Sul nascere da qualche parte e su quello che accade dopo, su quella prima casualità che segna l'intera biografia di ciascuno, rivolge la sua narrazione Saša Stanišić, autore dal retroterra migratorio, in *Origini* (Keller, 2021), libro non propriamente per ragazzi. Punti di inizio che appartengono a storie da raccontare e il giornalista diventa narratore come lo è Raphaël Krafft in *Passeur* (Keller, 2020) che al confine franco italiano nel 2015 raccoglie le storie di migranti con desideri e sogni diversi quanto personali. Migranti con i quali in nome del servizio di cronaca decide di attraversare la frontiera e di raccontare tutto in un reportage. Un attraversamento, quello tra le Alpi Marittime, dal profondo valore, in memoria di coloro che lo hanno intrapreso per fuggire in cerca di speranza, che Krafft – giornalista ed ex soldato – riesce a restituire in una scrittura che è diario di un migrare clandestino tra Italia e Francia. Una scrittura – anch'essa preferibilmente per un pubblico adulto – piena di umanità, nella quale racconto e testimonianza si mescolano a molti interrogativi e a molte storie ma anche alla memoria del Novecento e alle contraddizioni del nostro presente. E ancora riflessioni su un passato che è in noi anche quando pare dimenticato, superato, quando il destino ci ha finalmente riservato una buona vita, come accade ad Abel Nema raccontato da Terézia Mora in *Tutti i giorni* (Keller, 2020). Fuggito da una guerra civile, da un paese che non esiste più, approdato in una nuova terra dove si è costruito una nuova vita, stimato e ammirato; una vita quasi perfetta, che però non supera il senso di perenne esclusione, tanto da non sapere più riconoscersi fino all'estremo esito di un'insopportabile incertezza.

11 Al tema ha dedicato un corposo dossier la rivista «Liber», n. 114/2017, dal titolo *Migranti*.

TRENT'ANNI DI SCRITTURE DELLA MIGRAZIONE

di **Fulvio Pezzarossa**

Da tre decenni leggiamo testi di autori che hanno adottato l'italiano dopo esperienze di migrazione, categoria frastagliata che ospita: *scritture migranti*, *letteratura della migrazione*, *multiculturale* o *transculturale*, *italofona*, *postcoloniale*, *della diaspora*... a riprova degli esiti di imprevedibile meticciato che scaturiscono quando lingue e culture altre penetrano la nostra lingua e il nostro immaginario.

Fulvio **Pezzarossa**

già Docente di Sociologia della Letteratura Università di Bologna, e Presidente di Eks&Tra

Il *migrant writer*, mettendo in campo espressioni e memorie delle origini, esprime nel vissuto e nel fantastico le traiettorie della globalizzazione; il "nuovo mondo" che esse raccontano è fatto di relazione, pacifica o conflittuale, sempre parziale ma resa mobile dall'interazione con movimenti di persone, parole e culture. Convincenti appaiono dunque i riferimenti critici alle nuove dimensioni dell'attività creativa, quali *letteratura-mondo* (Alain Mabanckou), dove si materializza un *terzo spazio* (Homi Bhabha) bilanciato fra interno ed esterno, che favorisce gli scambi fecondi delle *creolizzazioni* (Édouard Glissant).

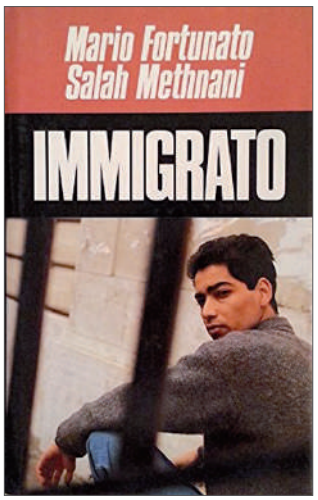
Ne esce incrinata l'idea di "letteratura nazionale", inadeguata anche per l'Italia, dove quasi il 10 per cento di popolazione è di origine straniera, parla centinaia di idiomi ed è composta da quasi duecento nazionalità diverse, delle quali oltre novanta hanno espresso almeno un testo scritto in italiano[1]. La loro analisi per aree geografiche o profili individuali potrebbe evidenziare differenze significative connesse a professionalità etnicizzate, dove un lavoro di cura a tempo pieno o di faticosa manualità può inibire passioni letterarie, mentre poi il solo criterio della provenienza finisce per includere figure attive nelle professioni del libro, quali Adrián Bravi o Helena Janeczek (premio Strega 2018), di larga preparazione e

1 Utile la Banca Dati sugli Scrittori Immigrati in Lingua Italiana (BASILI) in http://basili-limm.el-ghibli.it/. Ad esso si rimanda per un più largo panorama dei testi, limitandosi in questa sede a citare per ogni autore l'opera più significativa o recente.

qualità di scrittura, o docenti universitari in patria e poi negli atenei italiani, quali da ultimo le statunitensi Jhumpa Lahiri o Eddie Goodrich. Per gran parte si incontrano autori occasionali, fermi ad una sola prova di carattere testimoniale, per sanare il trauma e lo spaesamento nel nuovo ambiente, senza esperienze in campo letterario, originando una produzione mediocre e di forte ripetizione, specialmente nell'impianto autobiografico o al più autofinzionale.
Si impone pertanto la prudenza nell'accostare esperienze difformi, che non hanno prodotto finora un profilo specifico dell'intellettuale migrante. E al contrario sorprendono i possibili paralleli tra gli scritti di un operatore sociale rumeno (Butcovan) e di un medico togolese (Komla Ebri) che spendono l'ironia quale strumento di critica e di dialogo; un ex detenuto siriano (Wakkas) e una psicologa brasiliana (de Caldas Brito) possono risultare singolarmente affini nella visione surreale delle solitudini metropolitane, in cui anche s'aggira un giovane cuoco italo-congolese (Gangbo) mettendo a frutto le culture di strada; mentre una narratrice addottorata in Pedagogia d'origini somale (Scego) si accosta a connazionali della diaspora in contesto inglese e alle narrazioni afro-americane.
L'insieme di queste relazioni e distinzioni imprevedibili esplicita la complessità del "problema" migratorio in Italia, con le sue plurime manifestazioni in una dimensione interculturale spontanea e diffusa.

Trent'anni di storie

La spontaneità segna l'intero percorso dei testi di migrazione, fin dall'esordio motivato da fatti sociali ed evenienze pubbliche, più che da ragioni letterarie. Nell'agosto 1989, nel territorio casertano, dove già domina lo sfruttamento dei lavoratori-schiavi, un'aggressione razzista provoca la morte del rifugiato sudafricano Jerry Esslan Masslo, stimolando i primi provvedimenti legislativi sul tema migratorio (Legge Martelli) e inchieste della stampa democratica per "scoprire" migliaia di persone senza volto e senza parola.



Da quelle cronache derivano nel settembre 1990 *Immigrato* di Salah Methnani e *Io venditore di elefanti* di Pap Khouma, che presentano con l'aiuto di giornalisti italiani la storia di giovani intelligenze, giunte dal Senegal e dalla Tunisia, ma confinate nel ruolo di "vu' cumprà" clandestini. Occorreva pertanto una presa di parola diretta da parte dello straniero per mostrare la complessità di desideri, progetti e frustrazioni che ne motiva il dispatrio.
I successivi libri, che oscillano fra testimonianza diaristica (Mohmed Bouchane), volontà didattica (Saidou Moussa Ba) o coralità multiforme (Moshen Melliti), penetrano con la narrazione nei margini ignorati della realtà sociale. Ba incrocia forme dell'oralità africana con generi occidentali come l'indagine giallistica sulle mafie del Sud e le propagazioni settentrionali, preconizzando episodi di caporalato violento, condizioni di lavoro e ospitalità disumane, tragici scenari di caccia allo straniero avvenuti a Rosarno nel 2010 e ancora nel presente. La loro banalizzazione nei trafiletti di cronaca è contrastata dall'impegno coraggioso che richiamano sindacalisti come Yvan Sagnet, Aboubakar Soumahoro, Mohamed Arafat (Scandaliato).
Sebbene si registri un defilarsi di editori medio grandi, dal 1993 tante figure femminili traducono in scrittura il valore terapeutico del ricordo, spostando il focus narrativo dalla dimensione pubblica a una sfera più intima. La nostalgia per patrie lontane, mitizzate nei ricordi di infanzia, si intreccia alle delusioni per il ruolo che anche l'Occidente riserva alla donna, prigioniera di altri assetti patriarcali, vittima del consumismo (Duska Kovačević) o dello spietato sfruttamento sessuale (Elvira Dones).
Le voci femminili emergono cariche di angoscia e di sorprendenti angolature: un'adolescente nata dal melodrammatico incontro fra un'attrice cinese e un ingrato marinaio nostrano (Bamboo Hirst); una matura e laica palestinese, che spegnendosi per malattia ripercorre le tappe dell'esilio di un popolo intero, approdando alla sorellanza dei movimenti femministi (Salwa Salem); l'impotente contemplazione del frantumarsi dei Balcani nella tragica guerra jugoslava (Tamara Jadreićić), un mondo nel quale la compresenza di lingue, storie, culture, religioni e abitudini, non impedisce l'accanimento ideologico (Vesna Stanić); l'avventurosa vicenda che dalle *banlieues* francesi conduce la Saharawi Nassera Chohra, a un amore italiano, immaginando per il figlio nascituro lo svanire dell'ostilità razziale e il manifestarsi dei conflitti di civiltà, che lei stessa aggredisce con ironico sguardo infantile.
Decisivo risulta tuttavia nel 1994 il progetto di Roberta Sangiorgi (dell'associazione interculturale Eks&Tra) e di Alessandro Ramberti (Edizioni Fara) di un concorso riservato a scrittori/rici migranti, sorprendente per numerosa e larga provenienza dei partecipanti, che tendono al superamento dell'autobiografia per dar voce a temi, figure, trame e narrazioni di ampia varietà. Notevole poi il manifestarsi della poesia, con figure di rilievo assoluto come Gëzim Hajdari, che utilizza l'italiano fortemente personalizzato per veicolare esperienze culturali a dimensione internazionale già precedenti la migrazione.
Capita che taluni personaggi, approdati alla scrittura in termini casuali, sviluppino

attraverso quell'iniziativa una vocazione affabulatoria che matura da incroci fra esperienze vitali, immaginazione letteraria, libero utilizzo dell'italiano aperto al dialogo e al confronto. Tahar Lamri accosta canti africani e dialetti padani in una convergente abitudine al narrare collettivo, senza però che i personaggi dei *Sessanta nomi dell'amore* (un intellettuale arabo e una giovane italiana) riescano a costruire un legame stabile. Sorprendente la voce di Yousef Wakkas, che attraverso favole surreali e trame aggrovigliate ritrae l'assurdità del mondo carcerario, dal quale proprio l'impegno di scrittura riesce a strapparlo; o la penna irridente di Kossi Komla-Ebri, autore polivalente che evidenzia nei suoi *Imbarazzismi* le permanenze del razzismo nelle nostre abitudini linguistiche.
Impossibile citare centinaia di scrittori che a quest'esperienza hanno dato un contributo lungo un quindicennio, durante il quale il premio Eks&Tra è stato all'origine di proposte innovative, come l'atmosfera di fantascienza in cui si manifestano i passaggi dolorosi di un'integrazione negata in Jadelin M. Gangbo. Questo giovane autore è stato fra i primi ad uscire dalla sede protetta delle antologie per affrontare la grande editoria, con proposte provocatorie capaci di esprimere temi decisivi, come la difficile tenuta psicologica di personaggi divisi tra finzione illusoria e crudezza del vivere presente, con lo stigma della diversità che condiziona protagonisti segnati da forte e autonoma creatività e ansia di riscatto sociale nella difficile condizione giovanile.
Con un secondo romanzo *Nonno dio e gli spiriti danzanti* Pap Khouma ha tematizzato uno dei filoni centrali della migranza: l'agognato ritorno al paese natale, che si rivela però universo estraneo, fin nelle abitudini quotidiane. Nei rapporti con familiari, amici, credenze, abitudini, politiche e sentimenti, si manifesta quella condizione di *doppia assenza* (Abdelmalek Sayad), che anche Miguel Angel García ha acutamente rappresentato nei racconti de *Il maestro di tango*.
Una collocazione incerta che origina un sentimento di perenne sospensione, identità ambigue e multiple, propense alla dissimulazione svelata da banali incidenti che ribadiscono nella condizione di straniero una ineluttabile colpevolezza anche in chi appare perfettamente integrato. È quanto capita al protagonista di una delle più fortunate opere, *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio* di Amara Lakhous, dove un omicidio è attribuito inevitabilmente all'algerino Ahmed, nonostante gli abitanti dello stabile lo credano l'irreprensibile italiano Amedeo. Il dubbio porta alla luce persistenti pregiudizi e contrasti verso tutti gli estranei definiti secondo rivalità, fazioni, stereotipi e gerarchie regionali che rendono anche l'identità nazionale ancor oggi sospettosa e contraddittoria.
Emerge così nel plot narrativo la capacità di toccare problemi che la politica non riesce ad elaborare, priva di reali strategie per consentire l'incontro con l'altro. Laila Wadia (autrice dell'irridente manualetto *Come diventare italiani in 24 ore*) sceglie un cadente edificio triestino per raffigurare uno scenario multietnico, costruito con la faticosa mediazione di qualità e difetti da nuove cittadine provenienti dai quattro angoli del mondo. In questa atmosfera un solitario e aggressivo vecchio italiano finirà per condividere frammenti della nostra poesia novecentesca con una bambina di origine indiana, a significare lo scopo di questa stessa letteratura, che punta non a rivoluzioni, bensì a organizzare orizzonti di scambio.

Gli atteggiamenti razzisti di quel personaggio derivano da un passato coloniale che affiora a sciogliere la trama, mentre si è venuto affermando un nucleo di letteratura postcoloniale, connessa alle avventure dell'imperialismo italiano, spietato e violento sotto la facciata del proverbiale buonismo. Sono specialmente voci di scrittrici dall'ascendente somalo, etiope ed eritreo (Igiaba Scego, Cristina Ali Farah, Carla Macoggi, Gabriella Ghermandi, ma anche Shirin Ramzanali Fazel o Kaha Aden), ad evocare amare storie di approdo nel paese ancora intriso di supponenza razziale. La condizione di meticciato si riflette nei modi del racconto che intrecciano spunti linguistici ed esperienze tra linee matriarcali e famiglia occidentale. Il dolore per l'antica sottomissione si lega alla disgregazione di fragili entità statuali, attraverso esistenze per le quali la migrazione non è isolamento vissuto, ma piuttosto tenace conservazione di valori condivisi, difesi in comunità diasporiche e proiettati in un auspicato ritorno.
I viaggi rivelano anche attraverso queste pagine declinazioni difformi, lungo percorsi comuni e realizzazioni distinte, che possono anche concretarsi nel lavoro letterario e nel gusto dell'invenzione, tesi a ricostruire il mondo attraverso una tessitura di parole che si esprime appieno nell'esperienza dialogica. È l'intenzione di Maksim Cristian con *(fanculopensiero)*, che esprime il bisogno di mobilità dell'individuo postmoderno oltre confini e barriere. La sua è una storia di fuga da un lavoro stressante in Croazia, per ritagliarsi a Milano la piena libertà di *homeless*, nella quale può ritrovare diffusa solidarietà e sincerità di sentimenti, e che gli consente di ricostruirsi nell'altrove come uomo nuovo. Caparbia la volontà di produrre letteratura dall'esterno della società, con volumetti finanziati da una comunità rom e costruiti con materiali di recupero. Il loro messaggio centrale concerne tutta la scrittura dei migranti: apertura al dialogo; rivendicazione di una dignità intera

della persona; ansia di accompagnare la trasformazione di sé stessi in sintonia con l'intera comunità; rinuncia alla preminenza della materialità a favore di un arricchimento reciproco, a partire dalla fondamentale eguaglianza di ogni essere umano, nel rispetto di valori condivisi.

Quale lingua

Aperto e inquieto è il confronto della letteratura migrante con l'italiano, dato che per la maggior parte dei nuovi arrivati non c'è conoscenza pregressa, come invece accade per altre vicende coloniali, che hanno fornito (imposto?) strumenti utili ad una integrazione nella metropoli francese o anglofona, nella quale risulta inconcepibile l'ostinata presenza del tutor linguistico, deputato ad adattare, sostenere e regolarizzare l'utilizzo dell'italiano[2], per il quale esistono scarsi percorsi per l'apprendimento da adulti.
Fin dai primi testi c'è urgenza di utilizzare uno standard sicuro della lingua scritta, per tradizione distinta dalla colloquialità quotidiana. Di contro l'impulso narrativo ripeteva una comunicabilità immediata, appresa nella strada, dal mezzo televisivo, persino nell'universo carcerario, come avviene per il siriano Yousef Wakkas, il palestinese Hassan Itab, o la transessuale brasiliana Fernanda Farias de Albuquerque (*Princesa* della celebre canzone di Fabrizio De Andrè).
Centrale nelle narrazioni è il tema stesso dell'apprendistato linguistico, che suscita contrasti e imbarazzi nel contatto con gli autoctoni, mossi da una sollecitudine inferiorizzante che spende verbi all'infinito, immancabili approcci a un fanciullesco "tu", intercalando tracce dialettali che paiono contraddire una reale e diffusa unità di parlato nazionale, condizionata dall'astrattezza burocratica e dalla corrività dei media. Una gamma di oscillazioni rivissuta attraverso funambolica ironia nel libro *Allunaggio di un immigrato innamorato* di Mihai Mircea Butcovan, che si autodefinisce "l'osservatore rumeno" in acuti interventi giornalistici, per giungere alla desacralizzazione della lingua aulica col *pastiche* di *Rometta e Giulieo* in Gangbo.
Nell'ansia di limare tonalità e accenti come residui di lontane radici, si scorge una parabola ideale tesa a conquistare una progressiva abilità, i "sette passi" che costituiscono *Il percorso linguistico dei migranti* secondo la brasiliana Christiana de Caldas Brito: 1) la chiusura nella lingua natale; 2) lo stupore dei suoni della nuova lingua; 3) le due lingue si mescolano (vedi il noto testo in "portuliano" Ana de Jesus, esempio letterario di piena e musicale interlingua); 4) il bisogno di nuove parole; 5) la scelta dell'italiano come lingua della comunicazione; 6) la partecipazione sociale e politica nel nuovo paese; 7) giocare con le parole italiane, condensarle, trasformarle, inventare nuove parole.
Pure gli scrittori delle nostre ex-colonie sembrano non avvertire nella lingua attriti e ferite della storia, così che l'italiano funge da "lingua dell'incontro", strumento condiviso per i rapporti fra l'insieme delle comunità, sebbene persistano nell'evidenza comunicativa ostilità razzistica e squilibri di potere, ben evidenziati da *Traiettorie di sguardi*, diario antropologico della camerunese Geneviève Makaping.
Se il grande poeta Hajdari continua (seppure trasferito in Inghilterra) una produzione bilingue, dove italiano e albanese lavorano in parallelo: «Scrivo questi versi in italiano / e mi tormento in albanese», di frequente risulta solo annunciata un'opera di ibridazione interlinguistica (l'intenzione di Lakhous di arabizzare l'italiano e italianizzare l'arabo). L'esito più frequente, condizionato anche da banali strategie commerciali, è rappresentato da parole o brevi frasi nella lingua madre "esotica", con fini descrittivi o emotivi, forse controproducenti se ne trapela l'idea di una non completa disponibilità dello straniero alla nostra prassi culturale e linguistica.
Alla poetica dell'inserto o dell'accento come segno di una differenza va accomunato l'interesse di alcuni autori per i dialetti, come in Scego il romanesco, o in Lakhous il richiamo alla polifonia linguistica tipica della commedia all'italiana. In altri casi gli scrittori restituiscono il dialetto come radicata e distintiva intimità verbale del nativo italiano, meglio disposto ad aprirsi alla spontaneità affabulatoria delle voci popolari di altri continenti, raccolte e incrociate ne *Il pellegrinaggio della voce* da Lamri.

2 U. Fracassa, *Nuove frontiere della letteratura italiana della migrazione*, in «Scritture Migranti», n. 11/2017, pp. 231-266, ha indagato attentamente una casistica che permane ed appare in espansione specie nel segmento di letture per giovani adulti, che si incardina nella struttura dei volumi, con esiti fortunati per Geda o Catozzella, a cui si affiancano Mazzucco, Casolo (Ehsani), Affinati, ecc. Si tratta di operazioni narrative che si conformano all'orizzonte di attesa emotivo-sensazionale, con uno sguardo rivolto principalmente al momento dell'accoglienza, presentando *happy end* quasi d'obbligo, e la tendenza a traslare la presenza del narratore in un semplice personaggio del racconto.

Italiani di oggi e del futuro

Il condizionamento dei media, ossessionati da sbarchi e naufragi cinicamente eguali e tragici, ha appiattito una realtà differenziata di arrivi e di attività culturale, che si prolunga da decenni: una generazione di scrittori è invecchiata, voci si sono spente, per altri si sono verificate ulteriori migrazioni dal nostro paese. Tale irrequietezza anche discende dall'assenza di politiche di accoglienza, seppure nel rapido manifestarsi della migrazione globalizzata[3], come testimonia l'irrisolta situazione delle cosiddette seconde generazioni, per le quali il compimento del diciottesimo anno presenta il dilemma tra avventurose conquiste della cittadinanza italiana, o quella offerta da paesi conosciuti solo attraverso la nostalgia dei genitori[4].

Da subito queste figure sono apparse protagoniste di racconti che convergono sugli aspetti di incertezza, dubbio, equilibrismo, duplicità e soglia. Con *Solo allora sono certo potrò capire* di Tahar Lamri e *Volevo diventare bianca* di Nassera Chora, i due autori algerini portavano in scena personaggi e problemi della *banlieue*, inesistenti nella penisola come la scolarizzazione degli stranieri, affrontando il mito dell'impossibile ritorno alla terra maghrebina.

Solo lo stabile insediarsi dei migranti e la ricomposizione familiare ha fatto sì che anche giovani caratterizzati dalla *seconda pelle* (efficace titolo di un'antologia a loro dedicata) potessero conquistare la ribalta letteraria. Essa rappresenta una risorsa parallela a modalità espressive, linguaggi e tecniche che, sull'esempio delle esperienze giovanili nelle periferie delle grandi metropoli occidentali, attingono alla musica, alla danza e all'uso dei media visuali e informatici[5], così che la creazione transmediale sostituisce l'impossibile accesso allo spazio pubblico e alle pratiche di cittadinanza. Ai successi nei popolari concorsi e nell'attività musicale attraverso rap, hip hop e trap, risponde ormai un vero e proprio filone narrativo (Tommy Kuti, Issaa Amir, Karima G2).

Taluni aspetti già connotavano il romanzo d'esordio di Jadelin M. Gangbo *Verso la notte bakonga*, che ritrae la vita inquieta per le strade bolognesi di un giovane africano abbandonato, incapace di realizzarsi nel contesto scolastico, costretto a una vita orfana che lo spinge a amicizie sincere ma equivoche, in piccole gang di giovani italiani altrettanto emarginati. Skate, musica, avventure, lavoretti, droghe, alloggi precari, l'assenza di una vera casa (che è tema ossessivo e carico di simbologia per questi personaggi) e il contrastato rapporto con una ragazza italiana, scandiscono un percorso che diviene di formazione attraverso il sogno di un mondo africano, nel quale trovare forza e sostegno alla stabilità sentimentale e alla paternità, alla quale risponde la riuscita pubblicazione di un romanzo.

Se l'avventura *on the road* ritorna nelle traiettorie urbane dei due giovani bolognesi protagonisti di *Cos'è se giù vuol dire ko?*, immersi nell'ostilità e nel razzismo di amici, coetanei, negozianti, ma anche di forze dell'ordine pronte a spianare una pistola contro un "Alì Babà bolognese", che risponde con una raffica irridente di rap, nel romanzo *Rometta e Giulieo* il tema delle appartenenze nazionali emerge con singolare forza creativa. La trama di uno dei più celebri drammi della letteratura europea ospita la tragica e insoddisfatta condizione di sdoppiamenti, incertezze e sogni di Giulieo, giovane cinese abbandonato dai genitori, innamorato della studentessa bolognese Rometta. Questa contro-narrazione, che ambisce a riformulare il canone letterario e la stantìa lingua italiana, spinge a ripensare vecchie regole di coerenza, alle quali attinge una società arcaica per imporre orizzonti, destini, percorsi di vita, attraverso assurde gerarchie razziali.

Le stesse che pesano sulle figure femminili delle nuove italiane, che rifiutano assetti sociali costruiti sul dato etnico, come l'interprete del racconto *Salsicce* di Igiaba Scego (nella raccolta dal titolo ambivalente e provocatorio *Pecore nere*), costretta ad un continuo "frazionamento" di sé stessa da interlocutori autoctoni che misurano i percentili di adesione allo standard italico, o a quello di provenienza somala. Elementi plurimi coabitano nell'unicità dell'individuo, esito di competenze, risorse, immaginari, idiomi, identità mai statiche. Esse corrispondono ad una condizione di meticciato imprevedibile, rifiutando l'imposizione di regole e abitudini univoche e monolitiche come, nella metafora narrativa di Scego, l'alimento suino forzosamente imposto alla giovane islamica.

Immagini corporee e tono ironico sono risorse impiegate da diverse autrici per rappresentare le incertezze fra un passato compatto e lontano e il fascino del mondo occidentale, fonte di drammatiche lacerazioni nel contesto familiare. A precorrere tragici avvenimenti di cronaca, Laila Wadia raffigurava gli ostacoli per la libera scelta femminile con il vivido

3 M. Colucci, *Storia della immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai giorni nostri*, Carocci, Roma, 2018.

4 E questo in contrasto con la possibilità dei discendenti da sangue italiano all'estero di partecipare alla vita e al voto nella madrepatria, pur senza mai toccarla.

5 Discutibili gli esiti cartacei dei fortunati blog di Antonio Dikele Distefano.

ritratto di una ragazzina indo-milanese attratta da un acerbo amore per un giovane lombardo. L'ansia di integrazione la spinge al rifiuto di ogni traccia del lontano continente asiatico che idealmente ancora ospita i genitori, piegando la madre ad esibirsi in una pastasciutta dal chiaro valore nazionale, rintuzzando le nostalgie per un esotico *Curry di pollo* del padre, che sogna per lei un matrimonio combinato in patria.
Talora i toni leggeri e sorridenti non riescono ad incanalare le divaricazioni profonde delle sensibilità giovanili, sospese in una crisi adolescenziale esasperata dal mancato sviluppo della società intera. *Media chiara e noccioline* di Viola Chandra (pseudonimo di Gabriella Kuruvilla) presenta una fragile ragazza stritolata fra smanie femministe della madre italiana e la rude concretezza professionale del padre giunto dall'India, indifferente agli affetti e solo attento al successo economico. Il corpo esprime l'estraneità lacerante ai due mondi attraverso disordini alimentari, pulsioni ad annullare un soggetto collocato sull'impossibile crinale fra due mondi[6].
Altre scrittrici scelgono di affrontare una parabola di formazione nei suoi punti apertamente conflittuali, misurandosi con i pregiudizi familiari e, sul versante pubblico, con la violenta costruzione ideologica del conflitto di civiltà. Si pensi, più che alle facili proposte di Sumaya Abdel Qader[7], alle pagine ariose di Randa Ghazy, capaci di una demistificazione attraverso un corposo livello narrativo. Per Jasmine, protagonista di *Oggi forse non ammazzo nessuno*, intenzionata a un sofferto inserimento nel mondo italiano, la maturità comporta la sfida a torpidi pregiudizi, espressi da un affascinante giovane occidentale, al quale finirà per preferire un invadente egiziano, astutamente mosso dalla madre. La scelta cruciale di indossare il velo islamico, non corrisponde a un rifiuto, ma testimonia un percorso difficile, cosciente e convinto che la doppia appartenenza non porta a una duplice infedeltà, ma piuttosto impone la ricerca e la difesa della ricchezza che deriva dalla fusione di culture, lingue, religioni, sensibilità, e anche narrazioni.

Il largo spazio concesso alle autrici corrisponde a un'inavvertita strategia di *marketing the margins*[8], trasformando insomma in appetibili esperienze a distanza un viaggio esotico entro misteri ambientali e novità sociali. Come capita a numerosi volumi di autrici albanesi (Ornela Vorpsi, Anilda Ibrahimi), intesi a caricare un piccolo e sconosciuto paese – più volte da noi colonizzato con le armi e la TV – con le tonalità di un marcato esotismo balcanico.
Per quanto possano apparire integrati e italiani in ogni gesto e momento della loro vita, grazie ai riflessi di una solerte politica di imprenditori della paura, questi giovani "sospesi" sono discriminati per superficiali differenze epidermiche, da cui derivano crescenti situazioni di razzismo violento. Ne tenta il contrasto la vocazione contro-narrativa rivolta alla realtà interna alla penisola, nel tragico manifestarsi della *Linea del colore* (Scego), con l'intento di contribuire attraverso la narrazione a rinsaldare strategie performative della scrittura, con crescente sensibilità espressa dai discendenti dei popoli colonizzati e da voci afro-italiane portatrici di una resistenza attiva sul piano intellettuale[9].
Accanto alla denuncia manifesta spiccano altre modalità espresse ad esempio in modi innovativi dalla Kuruvilla, capace in uno stile all'apparenza freddo e referenziale, di anticipare evoluzioni profonde che coinvolgono l'intero paese, a rovesciare l'idea che il dato sociologico in letteratura possa solo essere rispecchiamento e restituzione fattuale dell'esistere, e non invece sensibile e fantastica anticipazione, capace di incidere sui percorsi in atto. *Milano, fin qui tutto bene* è nella sua lettura una metropoli postmigratoria, dove i fenomeni di gentrificazione modellano quartieri che accolgono incontri e scambi continui fra le nuove generazioni che si incrociano tormentate dagli stessi disagi, dalle difficoltà di maturazione, provenienti dall'interno o dall'esterno della penisola, disorientate da un futuro che li accomuna nella casualità marginale, incerta ed estemporanea di esistenze minacciate da una esclusione imminente. Milano, e l'Italia intera, risuonano di una babele di lingue e di voci, di traiettorie sul filo della integrazione o dell'illegalità, in una instabilità perenne che connota vite e aspirazioni di giovani, figli non più di confini nazionali, ma di un universo inquietante di mobilità globale.

6 Gabriella Kuruvilla ha accentuato la drammaticità delle situazioni in *È la vita, dolcezza*, dove le varie protagoniste dei racconti patiscono le conseguenze di un malinteso fascino del mondo indiano, o addirittura affrontano tensioni interrazziali con afro-discendenti, senza trovare appagamento nemmeno nel successo economico.

7 Conformi alle strategie di integrazione dell'associazione dei Giovani Musulmani d'Italia, secondo una prospettiva conciliativa che nella narrazione di Hu Lanbo fa capo a Cina in Italia.

8 G. Huggan, *The Postcolonial Exotic. Marketing the Margins*, Taylor& Francis, London, 2001.

9 Nell'ultimo biennio è uscito un corpus significativo di libri (Ripanti, Delli Umhoza, Kan, Day Obasuyi, Uyangoda, l'antologia *Future*), sospinti da una reattiva attenzione del mercato editoriale, e che guardano al progetto dell'associazione "Razzismo brutta storia", con l'intento di tradurre in forme narrative teorie spesso ingenuamente derivate dal movimento *Black Lives Matter*, forse parziali a fronte della complessità e dei problemi delle comunità di origine straniera nel nostro paese.

TESTI CITATI

Abdel Qader S., *Quello che abbiamo in testa*, Mondadori, Milano, 2019.
Aden K., *Dalmar. La disfavola degli elefanti*, Unicopli, Milano, 2019.
Affinati E., *Vita di vita*, Mondadori, Milano, 2014.
Ali Farah C., *Madre Piccola*, Frassinelli, Milano, 2007.
Ba S.M., Micheletti A., *La promessa di Hamadi*, De Agostini, Novara, 1991.
Bouchane M., *Chiamatemi Alì*, Leonardo, Milano, 1991.
Bravi A., *Il levitatore*, Quodlibet, Macerata, 2020.
Butcovan M.M., *Allunaggio di un immigrato innamorato*, Besa, Nardò, 2006.
Catozzella G., *Non dirmi che hai paura*, Feltrinelli, Milano, 2014.
Chandra V. [G. Kuruvilla], *Media chiara e noccioline*, Derive-Approdi, Roma, 2001.
Chohra N., *Volevo diventare bianca*, e/o, Roma, 1993.
Cristian M., *(fanculopensiero)*, Copertino, Lupo, 2006 (Milano, Feltrinelli, 2007[2]).
Day Obasuyi O.Q., *Corpi estranei,* People, Gallarate, 2020.
de Caldas Brito C., *Ana de Jesus*, in *Amanda Olinda Azzurra e le altre*, Lilith, Roma, 1998 (Oedipus, 2004).
Ead., *Il percorso linguistico dei migranti*, in A. Gnisci (ed.), *Allattati dalla lupa*, Sinnos, Roma, 2005.
Delli Umhoza M., *Negretta. Baci razzisti*, Red Star Press, Roma, 2019.
Distefano A.D., *Chi sta male non lo dice*, Mondadori, Milano, 2017.
Dones E., *Sole bruciato*, Feltrinelli, Milano, 2001.
Ehsani A. (con F. Casolo), *Stanotte guardiamo le stelle*, Feltrinelli, Milano, 2016.
Farias de Albuquerque F., Jannelli M., *Princesa*, Sensibili alle foglie, Roma, 1994 (Marco Tropea, 1997).
Fazel S.R., *Lontano da Mogadiscio*, Datanews, Roma, 1994 (in e-book bilingue: *Lontano da Mogadiscio. Far From Mogadishu*, Laurana, Milano, 2013).
Gangbo J.M., *Cos'è se giù vuol dire ko?*, in I. Scego (ed.), *Italiani per vocazione*, Cadmo, Firenze, 2005.
Id., *Rometta e Giulieo*, Feltrinelli, Milano, 2001.
Id., *Verso la notte bakonga*, Lupetti, Milano, 1999.
García M.A., *Il maestro di tango e altri racconti*, Eks&Tra, S. Giovanni in Persiceto, 2005.
Geda F. (con E. Akbari), *Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2010.
Ghazy R., *Oggi, forse, non ammazzo nessuno. Storie minime di una giovane musulmana stranamente non terrorista*, Fabbri, Milano, 2007.
Ghermandi G., *Regina di fiori e di perle*, Donzelli, Roma, 2007.
Goodrich H., *L'americana*, Giunti, Milano, 2021.
Hajdari G., *Poesie scelte-Poezi të zdjduri, 1990-2020*, Besa-Muci, Nardò, 2021.
Hirst B., *Inchiostro di Cina*, La Luna, Palermo, 1986 (La Tartaruga, 1987; Mondadori, 1992).
Ibrahimi A., *Il tuo nome è una promessa*, Einaudi, Torino, 2017.
Issaa A., *Vivo per questo*, Chiarelettere, Milano, 2017.
Itab H., *La tana della iena. Storia di un ragazzo palestinese*, Sensibili alle Foglie, Carrù, 2003.
Jadreičić T., *I prigionieri di guerra*, Eks&Tra, S. Giovanni in Persiceto, 2007.
Janeczek H., *La ragazza con la Leica*, Guanda, Milano, 2017.
Kan D., *Ladri di denti*, People, Gallarate, 2020.
Karima 2G [A.M. Gehnyei], *La Bellezza del Razzismo* (in c.d.s.).
Khouma P. (con O. Pivetta), *Io, venditore di elefanti*, Garzanti, Milano, 1990 (Baldini e Castoldi, 2006[2]).
Id., *Nonno Dio e gli spiriti danzanti*, Baldini e Castoldi, Milano, 2005.
Komla-Ebri K., *Imbarazzismi. Quotidiani imbarazzi in bianco e nero*, Dell'Arco-Marna, Milano, 2002.
Id., *Nuovi imbarazzismi. Quotidiani imbarazzi in bianco e nero... e a colori*, Dall'Arco-Marna, Bologna, 2004.
Kovačević D., *L'orecchino di Zora*, Eks&Tra, S. Giovanni in Persiceto, 2007.
Kuruvilla G., *È la vita, dolcezza*, Baldini e Castoldi, Milano,2008.
Ead., *Milano, fin qui tutto bene*, Laterza, Roma-Bari, 2012.
Kuti T., *Ci rido sopra. Crescere con la pelle nera nell'Italia di Salvini*, Rizzoli, Milano, 2019.
Lahiri J., *In altre parole*, Guanda, Milano, 2016.
Lakhous A., *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio*, e/o, Roma, 2006.
Lamri T., *I sessanta nomi dell'amore*, Fara, Santarcangelo di Romagna, 2006 (Mangrovie, 2007).
Id., *Solo allora, sono certo, potrò capire*, in A. Ramberti, R. Sangiorgi (eds), *Le voci dell'arcobaleno*, cit.
Lanbo H., *Il sole delle otto del mattino*, Cina in Italia, Roma, 2017.
Macoggi C., *Kkeywa. Storia di una bimba meticcia*, Sensibili alle foglie, Carrù, 2011.
Makaping G., *Traiettorie di sguardi: e se gli altri foste voi?*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2001.
Mazzucco M., *Io sono con te. Storia di Brigitte*, Einaudi, Torino, 2016.
Melliti M., *Pantanella. Canto lungo la strada*, Lavoro, Roma, 1992.
Methnani A., Fortunato M., *Immigrato*, Teoria, Roma,1990 (Bompiani, 2006).
Ramberti A., Sangiorgi R. (eds), *Destini sospesi di volti in cammino*, Fara, Santarcangelo di Romagna, 1998.
Id. (eds), *Le voci dell'arcobaleno*, ivi, 1995.
Id. (eds), *Mosaici d'inchiostro*, ivi, 1996.
Id. (eds), *Memorie in valigia*, ivi, 1997.
Id. (eds), *Destini sospesi di volti in cammino*, 1998.
Id. (eds), *Parole oltre i confini*, ivi, 1999.
Id. (eds), *Anime in viaggio: la nuova mappa dei popoli*, Adnkronos, Roma, 2001.
Id. (eds), *Il doppio sguardo: culture allo specchio*, Adnkronos, Roma, 2002.
Id. (eds), *Impronte: scritture dal mondo*, Besa, Nardò, 2003.
Id. (eds), *Pace in parole migranti*, Besa, Nardò, 2003.
Id. (eds), *La seconda pelle*, Eks&Tra, S. Giovanni in Persiceto, 2004.
Ripanti E.H., *E poi basta. Manifesto di una donna nera in Italia*, People, Gallarate, 2019.
Sagnet Y., *Ama il tuo sogno*, Fandango, Roma, 2012.
Salem S., *Con il vento nei capelli. Vita di una donna palestinese*, Giunti, Firenze, 1993.
Scandaliato M.E., Arafat M., *Arafat va alla lotta*, Mimesis, Milano, 2021.
Scego I., *La linea del colore*, Giunti, Firenze, 2020.
Ead., *Oltre Babilonia*, Donzelli, Roma, 2008.
Ead., *Salsicce*, in F. Capitani e E. Coen (eds), *Pecore nere: racconti*, Laterza, Roma-Bari, 2005.
Scego I. (ed.), *Future. Il domani narrato dalle voci di oggi*, Effequ, Firenze, 2019.
Stanić V., *L'isola di pietra*, AIEP, S. Marino, 2000.
Uyangoda N., *L'unica persona nera nella stanza*, 66thand2nd, Roma, 2021.
Vorpsi O., *Il paese dove non si muore mai*, Einaudi, Torino, 2005.
Wadia L., *Come diventare italiani in 24 ore*, Barbera, Siena, 2010.
Ead., *Curry di pollo*, in F. Capitani, E. Coen (eds), *Pecore nere*, cit.
Wakkas Y., *Fogli sbarrati: viaggio surreale e reale tra carcerati e migranti*, Eks&Tra, S. Giovanni in Persiceto, 2002.

"PREZIOSA MANODOPERA". GLI IMMIGRATI NEI MANUALI SCOLASTICI

di **Lorenzo Luatti**

Lorenzo **Luatti**

Ricercatore dei processi migratori e delle relazioni interculturali, Oxfam Italia

Protagonisti inconsapevoli

Nella prassi della maggioranza dei docenti il manuale scolastico svolge ancora oggi un compito centrale nella strutturazione dei saperi e della cultura scolastica: è strumento di lavoro con il quale gli insegnanti organizzano la programmazione dei percorsi disciplinari e gli studenti realizzano il loro percorso di conoscenza e apprendimento. Certo è che la capacità dei manuali di incidere nella formazione del pensiero e nell'immaginario degli apprendenti è oggi incomparabilmente più modesta rispetto a quella di un secolo, ma anche di cinquanta o trent'anni fa. A scuola gli studenti si avvicinano e approfondiscono i diversi temi della contemporaneità, tra cui quello migratorio oggetto di queste note, attraverso più attività, strumenti, linguaggi. A fare "testo", più che il libro – che spesso neppure è interrogato nelle poche pagine dedicate all'argomento –, è l'esperienza quotidiana nelle classi e nei quartieri multiculturali. Succedeva anche in passato quando l'emigrazione spopolava i paesi, talvolta li abbelliva pure attraverso i denari delle rimesse, o contribuiva a modificarne costumi e atteggiamenti per effetto del ritorno degli "americani". Ogni famiglia aveva un parente emigrato e ogni paese un ricco patrimonio di storie (reali e fantastiche) sui "paesani": cos'altro potevano aggiungere i libri di scuola?
L'immigrazione però non è argomento qualsiasi: divide, polarizza, è fraintesa e strumentalizzata, anche tra le pagine dei manuali scolastici. Basti pensare alle periodiche e veementi polemiche, appic-

cate da scrupolosi genitori e rilanciate da amministratori locali e opinionisti in cerca di visibilità, contro alcuni "sussidiari" che nell'affrontare la "questione stranieri" sono stati più volte accusati, in un caso, di «condizionare politicamente» gli studenti e, nell'altro, di «formare i cittadini di domani all'intolleranza»[1]. Da ultimo, a suscitare manifestazioni di biasimo sono state certe rappresentazioni stereotipate – giudicate offensive e diseducative e pure "razziste" – di bambini e bambine migranti veicolate da un paio di libri di scuola (primaria): stavolta ad alzare la voce nella stampa e nei *social* sono state alcune esponenti del mondo migrante e indignate organizzazioni no profit[2]. Polemiche per lo più strumentali e ideologiche, ma pure, come nei casi da ultimo citati, utili e necessarie per sottolineare la persistenza di uno sguardo che in Italia è irrimediabilmente etnocentrico (e di cui il testo scolastico sovente è specchio deformante).

Proviamo allora a fare un passo in avanti. Abbiamo preso in esame i contenuti immigratori di una quarantina di corsi di geografia, storia e letteratura – ambiti disciplinari che da curricolo ospitano l'argomento esplorato –, adottati nelle scuole secondarie di I grado e pubblicati nel primo ventennio del nuovo secolo. Ecco cosa emerge.

1 Per alcuni "casi" degli ultimi anni, v. E.B., *Sussidiario nella bufera: «Immigrati devono poter entrare nella società»*, in «IlGazzettino.it», 27/10/2017; P.G. Brera, *La Lega insorge contro un testo delle medie: «Dice che l'immigrazione è indispensabile»*, in «la repubblica», 18/12/2018. Le polemiche sono rimbalzate anche nelle riviste di letteratura giovanile: si veda A. Nobile, *Immigrati, manuali scolastici e compiti per la scuola*, in «Pagine giovani», n. 170/2018, pp. 4-6.

2 Si veda *«Glazie, plego, facciamo plesto»: nel libro per le elementari i bambini cinesi parlano così*, in «ilmessaggero.it», 1/4/2021; A. De Gregorio, *«lo vuole imparare italiano», bufera sul manuale delle elementari*, in «Corriere della sera», 25/9/2020; J. Storni, *«Sei sporca o nera?»: polemica su un libro per le scuole elementari*, in «corriere.it», 26/9/2020. In quest'ultimo caso, tuttavia, si è trattato della riproposizione di una polemica vecchia di oltre vent'anni che aveva investito il racconto di Lucia Tumiati *Caro libro mio* dal quale era sorta una "celebre" polemica tra la giornalista Barbara Palombelli e la stessa autrice (su cui vedi V. Ongini, *Lo scaffale multiculturale*, Mondadori, Milano, 1999, pp. 43-46). Il libro scolastico, incautamente, ha riprodotto proprio la pagina incriminata del racconto di Tumiati.

Miserabilistica e strumentale: l'immagine dell'immigrazione nei libri di geografia e storia

I testi di geografia e di storia si premurano di offrire agli studenti una descrizione dei fenomeni migratori. Nelle pagine dedicate all'argomento (da due a quattro) vengono introdotte le principali cause che spingono all'espatrio, sono illustrati i flussi e le traiettorie, la varietà delle provenienze e la disomogenea distribuzione nel territorio. Sono poi evidenziati i vantaggi economici e sociali del fenomeno migratorio sia rispetto al Paese di accoglienza che a quello di origine (rimesse), ma anche gli aspetti che più suscitano nei cittadini apprensioni e timori, e quelli ambivalenti per lo più connessi ai rapporti tra persone "culturalmente diverse". Un incontro che, afferma un manuale, non è un «pranzo di gala»: se da un lato la "diversità" «arricchisce la società, perché costituisce un'occasione di confronto per tutti», dall'altro, «crea anche tensioni»[3]. Ma quali messaggi e quali rappresentazioni sono veicolate dai manuali di scuola media?

All'origine dei fenomeni migratori c'è sempre una situazione di povertà e indigenza (o di conflitto armato, come specificano i manuali post "crisi dei rifugiati"). La direzione dei flussi migratori va dal Sud del Mondo, povero e densamente popolato, al "Nord" ricco e sviluppato, ma afflitto dal problema dell'invecchiamento. Questo assioma, specie dal 2016 in poi (sbarchi di profughi), è confermato dal persistente accostamento, testuale e fotografico, all'emigrazione italiana, anch'essa raffigurata povera e stracciona della serie: «quando gli emigranti eravamo noi», i viaggi della speranza di ieri e le carrette del mare di oggi. Un parallelismo concordante e svalorizzante che, ad esempio, la Fondazione Migrantes da anni cerca di contrastare con alcune pubblicazioni[4]. A prevalere è dunque l'argomentazione e

3 P. Melani, G. Spriano, *Terra! Alla scoperta dei paesaggi dei popoli e dei Paesi del mondo*, vol. 3, De Agostini, Novara, 2007, p. 43.

4 Si vedano i due volumi curati da D. Maniscalco: *Il racconto degli italiani nel mondo,* RIM Junior 2017 e RIM Junior 2018-2019, pubblicati da edizioni Tau di Todi.

l'iconografia miserabilistica, centrata sul trinomio patimento, povertà, perdita. La postura vittimaria che costruisce il migrante come soggetto sottomesso e passivo, in balia degli eventi, che «non agisce, patisce», trova nei libri di scuola un terreno fertile, storicamente dissodato[5]. Talvolta i manuali sembrano correggere il tiro: oggi, precisano, oltre ai poveri si spostano anche i «lavoratori qualificati, tecnici e scienziati, soprattutto dall'Europa e dall'Asia verso gli Usa»[6]. Pure dall'Italia si va all'estero: ecco che, collocato nella contemporaneità, l'accostamento tra l'emigrazione degli italiani e l'immigrazione degli stranieri si rivela funzionale per spiegare la grande differenza che sussiste tra la prima "mobilità", essenzialmente alimentata dai "cervelli in fuga", ossia da «persone capaci e preparate che potrebbero contribuire allo sviluppo dell'Italia» e invece contribuiranno allo sviluppo di un altro Paese (e quindi è «un danno per l'Italia»)[7], e la seconda, costantemente raffigurata attraverso le sembianze del povero, del disperato, della vittima. Nondimeno, per il Paese che accoglie, gli

5 D. Giglioli, *Critica della vittima. Un esperimento con l'etica*, Nottetempo, Milano, 2014, p. 9. Rispetto al passato, rinvio al mio *L'emigrazione nei libri di scuola per l'Italia e per gli italiani all'estero*, Tau, Todi, 2017.

6 G. Porino, *Kilimangiaro 3. Il mondo: paesaggi e popolazione. Gli Stati*, Lattes, Torino, 2014, p. 68.

7 E. Lorenzetti, M. Tagliaferri, L. Montanari, *Che storia! L'età contemporanea*, vol. 3, De Agostini, Novara, 2014, p. 304.

immigrati sono "preziosa manodopera". Preziosa, perché necessaria, utile, indispensabile... ma solo se dedita alla raccolta delle angurie o all'assistenza degli anziani. *Preziosa manodopera*, intitolano gli autori di un manuale di geografia che scrivono:

> La maggior parte degli immigrati si inserisce in modo attivo nella nostra società, accettando lavori che molti europei ritengono troppo umili: sono minatori, braccianti agricoli, pescatori, manovali, collaboratori domestici. Altri invece trovano lavoro solo nella stagione turistica o nel periodo del raccolto, dedicandosi, negli altri periodi dell'anno, ai lavori occasionali[8].

Il brano è corredato da una buffa fotografia in cui si vede una catena di immigrati in un campo che, come dei guitti, raccolgono e si lanciano i cocomeri.
Nei manuali scolastici è poi onnipresente l'evocazione dell'inafferrabile "clandestino", anzi di una "barca" di clandestini[9].

> Nella grande massa di emigranti – recita un libro di geografia di 3ª media – si distingue un tipo particolare di immigrato: il "clandestino", cioè colui che giunge da un Paese senza avere le necessarie autorizzazioni richieste dalla legge. L'emigrazione clandestina, che coinvolge centinaia di migliaia di persone, è sfruttata da organizzazioni criminali che speculano sulla disperazione di chi cerca di sottrarsi alla povertà o alla guerra e affronta, pagando, pericolosi viaggi in cerca di fortuna [...]. Anche per chi riesce ad arrivare la situazione non è facile: lavoro nero, emarginazione, illegalità e continuo rischio di espulsione[10].

Sono tutti scuri di pelle, poiché nei libri di scuola gli immigrati e i clandestini in particolare, *ça va sans dire*, sono neri o hanno la carnagione olivastra. Il richiamo ai contesti di guerra, con le fotografie degli sbarchi di rifugiati e profughi, da cui sono riconoscibili "migranti" dei Paesi dell'Africa Subsahariana, ma anche da Pakistan e Bangladesh, finiscono così per generare nel giovane lettore una sorta di equivalenza tra clandestini "neri" e profughi "neri". Nei manuali esaminati raramente si spiega che le persone in fuga da violenze e persecuzioni personali, che poi fanno domanda di asilo politico in Italia, non sono irregolari o "clandestini", senza documenti in regola e che hanno diritto all'accoglienza. Il mercato dell'immigrazione clandestina è tutto in mano alla criminalità organizzata: «il tragitto via mare verso lo Stretto di Gibilterra o la Sicilia, organizzato da criminali senza scrupoli – scrive un libro di 3ª media –, avviene per lo più su scafi poco affidabili, che spesso naufragano»[11]. A volte, l'accostamento tra testo alfabetico e immagine produce un effetto spiazzante come succede in un altro manuale esaminato, il quale pone in bella vista la foto di un barcone stracarico di immigrati diretti in Sicilia il cui titolo recita: *Una presenza indispensabile*. Ma la paura dell'accerchiamento da clandestini attraversa gli ultimi vent'anni: un testo di 1ª media pubblicato in prima edizione nel lontano 2003 – anno successivo alla grande regolarizzazione introdotta dalla legge Bossi-Fini (634mila migranti regolarizzati) – si dimostra reticente nel quantificare la presenza degli immigrati in Italia, che sono sì numerosi, ci dice, ma «sul cui numero effettivo è difficile avere dati precisi, perché accanto agli immigrati che hanno un regolare permesso di soggiorno, ve ne sono altri che ne sono sprovvisti. Non è neppure possibile sapere quanti stranieri entrano nel Paese, perché accanto a coloro che vi entrano regolarmente, con un visto d'ingresso, ve ne sono altri che entrano clandestinamente, cioè di nascosto»[12]. Pensare che il Dossier statistico *Immigrazione*, pubblicazione annuale promossa dalla Caritas, densa di dati e analisi sull'argomento, giungeva quell'anno alla sua dodicesima edizione.

8 G. Porino, *Kilimangiaro 1. Europa e Italia: paesaggi e popolazione con le Regioni d'Italia*, Lattes, Torino, 2014, p. 137.

9 Sulla costruzione del "clandestino", anche e soprattutto da un punto di vista giuridico e istituzionale, vedi ora L. Masera, *La criminalizzazione dello straniero irregolare: uno sguardo d'insieme sul ventennio appena trascorso,* in M. Giovannetti, N. Zorzelli (eds), *Ius Migrandi. Trent'anni di politiche e legislazioni sull'immigrazione in Italia*, FrancoAngeli, Milano, 2020, pp. 611-635.

10 G. Porino, *Kilimangiaro 3*, cit., p. 71.

11 G. Monaci, B. Ragazzi, *Geovisual 3. Continenti e stati del mondo*, Archimede-Pearson-B. Mondadori, Milano, 2009, p. 77.

12 R. Neri, *Il nuovo lavoro geografico 1*, La Nuova Italia, Milano, 2003, p. 110.

Riassumendo, alle domande: quali sono le cause dell'immigrazione? cosa attende all'emigrato nel paese di destinazione? perché gli immigrati sono indispensabili?, i manuali rispondono quasi all'unisono che: a) si emigra per fuggire dalla povertà e dalle guerre; b) gli immigrati vanno incontro, se va bene, a una marginalità lavorativa e sociale, altrimenti vivono una situazione di clandestinità con tutto ciò che questa parola evoca; c) essi sono preziosi perché bilanciano il calo demografico e soprattutto perché fanno i lavori che gli italiani non vogliono più fare. Spiegazioni compassate, semplificatorie, remissive che rischiano di moltiplicare stereotipi e disinformazione, all'interno di testi quasi identici per impostazione, contenuti e approccio. «Cose da libro di scuola...» scriveva un secolo fa Maria Pezzè Pascolato nella sua ficcante e spassosa relazione sui libri scolastici per la Commissione Lombardo Radice (1924), rifacendosi a quanto comunemente affermato dai ragazzi rispetto alle tante stravaganze, distanti dai propri vissuti, che si potevano leggere nei manuali scolastici[13]. Osservata da questa prospettiva la scuola sembra poco cambiata da allora.

Sceglie di affrontare la questione migrazione prendendo di petto gli stereotipi (e i timori) più diffusi e deleteri un manuale di storia per la 3ª classe il quale, dati alla mano, spiega che non è affatto vero che gli immigrati sottraggono posti di lavoro e servizi agli "autoctoni" o che contribuiscono ad accrescere la criminalità o che formano comunità separate che non intendono integrarsi con la nostra società. Tutto ciò è falso, ci dicono gli autori, poiché gli immigrati «non sono competitivi per il lavoro con gli italiani», anzi, con il loro lavoro e le loro tasse «contribuiscono all'economia italiana in una percentuale significativa» ed «è dunque giusto che ricevano servizi come le cure ospedaliere, la scuola, l'accesso alle case popolari al pari di tutti gli altri residenti»; e poi che «gli immigrati regolari non hanno un tasso di delinquenza superiore a quello degli italiani»[14]. Rispetto al terzo punto il manuale offre una spiegazione accorta e di buon senso, aperta alla discussione: «l'integrazione è possibile nel rispetto delle leggi, sarebbe ingiusto pretendere che le persone spostandosi da un continente all'altro dimentichino la propria cultura, la propria religione e i propri costumi e si adattassero incondizionatamente a quelli del Paese in cui si trovano a vivere»[15]. Solitudine e separazione: le tante fotografie che corredano le pagine dei testi di geografia e storia ci propongono individui, piccoli gruppi e masse di migranti, sempre rinchiusi nel loro mondo.

La canonizzazione (in funzione didattica) dello scrittore migrante

Vediamo adesso quali contenuti migratori presentano le Antologie scolastiche di letteratura. Intanto, e questa è la prima notizia, il tema è sempre trattato, almeno in uno dei volumi del corso triennale. Anche qui l'argomento è sovente accostato alle emigrazioni storiche degli italiani mediante letture a "specchio" (l'Italia di oggi e *lamerica* di ieri), schede informative, articoli di stampa/internet, spesso attraverso un estratto dal bestseller *L'orda* di Gian Antonio Stella. Trattandosi di antologie di narrativa sono molti i brani che affrontano l'argomento, talvolta ridotti o adattati, tratti da romanzi o racconti per ragazzi, ma anche da testi narrativi per adulti o da libri di lettura per la scuola. I titoli delle sezioni antologiche in cui sono inseriti i brani denotano l'uso strumentale cui è piegata la narrazione ("Letture per l'accoglienza", "La sfida dell'integrazione", "La scuola multietnica", "Accogliere e integrare", "Le culture dell'incontro"...), come d'altronde testimonia il successivo apparato didattico con esercizi di comprensione, linguistici, ecc.

In un'ipotetica graduatoria dei testi più antologizzati spicca il romanzo d'ambientazione scolastica *Viki* (2006) del giornalista Fabrizio Gatti, seguito a distanza dal bestseller mondiale *Nel mare ci sono i coccodrilli* (2010) di Geda-Akbari. Vi è poi una truppa di scrittori e scrittrici con i loro libri per ragazzi (A. Ferrara, G. Caliceti, E. Lodoli, C. Lucarelli, J. Carioli, S. Gallo, P. Varriale...), tra cui numerosi sono gli "scrittori della migrazione" con testimonianze autobiografiche o a metà strada tra vita vissuta e *fiction*. Già nelle Antologie scolastiche degli anni Novanta comparivano, seppure sporadicamente, i classici testi della letteratura della mi-

13 Cfr. *Relazione sui libri di testo per le scuole elementari ed elenco dei libri approvati e respinti*, in A. Ascenzi, R. Sani (eds), *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo*, Vita e Pensiero, Milano, 2005, p. 271.

14 V. Castronovo, M. Galli, V. Novembri, R. Pavolini, *Eventi & scenari. Corso di storia per la scuola secondaria di primo grado. 3. Il Novecento*, La Nuova Italia, Milano, 2014, p. 367.

15 Ivi, p. 368.

grazione degli albori (P. Khouma, M. Ba, M. Bouchane...); nel primo decennio del nuovo secolo sono le pagine autobiografiche della pioneristica collana per ragazzi «I Mappamondi» ad essere con frequenza antologizzate (R. Sibhatu, R. Hammad...), e pure gli scritti di Ingy Mubiayi, Igiaba Scego, Jarmila Očkayová, Layla Wadia, Kossi Komla Ebri; nel secondo decennio, infine, accanto agli autori menzionati, compaiono le narrazioni "giovanili" di Paul Bakolo Ngoi e Randa Ghazy, rifioriscono le "storie vere" o pseudo tali scritte a quattro mani o sul racconto del protagonista immigrato (*Siria mon amour,* di Obber-El Nasif, *Se entri nel cerchio sei libero,* di Ossorio-Zoungrana...), e pure i testi delle canzoni del rapper Amir Issaa. La "canonizzazione", almeno in sede scolastica, dei c.d. *migrant writers* in lingua italiana è un dato di fatto. Ad alcuni autori capita che l'Antologia scolastica nel delineare il suo profilo biografico taccia o ometta (con intenzionalità? per sbadataggine?) ogni riferimento al suo background migratorio, come a ribadire la vulgata sulla "preziosa manodopera"[16]. In fin dei conti si tratta di un aspetto secondario e forse agli autori va bene così.

A differenza dei manuali di geografia e storia, le Antologie di letteratura fanno ricorso ad un corredo iconico diversificato quanto a tipologia di immagini, soggetti e situazioni rappresentate: poche fotografie e molti disegni raffiguranti bambini e ragazzini autoctoni e stranieri che giocano e studiano insieme, dentro e fuori la scuola, e pure – inseguendo le trame dei racconti antologizzati – stringono relazioni sentimentali. Siamo lontani, sebbene ancora non completamente affrancati, dall'atmosfera cupa e angosciante dettata dall'iconografia del barcone.

Una riflessione

Non è certo facile concentrare in poche pagine di un libro complesso e *sui generis* come è il manuale di scuola la trattazione di un fenomeno sfaccettato, denso di chiaroscuri e soprattutto così "sensibile" e mediatizzato come quello immigratorio. Il rischio di semplificare-banalizzare, di confermare certi stereotipi e, seppure in buona fede, di alimentarne nuovi, è dietro l'angolo. Ad una più robusta conoscenza dell'argomento che consentirebbe di coglierne le articolazioni, le effettive dimensioni, le differenze interne, le cause sottostanti, dovrebbe unirsi la capacità di meglio focalizzare le principali questioni in gioco. Molti paragrafi dei manuali esaminati andrebbero riscritti usando una terminologia più corretta e restituendo meglio la realtà delle cose. Le "chiavi" miserabilista e utilitarista attraverso cui i testi di geografia e di storia schiacciano e mortificano il tema immigrazione non sembrano corrette, e soprattutto non aiutano a comprendere la complessità del fenomeno. Da una parte, il legame tra povertà e migrazione, come osserva Ambrosini, ribadisce la diffusa idea che le migrazioni siano frutto di processi patologici, e «produce presunte risposte che vorrebbero tenere lontani i migranti e rifugiati ammantandosi di preoccupazioni etiche e razionalità politica, come sembra suggerire lo slogan "aiutiamoli a casa loro"[17]». Dall'altra, collegare la questione del calo demografico cronico, dell'invecchiamento della popolazione e della forza lavoro, processo generalizzato e totalizzante, alla capacità di assorbire un sempre maggiore numero di immigrati, preconizzando e auspicando – come faceva un po' brutalmente quel manuale di geografia balzato, suo malgrado, nella gogna mediatica – un effetto «sostituzione» e a «passare il testimone» (ai migranti) per assicurare l'esistenza dell'Europa futura[18], è semplicistico e parziale rispetto alle sfide, immense e difficili, che su questo tema attende il Paese, e che riguardano non solo vecchi e migranti. Senza considerare che difficilmente questi ultimi potranno essere impegnati, come è stato in questi decenni, in così larga misura come "badanti" e nei lavori delle cinque "p"[19]: anche loro saranno tentati di rifiutare lavori *pesanti*, *pericolosi*, *precari*, *poco pagati*, *penalizzati socialmente*, aspirando, ed è bene che sia così, ad avere promozione sociale e professionale. Nondimeno, i manuali scolastici non dovrebbero omettere di precisare che, ad oltre quarant'anni dai primi rilevanti flussi immigratori verso l'Italia[20], la stragrande maggioranza degli immigrati residenti sono perfettamente integrati, sono parte organica e imprescindibile del nostro Paese, il loro protagonismo in molti settori della società e del lavoro è un dato di fatto, e che l'avanzare delle cosiddette seconde generazioni pone questioni delicate e complesse che ancora attendono risposta: un po' com'è avvenuto e avviene, talvolta con toni fin troppo enfatici, per la nostra emigrazione storica. Ci chiediamo: queste raffigurazioni compassionevoli, velatamente ostili e minacciose, quali sentimenti e pensieri stimolano nella popolazione studentesca? E agli studenti con background migratorio in particolare, non suggeriscono forse visioni di futuro predefinite e inferiorizzanti? Sono comunque in grado di smontare la vulgata più trita e becera che circola sull'immigrazione, gli infiniti pregiudizi e stereotipi di "seconda mano" che al riguardo i giovani già assimilano nell'ambiente familiare e sociale? O viene lasciato alla volontà (e alla capacità) dell'insegnante di attivare ulteriori approfondimenti, riflessioni integrative, incoraggiando libere e ordinate discussioni, che superino i contenuti parziali e dissonanti veicolati (anche) dai manuali in uso? Qualche dubbio al riguardo avanza

16 Si legga, ad esempio, il profilo biografico dello scrittore italo-congolese P. Bakolo Ngoi in G. Pellegrini, C. Ghezzi, *La scala dei sogni 2*, Atlas, Bergamo, 2017.

17 M. Ambrosini, *L'invasione immaginata. L'immigrazione oltre i luoghi comuni*, Laterza, Roma-Bari, 2020, pp. 50-51.

18 C. Griguolo, *Geo Green*, vol. 2, Paravia-Pearson, Milano, 2015.

19 M. Ambrosini, *Sociologia dell'immigrazione*, il Mulino, Bologna, 2005, p. 59.

20 M. Colucci, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ad oggi*, Carocci, Roma, 2018.

una recente ricerca sui manuali scolastici realizzata attraverso interviste individuali a una trentina di docenti di scuola superiore, da cui emerge la scarsa conoscenza dei temi legati alla diversità culturale:

> anche se gli insegnanti si confrontano ogni giorno con studenti con origini e background culturale plurale – osserva Lucenti –, è sempre e comunque un atteggiamento basato sul multiculturalismo che prevale, inteso come semplice convivenza. Ciò prevede indubbiamente interventi di accoglienza e valorizzazione delle differenze ma non induce, nella maggioranza dei casi, alla decostruzione dello sguardo etnocentrico presente negli stessi libri di testo e non favorisce la proposta di alternative tese alla trasmissione di una storia plurale, che non sia solo nazionale o occidentale[21].

Ci vorrebbe più coraggio negli autori e negli editori dei manuali scolastici. Contribuire a decolonizzare l'immaginario e a svecchiare costruzioni stereotipate, sviluppando pensiero critico e conoscenza, capaci di contrastare parole cattive e discorsi xenofobi. Questo sarebbe il compito, anche dei libri di scuola. Questo è compito della scuola.

21 M. Lucenti, *Scelta e uso del manuale: analisi delle pratiche didattiche e delle competenze interculturali degli insegnanti*, in «Annali online della Didattica e della Formazione Docente», n. 12/ 2020, pp. 282-283.

ANTOLOGIE

F. Bellini, S. Ferrario, *Le parole e le cose. Educazione alla lettura. Antologia italiana per le scuole medie inferiori*, Minerva Italica, Milano, 1996.
R. Bissaca, M. Paolella, *L'altra biblioteca*, Lattes, Torino, 2002.
L. Rovida, F. Mandelli, M. Tarallo, F. Gaudenzio, D. Rugginini, *Il bello delle parole. Antologia per la Secondaria di 1° grado*, Principato, Milano, 2007.
C. Ferri, L. Mattei, *Giallo Rosso Blu. Tre colori per tre livelli di difficoltà*, Mondadori, Milano, 2009.
M. Anzi, L. Gerosa, A. Bertoldo, *Il paese dei lettori. Antologia per la scuola secondaria di primo grado*, Pearson-B. Mondadori, Milano, 2009.
T. Franzi, S. Damele, *Stai per leggere*, Loescher, Torino, 2010.
A. Barabino, N. Marini, *Le pietre bianche*, SEI, Torino, 2010.
S. Beccaria, I. Bosio, E. Schiapparelli, *L'avventura del lettore*, Il Capitello, Torino, 2010.
M. Carlà, *Il filo di Arianna. Antologia italiana per la scuola secondaria di primo grado*, Palumbo, Palermo-Firenze, 2010.
S. Damele, O. Trioschi, *Come un libro. Per la Scuola secondaria di primo grado*, Loescher, Torino, 2014.
A. Pellizzi, V. Novembri, *Leggo perché...*, Mursia Scuola, Milano, 2014.
R. Zordan, *Autori e lettori. Antologia per la scuola secondaria di primo grado*, Fabbri, Milano, 2014.
C. Lucarelli, S. Brugolini, L. Scelfo, *Il lettore 2.0. Antologia per la scuola secondaria di primo grado*, Palumbo, Palermo-Firenze, 2014.
P. Albonico, G. Conca, M. Sinquaroli, *I fili del racconto*, Pearson, Milano-Torino, 2014.
S. Citterio, R. Didoni, E. Fumagalli, D. Lippera, S. Pozzi, *Lettori senza frontiere. Antologia per la scuola secondaria di primo grado*, Raffaello, Monte San Vito (AN), 2015.
E. Lavazza, R. Bissaca, M. Paolella, *Terre incantate*, Lattes, Torino, 2015.
E. Lavazza, R. Bissaca, M. Paolella, *La sostanza dei sogni. Antologia per la scuola secondaria di primo grado*, Lattes, Torino, 2016.
G. Pellegrini, C. Ghezzi, *La scala dei sogni. Antologia per la scuola secondaria di primo grado*, Atlas, Bergamo, 2017.

CORSI DI GEOGRAFIA E DI STORIA

R. Kohler, R. Mollica, S. Moroni, C. Vigolini, *Giro del mondo in ottanta giorni*, Fabbri, Milano, 1999.
R. Neri, *Il nuovo lavoro geografico*, La Nuova Italia, Milano, 2003.
P. Melani, G. Spriano, *Terra!. Alla scoperta dei paesaggi dei popoli e dei Paesi del mondo*, De Agostini, Novara, 2007.
G. Dottori, R. De Marchi, F. Ferrara, *La missione dei 100 Samurai*, Il Capitello, Torino, 2008.
G. Monaci, B. Ragazzi, *Geovisual. Continenti e stati del mondo*, Archimede-Pearson-B. Mondadori, Milano, 2009.
L. Morelli, S. Beccastrini, D. De Lorenzi, *Il nuovo geoviaggi*, Mursia Scuola, Milano, 2010.
G. Porino, *Kilimangiaro*, Lattes, Torino, 2014.
L. Bersezio, *Open geo*, De Agostini, Novara, 2014.
M. Di Napoli, *Samarcanda*, De Agostini, Milano, 2015.
S. Citterio, M.L. Luraschi, L. Mosca, L. Pirola, A. Sartori, *Ulisse. Alla scoperta della Geografia. Scuola secondaria di primo grado*, Raffaello, Monte S. Vito (AN), 2015.
G. Monaci, B. Ragazzi, *La Terra che cambia*, Archimede-Pearson-B. Mondadori, Milano, 2015.
L. Brandi, G. Corradi, M. Morazzoni, *Zoom. Geografia da vicino*, Loescher, Torino, 2016.
E. Lorenzetti, M. Tagliaferri, L. Montanari, *Che storia!*, De Agostini Scuola, Novara, 2014.
V. Castronovo et al., *Eventi & scenari. Corso di storia per la scuola secondaria di primo grado*, La Nuova Italia, Milano, 2014.
V. Castronovo, *Prospettive di popoli & scenari*, La Nuova Italia, Milano, 2015.

COMUNICARE LA MIGRAZIONE ATTRAVERSO IL *GRAPHIC NOVEL*

di **Sandra Federici**

L'interesse degli autori e delle autrici di fumetto verso il tema dell'immigrazione negli ultimi anni è cresciuto sia in Italia sia all'estero, esprimendosi soprattutto nella forma del *graphic novel* e quasi sempre con un portato almeno in parte autobiografico. L'applicazione di questa forma di *visual storytelling* alla descrizione di realtà delicate, spesso drammatiche e comunque centrali nel dibattito pubblico, ha prodotto risultati di notevole valore che, nell'epoca del *visual turn* e del predominio comunicativo e cognitivo del linguaggio visuale, si prestano a un utilizzo in ambito scolastico per l'insegnante che voglia stimolare una riflessione attorno a questioni così complesse.

Sandra **Federici**

Direttrice responsabile di «Africa e Mediterraneo»

Questo contributo, dedicato alla rappresentazione della migrazione nella produzione editoriale di *graphic novel* in un'ottica di utilizzo didattico, non pretende di essere esaustivo riguardo al corpus di opere emerse negli ultimi 20 anni nel panorama editoriale italiano, ma intende riflettere su ciò che questo tipo di racconto può portare specificamente nell'approccio all'argomento e osservare le condizioni di produzione e circolazione di queste opere nel "campo"[1] del fumetto.

In particolare, dal punto di vista della narrazione, il fatto che in essa l'introspezione sia predominante, sia nella trattazione di soggetti storici, sia nell'ispirazione autobiografica (o a volte autofinzionale), potenzia la forza di questo dispositivo narrativo nel trasmettere tematiche sociali a un pubblico di giovani lettori.

Il linguaggio del fumetto così come è declinato nel *graphic novel* pone agli insegnanti e ai loro studenti/esse la questione della sua leggibilità o addirittura della sua opacità: scorrere una storia leggendo testi e osservando i disegni rende meno difficili alcune domande? Quali sono i vantaggi, le specificità del mezzo per affrontare questo delicato tema?

Dopo un sintetico inquadramento storico-teorico del *graphic novel* e una breve riflessione sull'utilizzo didattico del fumetto, proporrò una panoramica delle

1 Ci riferiamo qui alla nozione di "campo letterario" che il sociologo francese Pierre Bourdieu ha definito e applicato a diversi campi simbolici (artistico, accademico, ecc.), e cioè una rete o una configurazione di relazioni oggettive tra "posizioni", funzionante secondo regole specifiche e per questo capace di dotarsi di principi propri di funzionamento, valutazione, differenziazione, in autonomia rispetto al campo sociale in cui è immerso.

diverse declinazioni del tema immigrazione nei principali titoli usciti negli ultimi 20 anni in Italia, infine mi soffermerò sull'esperienza della fumettista italo-tunisina Takoua Ben Mohamed.

I confini aperti del *graphic novel*

Durante l'ultimo festival bolognese del fumetto BilBolBul, in dicembre 2021, l'Accademia di Belle Arti di Bologna ha organizzato l'iniziativa *Ieri, oggi, domani: 20 anni di graphic novel in Italia*, per fare il punto su questa forma espressiva che nei primi anni Duemila è arrivata nel mercato italiano con editori "bolognesi" come Coconino Press, Phoenix, Kappa Edizioni, Black Velvet e PuntoZero, e si è poi diffusa con altri editori come Rizzoli Lizard, Becco Giallo, Bao Publishing. Gli stessi organizzatori hanno definito l'evento, in cui si sono confrontati autori del calibro di Otto Gabos, Gianluca Costantini, Sara Colaone e Igort, «una giornata di conversazioni, [...] sotto forma di domande [che], proprio nella loro forma interrogativa, vogliono evidenziare la natura esplorativa del discorso, nella consapevolezza dell'impossibilità, e forse dell'inutilità, di trovare una risposta univoca»[2].
Nella varietà degli esiti stilistici, tematici, strutturali e paratestuali, le caratteristiche del *graphic novel* riconosciute sono il target adulto, l'affinità con la letteratura romanzesca, una certa attenzione a tematiche sociali e storiche, il passaggio dalla pubblicazione a puntate o in serie alla storia conclusa in volume singolo, l'innovazione rispetto agli stili e alle tecniche convenzionali del fumetto, l'ispirazione autobiografica (o talvolta autofinzionale). Esso incarna lo sdoganamento della "Nona arte" dall'antica immagine di prodotto culturale popolare, destinato all'intrattenimento di un pubblico infantile o adolescenziale, esito di una produzione seriale e standardizzata, in cui la figura dell'autore rimane in secondo piano rispetto al personaggio.
Vale la pena di ricordare alcune tappe dell'emersione di quella che Hugo Pratt chiamava "letteratura disegnata", a partire dalla pubblicazione della *Ballata del mare salato* dello stesso Pratt nel 1967, opera già dotata delle fondamentali caratteristiche del romanzo grafico e cioè l'ampiezza (250 pagine) e soprattutto le qualità letterarie[3]. Nel 1978, con il volume di quattro storie *A contract with God*[4] Will Eisner ha cominciato la sua esplorazione, poi proseguita con numerose altre opere, dell'idea che un fumetto potesse dare origine a forme di letteratura, di "arte sequenziale". Nel 1992, il fumetto *Maus* di Art Spiegelman[5], che aveva per la prima volta sperimentato la rappresentazione della grande Storia, e cioè la persecuzione nazista degli ebrei, attraverso complesse esperienze autobiografiche, ha vinto lo Special Award del Premio Pulitzer, perfezionando il processo di canonizzazione del *graphic novel*.
Caratterizzato da una grande versatilità tematica e di genere (biografia, autobiografia, racconto storico, realistico o fantastico, inchiesta giornalistica, adattamento di classici, noir), esso si è affermato negli ultimi anni nel panorama editoriale italiano ed è uno dei medium oggi a più rapida crescita, tanto che «le ultime rilevazioni ci dicono che la pubblicazione di *graphic novel* in Italia rappresenta circa il 16% della produzione di *fiction*, per cui su dieci romanzi editi in Italia uno e mezzo è un *graphic novel*»[6].

Scuola e fumetto

Questo recente successo editoriale ha cambiato il mondo del fumetto rispetto a quando si è cominciato, diversi anni fa, a discutere l'uso didattico di questo medium. Una delle prime opere che hanno proposto il tema della sua valenza didattica è *Scuola e fumetto*, di Marco Dallari e Roberto Farnè, che già nel '77 lamentava la scarsa comprensione da parte di editori e intellettuali di «quanto sarebbe stato utile portare dentro le pareti scolastiche un discorso educativo che avesse avuto come argomento il fumetto»[7]. Gli autori sottolineavano come questo linguaggio così autonomo e codificato «non fosse mai stato elevato alla dignità di materia di studio, in quel tempio del nostro sapere che è la scuola italiana»[8]. In effetti, il fumetto era ancora prigioniero della sua immagine di produzione culturale minore e destinata all'intrattenimento, anche se già dalla metà degli anni '60 era iniziato il suo percorso di riconoscimento, attraverso diverse tappe, tra le quali la più famosa è l'opera di Umberto Eco *Apocalittici e Integrati*, pubblicata nel '64, e che sarebbe poi continuato con la messa in campo di un «apparato di produzione, riproduzione e di celebrazione»[9], necessario a costruire una legittimazione rispetto alle arti ritenute più "alte", come l'arte visiva e la

2 Brochure del convegno *Ieri, oggi, domani: 20 anni di graphc novel in Italia*, Accademia di Belle Arti di Bologna, 2 dicembre 2021. Disp. online: https://bilbolbul.net/storage/590/goEksFZsGWWn6qHHfrc9W9QUPCz6z7-metaQkJCMjFfY29udmVnbm9fREVGI-GNvcGlhLnBkZg==-.pdf (cons. il 15.1.2021).

3 Secondo la storica del fumetto Dominique Petitfaux, *La ballata del mare salato* è la prima opera grazie alla quale il fumetto smette di ignorare la letteratura, includendo nel racconto un gran numero di riferimenti letterari. Cfr. *Letture di gioventù fra Venezia e l'Africa. L'angolo di Pratt*, in «Fumetto», n. 96/2015, pp. 32-33.

4 W. Eisner, *A Contract with God and Other Tenement Stories*, Baronet Books, New York, 1978.

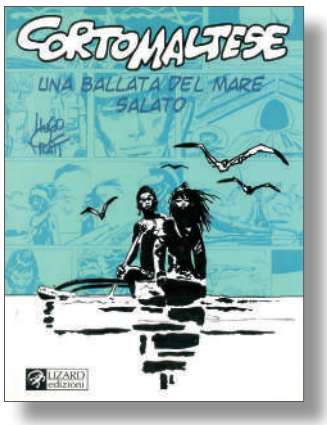
5 Il fumetto era stato pubblicato in due volumi: *Maus I: A Survivor's Tale: my Father Bleeds History*, Pantheon Books, New York, 1986; *Maus II: And Here my Troubles Begin*, Pantheon Books, New York, 1991.

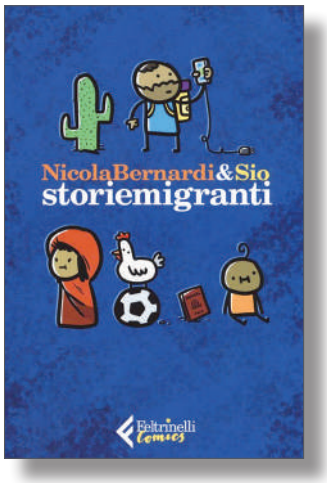
6 S. Calabrese, *Un matrimonio semiotico tra parole e immagini*, in E. Bacchereti, F. Fastelli, D. Salvadori (eds), *Il graphic novel: Un crossover per la modernità*, Firenze University Press, 2020, pp. 3-18, p. 7. Disp. online: https://www.torrossa.com/it/resources/an/4745230# (cons. il 15.1.2021).

7 M. Dallari, R. Farnè, *Scuola e fumetto*, Emme, Milano, 1977, p. 11.

8 Ivi, p. 40.

9 L. Boltanski, *La constitution du champ de la bande dessinée*, in «Actes de la recherche en sciences sociales», n. 1/1975, pp. 37-59; p. 39, traduzione nostra.





letteratura, e quindi una dignità di oggetto di studio e strumento educativo. L'ingresso del fumetto nella scuola è avvenuto gradualmente e in maniera disorganica. Un progetto molto ampio di ricerca-azione, *Banchi di Nuvole*, è stato realizzato nel 2003-'04 dal Ministero dell'Istruzione con il coinvolgimento di 175 insegnanti di scuola primaria in sei regioni[10], e negli ultimi venti anni, nella pratica del sistema scolastico italiano, si sono moltiplicate le esperienze educative basate sul fumetto, che parallelamente ha conquistato sempre più lettori, come ha rilevato una ricerca presentata a Lucca Comics a dicembre 2021[11]: da 3,96 milioni di lettori maggiori di 6 anni nel 1996 a 8,27 milioni di lettori nel 2021, ma dai 15 anni in su.

L'immigrazione: un tema sensibile declinato in diversi modi

Numerosi progetti, spesso realizzati con l'apporto di associazioni e soggetti esterni al personale docente, hanno individuato nel fumetto uno strumento per trattare in classe le cosiddette "questioni sensibili", che rinviano a interessi divergenti e che possono suscitare discussioni, e che sono basate su saperi ancora in corso di definizione, perché legati a un'attualità in divenire, questioni rispetto alle quali gli insegnanti possono sentirsi "senza risorse"[12]. Tra queste, l'immigrazione è diventata un tema cruciale nel dibattito pubblico e di conseguenza nelle scuole soprattutto a partire dalla "emergenza Nord Africa", dichiarata dal Governo italiano a fronte dei flussi di persone arrivati sulle coste italiane in seguito alle "primavere arabe", e poi proseguita con le operazioni di soccorso[13] che da ottobre 2013 e per diversi anni hanno cercato di fare fronte al grande afflusso di richiedenti asilo nel canale di Sicilia, con un grande impatto mediatico che ha visto anche distorsioni e un dominio assoluto del tema nei palinsesti italiani. Ad esempio a dicembre 2017 il V Rapporto dell'Associazione Carta di Roma rilevava un aumento di toni allarmisti e di visioni stereotipanti nei media italiani e il 41% delle notizie dei telegiornali, quasi una su due, dedicate ai flussi migratori (rinvio al contributo di G. Naletto in questo stesso numero).
Il fumetto italiano e internazionale, che già aveva cominciato a interessarsi alla migrazione a partire dall'inizio degli anni Duemila, ha risposto all'esigenza di dibattito, trattando questo complesso fenomeno nei suoi diversi temi (le seconde generazioni, le frontiere, la migrazione forzata, il razzismo) e con diversi sotto-generi, dal *reportage* al *mémoire* alla *fiction*, una varietà in cui si possono individuare diversi gruppi.
Alcune opere trattano l'immigrazione come elemento costitutivo della condizione umana, per le ricadute esistenziali e umane che comporta, indipendentemente da una situazione geografico-storica specifica. Tra queste è universalmente riconosciuto come un riferimento il romanzo grafico *L'approdo*, dell'illustratore australiano Shaun Than, una narrazione visuale senza parole, un *silent book*, sulla scelta di lasciare il proprio paese e la propria famiglia in cerca di una nuova vita e di una nuova libertà, con intense e dettagliate immagini a volte intime e realistiche, ispirate alle foto dei migranti negli Stati Uniti tra Otto e Novecento, a volte oniriche, con misteriosi macchinari, animali immaginari, grandi architetture urbane a suggerire lo straniamento. Un approccio completamente diverso si ritrova in *Storiemigranti*, di Nicola Bernardi e Sio (2019), che non è un *graphic novel* dal punto di vista della struttura, essendo composto da brevi storie autoconclusive, ma lo è dal punto di vista materiale (numero pagine, tipo di carta e qualità della stampa) e dell'origine nell'ambito di un progetto organico di comunicazione sociale, realizzato grazie alla collaborazione con un ente legato all'accoglienza e con l'associazione "Razzismo brutta storia". Sio legge le vicende dei migranti, raccolte sul campo, con lo sguardo surreale che lo ha reso famoso: poche vignette con dialoghi assurdi, al limite del *non sense*, il segno grafico ipersemplificato e i colori saturi che hanno conquistato centinaia di migliaia di *follower* sui social media, qui alternati con il realismo di ritratti fotografici ravvicinati di testimoni. Assumono un valore universale racconti come quello di una rifugiata sull'ultima telefonata a sua madre, con le consuete incomprensioni e battibecchi tra madre e figlia, scanditi dal ritmo semplice delle laconiche, a loro modo struggenti, vignette:

> «Mi manchi tanto, patata», «Mamma non sono un tubero. Ma anche tu mi manchi», «Due giorni dopo è morta. La vita è così. Sono triste. Non posso nemmeno andare

10 A. Di Bella, N. Rapelli (eds), *Banchi di Nuvole. Il fumetto a scuola*, Fratelli Ferraro Editori, Pozzuoli, 2005, pubblicazione comprensiva di CD con i risultati dei laboratori; da citare anche G. Marrone, *Il fumetto fra pedagogia e racconto. Manuale di didattica dei comic a scuola e in biblioteca*, Tunué, Latina, 2005.

11 Il 18% della popolazione italiana (8,7 milioni) dai 15 ai 74 anni legge fumetti, in aumento rispetto ai rilevamenti di altre inchieste del 1996 e del 2019. Dell'insieme dei lettori di fumetto, il 65% legge solo fumetti a stampa, il 28% sia e-book che fumetti a stampa, il 7% solo e-book. AIE, Più Libri più Liberi, Lucca Comics, *Chi è il lettore di fumetti in Italia?*, dicembre 2021. Disponibile online sul sito https://www.aie.it.

12 F. Groeninger, *La question sensible des conflits du Moyen-Orient confrontée à l'humour de la BD autobiographique*, in «Tréma», n. 51/2019. Disp. online: http://journals.openedition.org/trema/5093 (cons. il 25.1.2022).

13 Su questi due particolari momenti del fenomeno migratorio in Italia si vedano i nn. 77 del dicembre 2012 e 80 del luglio 2014, di *Africa e Mediterraneo,* www.africaemediterraneo.it/rivista.

> al funerale. Chissà quante persone non riescono a salutare per l'ultima volta i genitori. Sono contenta di averle potuto dire addio. Sono stata fortunata. Ripensandoci, quello è stato il giorno più bello della mia vita»[14].

Un altro gruppo di opere molto nutrito riguarda la narrazione delle diverse rotte percorse dai migranti irregolari, in particolare in relazione alle recenti ondate (Libia, Messico, ecc.). In queste storie, molto vicine al giornalismo d'inchiesta per la modalità di raccolta delle informazioni in luoghi e tempi precisi, volte a trasmettere la gravità delle sofferenze e dei pericoli vissuti dalle vittime, l'indagine avviene spesso grazie alla collaborazione degli enti coinvolti nelle operazioni di salvataggio, o comunque dell'associazionismo impegnato nel sensibilizzare. Si tratta di veri *reportage* con una presa diretta rispetto all'attualità, simili alle numerose inchieste giornalistiche realizzate lungo le rotte della migrazione con altri linguaggi visivi e verbali, spesso dure nell'esplicitazione delle situazioni violente, a volte un po' didascaliche nell'enunciazione dei contenuti storici e politici, in genere adatte a un pubblico di lettori delle medie superiori.
In *La crepa* (2017) i due fotoreporter Carlos Spottorno e Guillermo Abril, vincitori con questo album del World Press Photo 2015, rappresentano con foto rielaborate graficamente i loro viaggi su vari luoghi cruciali del confine europeo, tra cui Melilla e Lampedusa, Narva in Estonia. A metà strada tra fumetto e fotogiornalismo, tra diario e inchiesta, i vari capitoli documentano la frontiera della "fortezza Europa", la voragine dei nazionalismi, l'abisso della Russia. La lettura di *Salvezza,* del giornalista Marco Rizzo e del disegnatore Lelio Bonaccorso, che si sono imbarcati per vari giorni sulla nave Aquarius nel 2017 per un'operazione di *search and rescue*, permette di vivere le operazioni di soccorso dal punto di vista molto personale dei due autori, apprendendo man mano assieme a loro il dettaglio e la realtà spesso cruda degli eventi. A proposito di questo libro, e del successivo *A casa nostra. Cronaca da Riace*, punteggiati di riferimenti alla politica contemporanea, Rizzo rivendica

> un giornalismo che punta sulla riflessione e sull'approfondimento, [...] non è quello dei ruba click con i titoli ad effetto, [...] è il giornalismo su carta [...] che per sua natura offre al lettore un'occasione di riflessione, di lentezza, di dare il giusto tempo a certi temi che non possono essere masticati e sputati con slogan [...] e vanno approfonditi con dati, ragionamenti, calcoli [...] vedere in prima persona con quell'approccio al giornalismo che fa consumare la suola delle scarpe [...] e che non si fa più per ragioni che non sono quelle del tempo ma soprattutto quelle del budget, perché tanti miei colleghi sono precari sottopagati e la testata non si sogna nemmeno di mandarli su una nave di soccorso o in una baraccopoli[15].

La storia *Clandestino*, scritta da Eoin Colfer, Andrew Donkin e disegnata da Massimo Varvello (2017), può coinvolgere anche studenti della scuola media inferiore nella vicenda di Ebo, ragazzino di dodici anni che parte dalla casa in cui vive con uno zio alcolista per cercare suo fratello Kwame partito qualche giorno prima. Il libro si apre con la scena dei due fratelli sulla barca nel Mediterraneo, in una situazione di pericolo, poi con diversi *flash back* torna indietro a ripercorrere la vita dei due orfani al villaggio, la partenza, i pericoli e gli espedienti per sopravvivere nel corso del viaggio, e ritorna alla notte in mare che ha un tragico epilogo[16]. Le immagini

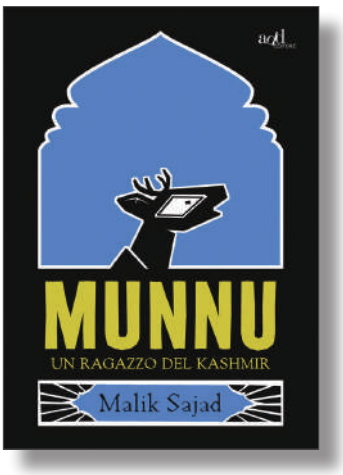
sono chiare, con pochi riquadri per pagina e i colori caldi, le situazioni drammatiche sono rese senza indugiare nella brutalità, a volte con dolcezza, ma non nascondono le tragedie vissute da tanti giovani della stessa età dei potenziali lettori.
In un terzo gruppo possiamo collocare i fumetti che trattano il tema dell'accoglienza/esclusione dei richiedenti asilo in Italia dopo il loro salvataggio. Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso, in *...A casa nostra. Cronaca da Riace* (2019) raccontano l'accoglienza in Calabria, sempre sulla base di un'inchiesta sul campo e dell'incontro con organizzazioni impegnate nell'assistenza ai migranti, dando dettagli molto precisi, come la differenza tra Sprar (il sistema di seconda accoglienza messo in campo attraverso i Comuni) e Cas (i centri, molti dei quali molto grandi, organizzati dalle Prefetture), o la quotidianità della vita dei braccianti nella baraccopoli di San Ferdinando. Molto spazio è dato all'incontro con Mimmo Lucano proprio nel momento della sua indagine e del divieto di dimora a Riace, con una chiara presa di posizione a suo favore ma anche riportando opinioni contrastanti raccolte presso gli abitanti di Riace. Queste opere sono frutto di un periodo ben preciso in cui l'attenzione alla migrazione irregolare era altissimo nel nostro paese e suscitava dibattiti accesi, con distorsioni demagogiche, forti contrapposizioni politiche e anche campagne d'odio sui social network. Ma anche ora che il tema è uscito dal panorama mediatico, sopraffatto da altre emergenze come la crisi climatica e la pandemia, le vicende qui narrate continuano a verificarsi, e il silenzio che sembra calato su di loro merita di essere rotto[17].

14 L'idea che la migrazione forzata appartiene a tutte le epoche e a tutti i popoli è sottesa al volume collettivo *Anche Superman era un rifugiato. Storie vere di coraggio per un mondo migliore*, curato da Igiaba Scego e da UNHCR (Piemme, 2018); *Il nostro meglio*, della vietnamita Thi Bui (Mondadori Oscar Ink, 2018), descrive lo sradicamento di chi lascia il proprio paese attraverso la storia dei propri genitori, emigrati in America negli anni '70, un trauma che riguarda tante famiglie, attraversandole nelle diverse generazioni.

15 Trascrizione dal convegno: *Illustrazione, fumetto, graphic novel. Nuovi linguaggi per raccontare le migrazioni*, WeWorld, 16 dicembre 2020. Disp. online: https://www.facebook.com/watch/live/?ref=watch_permalink&v=319210839204633 (cons. il 25.1.2022).

16 La migrazione irregolare e pericolosa è trattata anche in *Migrantes*, scritto da Flaviano Bianchini viaggiando come migrante irregolare dal Guatemala all'Arizona e disegnata da Giovanni Ballati (2018). Sulla base dei reportage di Francesca Mannocchi, Daniele Brolli e Gianluca Costantini hanno prodotto *Libia* (2019), un *graphic reportage* tanto crudo quanto accurato del collasso di questo paese e delle violenze subite dai migranti.

17 Anche *Terranera*, di Lorenzo Palloni e Martoz (2020) tratta il tema del caporalato e della moder-



Numerose *graphic novel* sono utili per comprendere le situazioni nei paesi di origine, il più delle volte incentrandosi sulle difficoltà e i *push factor* che spingono le persone a fuggire, altre volte facendone comprendere la cultura. Visto il successo universale dei suoi romanzi e, recentemente, della serie Netflix *Strappare lungo i bordi*, non si può non cominciare con Zerocalcare e il suo *Kobane calling* pubblicato nel 2015 dal settimanale *Internazionale* e poi da Bao nel 2016, in cui l'autore, con uno sguardo solo a volte autoironico, descrive le situazioni drammatiche del popolo curdo in Turchia, Iraq, Siria, e la resistenza. L'identificazione che Zerocalcare – che si pone qui come osservatore ignorante di situazioni lontanissime dalla sua quotidianità, antieroe che si è ritrovato quasi per caso nei panni del reporter di guerra ma ha nostalgia del suo pacco di plumcake – è capace di offrire a giovani lettori e lettrici, costituisce un'arma potente per agganciare l'attenzione e, pur sdrammatizzando, trasmettere un messaggio preciso. La forma del *carnet de voyage* applicata a un paese in guerra lo colloca nel solco dei classici del *graphic reportage*, *Palestina* del maltese Joe Sacco (1998) antesignano del genere, *Cronache di Gerusalemme* di Guy Delisle (2012), con la sua quotidianità fatta di *checkpoint* e assurde attese alle frontiere, e i *Quaderni ucraini* di Igort (2010), forse troppo duro per una lettura da parte di giovani lettori e lettrici[18].

Riguardo alle raffigurazioni dei paesi di origine assumono un valore amplificato le opere realizzate da persone originarie dei luoghi stessi, come *Munnu, un ragazzo del Kashmir* di Malik Sajad (2020). In questo racconto autobiografico l'autore, figlio di un intagliatore, scopre un innato talento per il disegno che lo porta a diventare vignettista politico di un famoso giornale. Le vicende del giovane protagonista e il suo desiderio di libertà si intrecciano con le forti limitazioni alle libertà personali, le violenze, i rastrellamenti e le torture subite da parte della polizia, intuite inizialmente dallo sguardo del bambino e poi conosciute con sempre maggiore consapevolezza. Il fumetto è realizzato con uno stile ispirato alle incisioni su legno e all'arte rupestre ma anche a *Maus* di Spiegelman, perché uomini e donne sono disegnati con corpo umano e testa di cervo del Kashmir. Lo stile in bianco e nero, estremamente spoglio e privo di particolari, inizialmente respinge, ma una volta superata la difficoltà iniziale coinvolge nella storia di formazione di un personaggio delineato a tutto tondo, nelle sue debolezze e quotidianità, che trasmette vicende storiche drammatiche poco conosciute.
Una visione amaramente ironica del proprio paese è data da T.T. Fons, in *Goorgoorlou: un eroe senegalese* (2017), una selezione delle storie di questo personaggio, il cui nome in wolof significa "combattere come un uomo" e che rappresentano il "senegalese medio" disoccupato, che si arrabatta in piccole attività informali per raccogliere "la spesa quotidiana" che la moglie Diek richiede per nutrire la famiglia. Si tratta di storie che T.T. Fons ha pubblicato dalla fine degli anni '80 nel giornale satirico senegalese *Le cafard libéré*, con grandissimo successo[19], e che sono ancora attuali.
L'elemento autobiografico diventa essenziale nell'ultimo gruppo che propongo, costituito dai romanzi che narrano percorsi di integrazione, doppia identità, seconde generazioni, discriminazione, quasi tutti basati sulle vicende d'infanzia e adolescenza degli stessi autori e autrici. Molte di queste opere, uscite all'inizio degli anni duemila, sono diventate dei classici, antesignani di altre opere successive, e sono caratterizzate da una vena ironica per cui la restituzione di fatti e di ricordi attraverso il linguaggio empatico e leggero riesce a comunicare in maniera molto efficace una lucida trasposizione della difficile realtà, come *Persepolis* dell'iraniana Marjane Satrapi, *Anya e il suo fantasma* della russa Vera Brosgol e *L'Arabo del futuro. Una giovinezza in Medio Oriente 1978-1992* di Riad Sattouf, fumettista satirico molto apprezzato in Francia, dove si è aggiudicato il premio come migliore opera al festival di Angoulême nel 2015, per questo racconto ironico della sua infanzia di biondissimo figlio di padre siriano e madre francese nella Libia di Gheddafi e nella Siria di Assad[20].
Tutti questi autori e autrici trasmettono con leggerezza e ironia le loro esperienze infantili e adolescenziali riguardo all'identità e al confronto interculturale, risalendo a ritroso la loro storia, la fatica e la bellezza di crescere, scandagliando

na schiavitù non solo nell'agricoltura del sud Italia, ma anche nelle organizzazioni mafiose del Nord. *A casa*, di Sandrine Martin (2021), riunisce nelle figure di Mona e Monika le testimonianze delle ostetriche che lavorano nei centri di accoglienza nel Mediterraneo, raccolte dall'antropologa Vanessa Grotti nell'ambito del progetto "EU Border Care".

18 Notevole anche *Il fotografo*, in cui le foto scattate da Didier Lefèvre nel 1986 al seguito di "Medici senza frontiere" nell'Afghanistan dilaniato dalla guerra, sono state rielaborate e mescolate con disegni da Emmanuel Guibert (2004). Una lettura sulla tragedia afghana adatta dai dieci anni è *Sotto il Burqa*, tratto dal film di animazione di Nora Twomey e ispirato al romanzo di Deborah Ellis (2018). La crudeltà della situazione della donna e dell'infanzia in un indeterminato paese desertico, amplificata dall'atmosfera da mille e una notte, è magistralmente raccontata, per un pubblico più adulto, in *Habibi* di Craigh Thompson (2011).

19 Ritroviamo il Senegal anche in *Due monete* di N. Tamarit (2019), la storia della diciassettenne Mar che segue la madre in un progetto umanitario, affrontando con la diffidenza tipica di un'adolescente l'adattamento a un altro modo di vivere. Il racconto è coinvolgente e leggero, anche se viziato da quelli che potremmo chiamare stereotipi contrari: l'Africa e gli Africani sempre sereni, non stressati, che condividono ogni cosa, addirittura «ballano per comunicare... non conoscono la vergogna» (p. 22).

20 Citiamo anche *Fatherland* di Nina Bunjevac (2016), *Mi ricordo Beirut* di Zeina Abirached (2010), Lena Merhej, *Marmellata con laban* (2021).

le figure dei genitori e delle loro vite passate, tracciando una connessione tra la famiglia e l'esperienza della migrazione. Rispetto alle opere apparse in Italia come traduzioni da altre lingue, si distinguono quelle emerse in prima edizione nel campo italiano dell'autrice italo-tunisina Takoua Ben Mohamed, che si è fatta conoscere con *Sotto il velo*, non propriamente un *graphic novel* ma una raccolta di webcomics autoconclusivi, dal tratto molto semplice, in cui racconta ironicamente la sua vita quotidiana di adolescente che ha deciso di indossare il velo, nella società italiana. Ben Mohamed si è poi cimentata in narrazioni più complesse, con uno stile grafico più descrittivo e realistico, come *La rivoluzione dei gelsomini* (2018) – in cui la storia della sua infanzia è immersa nell'indagine sulla sua famiglia perseguitata dal regime di Ben Ali, costretta poi alla migrazione – e che l'autrice porta nelle scuole con laboratori di cui ci ha parlato.

> I laboratori sono un'esperienza molto soddisfacente, rispetto a quando faccio presentazioni con il pubblico e le università, perché nelle classi si trovano persone che hanno un pensiero molto variegato, c'è chi è più aperto e chi subisce l'influenza di famigliari un po' chiusi. Nasce quindi un vero dibattito, con il fumetto li faccio riflettere sulle tematiche che anche loro vivono: il razzismo, i diritti delle donne, i diritti umani in generale. Quando andavo io a scuola si parlava a malapena di seconde generazioni, ora loro vivono il meticciato come una normalità[21].

A proposito dell'aspetto autobiografico del *graphic novel*, ha confermato il suo valore comunicativo rispetto alle giovani generazioni e alle loro modalità cognitive:

> Chi racconta deve vedere con i suoi occhi. Io mi sono immedesimata nella vita dei testimoni, degli ex carcerati che ho intervistato in Tunisia, ho cercato di capire cosa volesse dire vivere in prigioni che erano come tombe. Questa immedesimazione è fondamentale: fare fumetto è trasmettere sentimenti. È questo che coinvolge: ad esempio, i ragazzi si commuovono con la vicenda del mio gattino, mi chiedono se è realmente esistito, ma fanno anche domande molto intelligenti sul contesto storico-politico vissuto da mia madre in Tunisia. [...]. Per loro, che generalmente non leggono, è molto più facile leggere un fumetto. Non sono pazienti, hanno bisogno di velocità, e l'immagine attira. Ad esempio ricevo messaggi su Instagram che scrivono "io non ho mai letto un libro però il tuo l'ho letto e mi è piaciuto, è il mio libro preferito!". Per forza penso io, è l'unico! (*ride*). Nell'era social il mondo è impaziente, non guardano nemmeno i video lunghi, sono stati abituati così. Sono una generazione social velocissima. I mezzi cambiano continuamente, anche per noi è difficile stare al passo, per farlo è fondamentale il dialogo con il pubblico attraverso i social network.

E quest'ultima notazione sul rapporto con il "nuovo" mondo dei social apre un tema che meriterebbe ulteriori approfondimenti.

Conclusione

Abbiamo cercato di mostrare come il campo italiano del fumetto offra un insieme ricco e variegato di strumenti agli insegnanti che vogliano trattare il tema della migrazione. Questa produzione artistica attesta la validità del fumetto, nelle specifiche forme del *graphic novel* e del *graphic reportage*, come espressione culturale ed estetico-cognitiva capace di veicolare contenuti complessi come la migrazione grazie a un'articolazione del discorso in cui l'intreccio è costruito attraverso la fusione dei codici iconici e verbali. Da un lato, il segno grafico, lo stile, supportano la narrazione, potenziandola, dall'altro, il collegamento con esperienze autobiografiche, che siano dei personaggi che le vivono o dei testimoni che le registrano ma non nascondono il loro punto di vista, coinvolge. Il fumetto può raffigurare realtà anche drammatiche, può affondare lo sguardo sia nelle contraddizioni delle attuali politiche migratorie, sia nei complessi percorsi psicologici ed esistenziali legati all'incontro tra differenze, vere o presunte, osservando i "margini" della Storia: le vite di persone comuni, le storie di famiglia, le esperienze quotidiane che la costruiscono. La sua caratteristica risiede nel fatto che l'«interiorità esteriorizzata [...] è manifestata non solo attraverso le espressioni facciali, ma anche attraverso il design dei pannelli, il *layout*, il *lettering*: tutta la pagina trasmette la complessità narrativa, a partire dai dispositivi cinematografici»[22]. E quasi sempre è la fragilità dell'autore stesso che viene portata sulla scena dalle immagini e dai testi, favorendo un coinvolgimento empatico.

In un momento caratterizzato dall'ipersaturazione delle immagini nella vita quotidiana delle persone, in particolare delle/gli adolescenti, che finisce per banalizzare anche le vicende più crude e drammatiche, il disegno del fumettista reporter fa percepire il legame con la materialità degli strumenti, delle abilità manuali e pratiche, un'idea del tempo impiegato per riprodurre le scene, i personaggi, gli oggetti osservati, e conquista sempre più lettrici e lettori. Le/gli insegnanti sono coscienti della sua funzionalità nel combattere il rischio di anestesia emotiva al quale l'egemonia della cultura visuale sottopone le nuove generazioni e nel far loro toccare la complessità di un fenomeno, quello della migrazione, che tocca ogni esistenza.

21 Conversazione con T. Ben Mohamed, 1.2.2022, come i brani successivi.

22 E. Zagaglia, *Graphic novel e neurocognitivismo*, in E. Baccherei, F. Fastelli, D. Salvadori (eds), *op. cit.*, pp. 19-31 e p. 22.

LA NARRAZIONE MEDIATICA DELL'IMMIGRAZIONE IN ITALIA

di **Grazia Naletto**

Grazia **Naletto**

Responsabile dell'area Migrazioni e lotta al razzismo di Lunaria Aps

Nel 1974, per la prima volta, il numero di cittadini stranieri immigrati in Italia superò quello dei cittadini italiani emigrati all'estero nel corso dell'anno. Da allora, sono trascorsi quasi cinquant'anni, il fenomeno migratorio si è consolidato ed è divenuto strutturale. Ad oggi vivono stabilmente nel nostro paese 5 milioni di cittadini di origine straniera, di cui circa 3,5 milioni sono originari di paesi terzi e 1,5 milioni sono cittadini comunitari[1]. E sono almeno 1 milione e 250 mila le persone residenti nate con una cittadinanza non comunitaria che hanno acquisito la cittadinanza italiana[2]. Eppure, il dibattito pubblico sulle migrazioni e le rappresentazioni mediatiche delle persone che hanno una storia migratoria personale o familiare, molte delle quali vivono da molti anni in Italia o addirittura vi sono nate, continuano a privilegiare argomenti, parole, meccanismi e strategie discorsive che tendono a disconoscerle come parte integrante della società italiana. Non è un caso che l'ultimo rapporto di Carta di Roma, analizzando le tendenze dell'informazione nei primi dieci mesi del 2021 – ancora profondamente influenzate dalle ripercussioni economiche e sociali provocate dalla crisi pandemica –, definisca una buona notizia il fatto che «gli immigrati non fanno più notizia»[3]. Gli studi sulla rappresentazione mediatica delle donne e degli uomini che, nate e nati altrove, giungono nel nostro paese, sono oramai moltissimi e ad essi rinvia-

1 I dati si riferiscono all'1/1/2021 e sono disponibili sul sito dell'Istat a questo link: http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_RICPOPRES1981#

2 Cfr. Istat, *Cittadini non comunitari in italia/anni 2020-2021. Nell'anno della pandemia crollano gli ingressi di cittadini non comunitari*, 22/10/2021, disponibile qui: https://www.istat.it/it/files/2021/10/Cittadini-non-comunitari_2020_2021.pdf.

3 I. Diamanti, *Una buona notizia: gli immigrati non fanno più notizia*, in «Osservatorio di Pavia», Associazione Carta di Roma, *Notizie ai margini. Nono rapporto Carta di Roma 2021*, p. 3, disponibile qui: https://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2021/12/Notizie-ai-margini.pdf

mo[4]. In questa sede tentiamo di mettere in luce le continuità e le discontinuità che sembrano caratterizzare l'informazione giornalistica quando si occupa di migranti, richiedenti asilo, rifugiati o dei cosiddetti "figli dell'immigrazione".

L'emergenza chiave di lettura privilegiata dal racconto delle migrazioni

Un filo rosso attraversa l'informazione sin dagli anni '80. È quello che tende ad associare il fenomeno migratorio alla categoria dell'emergenza contribuendo in questo modo ad assecondare la negazione del suo carattere strutturale nell'immaginario collettivo. L'emergenza viene declinata di volta in volta in molteplici forme che si sovrappongono le une alle altre. L'accezione sicuramente più pervasiva e persistente nel tempo è quella che declina l'associazione tra le migrazioni e la categoria dell'emergenza volgendo lo sguardo alla frontiera di terra o, prevalentemente, marittima.
Sono le foto e le immagini dei cosiddetti "barconi" che giungono sulle nostre coste a restare scolpite nella nostra memoria. Oppure, quelle delle donne e degli uomini violentemente respinti lungo la rotta balcanica, raccontati con lo sguardo eurocentrico di chi è più preoccupato dal loro arrivo che interessato alle loro condizioni di salute e alle ragioni della loro partenza[5].

Oltre all'iconografia, contribuiscono a fissare il nostro sguardo alla frontiera le parole usate per raccontarla. Quante volte abbiamo letto di "invasioni" annunciate, di tsunami umano, di milioni di persone in arrivo? La retorica dell'invasione è in effetti quella più persistente nel tempo, pronta a riproporsi ogni qual volta giunge una nave con migranti a bordo sulle nostre coste. Di "tsunami umano" parlò per primo l'ex ministro dell'Interno Roberto Maroni nel corso di un'intervista televisiva a "Che tempo che fa" il 14 febbraio 2011: le sue parole, riprese poco più tardi dall'allora Presidente del Consiglio, rimbalzarono sui media *main-stream*[6].
Ma la parola invasione riferita agli arrivi dei migranti si è riproposta in modo costante nei periodi di maggiore afflusso, in particolare nel 2011[7] e nel triennio 2016-2018, quando la criminalizzazione dell'immigrazione tout-court ha portato con sé la criminalizzazione della solidarietà. Eppure, le "invasioni" non ci sono mai state. Il massimo numero di migranti giunti per mare nel nostro paese è stato raggiunto nel 2016 quando arrivarono circa 181mila persone, appena lo 0,2% se rapportato alla popolazione residente.
L'associazione tra immigrazione e criminalità è un'altra modalità ricorrente di stigmatizzazione. Forse la più antica. Colpisce da sempre le comunità Rom, Xinti e camminanti, bersaglio privilegiato di stereotipi e pregiudizi. Ma ha attraversato in modo costante il dibattito pubblico sulle migrazioni. Proposta con riferimento ai migranti maghrebini giunti negli anni '80, è stata utilizzata per stigmatizzare di volta in volta i migranti albanesi negli anni '90,

4 Si vedano almeno: G. Faso, *Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*, DeriveApprodi, Roma, 2008; R. Galissot, M. Kilani, A. Rivera, *L'imbroglio etnico in quattordici parole chiave*, Dedalo, Bari, 2011; Redattore Sociale (ed.), *Parlare civile. Comunicare senza discriminare*, Bruno Mondadori, Milano, 2013; Carta di Roma (ed.), *Linee Guida per l'applicazione della Carta di Roma*, 2018 disponibili qui: https://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2018/10/CartadiRoma_WEB_-1.pdf

5 Impossibile riportare tutti i casi in cui tali termini sono stati usati. Di seguito riportiamo a mero titolo esemplificativo alcuni titoli di stampa utilizzati nel febbraio 2011 in riferimento agli arrivi di migranti via mare: *Lampedusa, l'assalto dei barconi. 852 clandestini soccorsi nella notte*, 11 febbraio 2011, repubblica.it; *Maroni: Si rischia emergenza umanitaria. Problema legato a situazione della Tunisia*, 11 febbraio 2011, repubblica.it; *Stato di emergenza a Lampedusa. Affonda un barcone*, «Corriere della Sera», 13 febbraio 2011; *Scoppia l'emergenza: già avvistati altri barconi*, «Il Secolo XIX», 12 febbraio 2011; *Stato d'emergenza per gli sbarchi*, «Il Sole 24 Ore», 13 febbraio 2011; *Sbarchi, stato di emergenza. Il governo: ora le tendopoli*, «La Stampa», 14 febbraio 2011; *Immigrati, allarme di Maroni*, «la Repubblica», 15 febbraio 2011; *Emergenza Mediterraneo*, «Il Giornale», 16 febbraio 2011; *Emergenza sbarchi. Berlusconi stanzia un milione di euro*, «la Repubblica», 19 febbraio 2011; *Allarme immigrazione, al via la missione europea*, «la Repubblica», 20 febbraio 2011; *L'allarme-immigrati del governo. «Dal Maghreb arrivano in 300mila»*, «la Repubblica», 23 febbraio 2011; *Lampedusa, è emergenza profughi*, «la Repubblica», 4 marzo 2011.

6 Si vedano: G. Lerner, *Tsunami umano? No, truffa mediatica*, 1 aprile 2011, www.gadlerner.it; *Berlusconi, 100 rimpatri al giorno. Appello a Tunisi: «È uno tsunami umano»*, «Corriere della Sera», 1 aprile 2011.

7 Si indicano, a mero titolo di esempio: *Rischio invasione clandestini. Ma gli investimenti resistono*, «Il Tempo», 8 febbraio 2011; *Lampedusa, l'assalto dei barconi. 852 clandestini soccorsi nella notte*, 11 febbraio 2011, repubblica.it; *Il Viminale adesso teme un'invasione di clandestini*, «Corriere della Sera», 21 febbraio 2011; *Bossi contro il governo: saremo invasi da immigrati*, «Il Fatto Quotidiano», 20 marzo 2011; *Maroni: rischio di esodo di massa*, «Il Sole 24 Ore», 22 marzo 2011; *L'invasione*, «Libero», 23 marzo 2011; *Immigrati, Lampedusa sotto assedio*, «la Repubblica», 28 marzo 2011; S. Pitrelli, M. Sasso, *Invasione*, «L'Espresso», 17 luglio 2014, p. 14. Si veda anche: M. Bruno, V. Lai, *Cronache di "invasioni" e disconoscimenti: sbarchi, migranti e richiedenti asilo nei media italiani, a due anni dall'emergenza Nord Africa*, in Carta di Roma, *Notizie fuori dal ghetto. Primo rapporto annuale*, Roma, 2013.

i migranti rumeni all'inizio del millennio e poi, di nuovo, a seguito degli attentati terroristici di matrice jihadista, i migranti medio-orientali e subsahariani per lo più provenienti dalla Libia. Marcello Maneri individua il 1998 come l'anno in cui nella narrazione mediatica inizia a ricorrere in modo particolarmente insistente il nesso causale tra immigrazione, sicurezza, criminalità e "percezione dell'insicurezza", nesso che include progressivamente anche il riferimento alle situazioni di deterioramento delle aree urbane, cosiddette di "degrado sociale"[8].
La presentazione arbitraria di statistiche sulla criminalità e la sovra-rappresentazione di fatti di cronaca nera che hanno coinvolto come protagonisti cittadini stranieri di paesi terzi hanno alimentato questa narrazione. È proprio la narrazione scorretta e distorta di un fatto di cronaca nera ad ispirare l'avvio di quel processo che ha condotto all'elaborazione della Carta di Roma, Codice deontologico per i giornalisti, e dell'omonima associazione[9].
Tra i molti esempi di tale distorsione mediatica che si potrebbero citare, ricordiamo la morte di Vanessa Russo seguita alla lite con la giovane rom rumena Doina Matei avvenuta su una metro di Roma il 26 aprile 2007[10];il disconoscimento

Abdul Guiebre, avvenuto a Milano il 14 settembre 2008, che sarà ricordato come un "ladro di biscotti"; il vero e proprio linciaggio mediatico di Alexandru Loyos Isztoika e Karol Racz, accusati di aver violato a Roma nel parco della Caffarella una giovane quattordicenne il 14 febbraio 2009 e risultati poi innocenti. Il dubbio e il sospetto non risparmiano nemmeno le vittime di razzismo come è successo, sempre a Roma nella notte tra il 18 e il 19 settembre 2014, a Muhammad Shahzad Khan, cittadino pakistano ucciso per strada da un diciottenne incitato dal padre. Molti gli articoli che ne hanno evidenziato le condizioni di irregolarità e di vulnerabilità sociale[11].
Ancora. L'emergenza economica e sociale ricondotta agli effetti della crisi globale iniziata nel 2008 ha supportato le diverse tesi volte a dimostrare "l'insostenibilità" delle migrazioni sul piano economico e sociale[12]. L'emergenza umanitaria nel triennio 2014-2016 è stata usata frequentemente come retorica

8 M. Maneri, *Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza*, in «Rassegna di Sociologia», n. 1/2001.

9 Ci riferiamo alla strage di Erba dell'11/12/2006 nella quale persero la vita quattro persone, tra le quali un bambino di due anni. Per giorni interi la notizia occupò le pagine dei giornali e per giorni il colpevole designato fu Abdel Fami Azouz Marzouk, marito e padre di due vittime, "extracomunitario" e "musulmano". Abdel risultò poi innocente. Proprio quel linciaggio fu all'origine del percorso che portò nel giugno del 2008 Acnur, Ordine dei giornalisti e Fnsi a firmare un protocollo deontologico per una informazione corretta sulle migrazioni. Per promuoverne l'applicazione fu poi costituita nel 2011 l'associazione Carta di Roma che da allora ha riunito giornalisti, ricercatori e organizzazioni della società civile in attività di monitoraggio, di formazione e di informazione finalizzate a promuovere una corretta informazione quando riguarda migranti, richiedenti asilo, rifugiati e rom. Info: www.cartadiroma.org

10 La concentrazione dell'attenzione dei media sulla nazionalità di Doina, sull'esercizio della prostituzione e sulla presunta intenzionalità dell'omicidio (negata dalla ragazza) ha contribuito a disumanizzarla e ad associare lei e un'intera comunità rom alla criminalità e al "degrado". Per una ricostruzione dettagliata si veda G. Cortellesi, *L'uccisione di Vanessa Russo*, in G. Naletto (ed.), *Rapporto sul razzismo in Italia,* Manifestolibri, 2009, pp. 59-63.

11 Per un approfondimento si vedano i cinque *Libri bianchi sul razzismo in Italia* curati da Lunaria tra il 2009 e il 2020 disponibili qui: https://www.cronachediordinariorazzismo.org/il-rapporto-sul-razzismo/

12 Anche la tesi dell'insostenibilità ha attraversato la titolazione della stampa quotidiana, spesso tramite le dichiarazioni di alcuni personaggi politici. Si vedano a mero titolo di esempio: G. Oneto, *Gli immigrati disoccupati ci costano 4 miliardi,* «Libero», 11 dicembre 2011, p. 21; M.C. Allam, *Basta con le ipocrisie, gli immigrati ormai sono un lusso. Gli italiani vivono una crisi economica drammatica: non possono più permettersi di pagare miliardi per i clandestini*, «Il Giornale», 7 ottobre 2013; *Forlani: Il modello migratorio italiano è insostenibile*, «Redattore sociale», 10 dicembre 2013, ore 12:18; *Sbarchi, oltre 2mila arrivi da sabato. Fassino: fenomeno insostenibile. Forza Italia: stop a "Mare nostrum"*, 8 giugno 2014, ilsole24.com; A. Accorsi, *Immigrati, costo insostenibile*, «La Padania», 23 maggio 2014; R. Procaccini, *I profughi ci sono già costati 2,5 milioni*, «Libero», 21 giugno 2014, p. 45; C. Solimene, *Il reportage di Salvini al Cara. "La bella vita degli irregolari"*, «Il Tempo», 13 luglio 2014; F. Grilli, *Ancora sbarchi di immigrati. Sapete quanto costa rimpatriare i clandestini? Un'inchiesta fa i conti in tasca allo Stato. Ogni giorno di permanenza nei Cie costa 40 euro a persona. E per riportarli a casa,* «Il Giornale», 6 giugno 2014; *Porti chiusi, le minacce al Brennero e l'insostenibilità della situazione dei migranti,* «Il Foglio», 4 luglio 2017; *Draghi, sbarchi in Italia insostenibili, Ue trovi accordo*, «Ansa», 12 novembre 2021, ore 19,58.
Sull'argomento si sono soffermati diversi contributi accademici. Si vedano tra i molti: E. Pugliese, M. Mingione, *Immigrati e welfare: Europa e Usa*, «La Critica sociologica», n. 143/2002, pp. 105-118; E. D'Elia, S. Gabriele, M. Tozzi, *Effetti dell'immigrazione sulla finanza pubblica e privata in Italia*, in «Isae», *Rapporto trimestrale, Politiche pubbliche e redistribuzione*, ottobre 2009; E. D'Elia, S. Gabriele, *Immigrazione e bilancio pubblico in Italia. I diritti alla prova dell'immigrazione,* in «La Rivista delle Politiche Sociali», n. 2/2010; A. Stuppini, *Il contributo finanziario degli immigrati*, in «Caritas e Migrantes», *Dossier Statistico Immigrazione 2010,* Idos edizioni, Roma, 2010; C. Devillanova, *Immigrazione e finanza pubblica*, in Fondazione Moressa, *Sedicesimo rapporto sulle migrazioni 2010*, Franco Angeli, Milano 2011; Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Tra percorsi migratori e comportamento economico*, il Mulino, 2013; M. Baldini, F. Campomori, E. Pavolini, *Il contributo economico dell'immigrazione,* in Idos (ed.), *Dossier Statistico Immigrazione 2021*, Roma, 2021.

utile a occultare l'impreparazione del nostro paese di fronte alla nuova domanda di accoglienza. L'emergenza sanitaria è richiamata nei periodi di intensificazione degli arrivi dei migranti per mare ancora una volta per giustificarne il rifiuto, persino nel corso della fase pandemica. Untori, immuni, infetti. In ogni caso sospetti e pericolosi, da tenere lontani. Nel corso dell'emergenza sanitaria globale, i migranti e le minoranze sono stati stigmatizzati e discriminati in tutto il mondo e l'Italia non ha fatto eccezione. La caccia all'untore straniero è partita puntuale con titoli di prima pagina che hanno evocato la deflagrazione di una "bomba sociale sanitaria"[13] per sollecitare un controllo più stringente dei mari e delle frontiere.
Tendono invece a rimanere nell'ombra, salvo brevi periodi che fanno eccezione, le storie di ordinaria presenza di quei 5 milioni circa di persone straniere inserite stabilmente nella società italiana.

Uno sguardo diacronico ai temi più ricorrenti

I dati offerti dall'Osservatorio di Carta di Roma[14], che analizza ormai da alcuni anni in modo sistematico l'evoluzione dell'informazione italiana sulle migrazioni, offrono un supporto quantitativo a quanto sopra accennato e ulteriori spunti di riflessione[15].
L'analisi diacronica dei dati raccolti dal 2015 al 2021 sembra evidenziare l'esistenza di una relazione molto stretta tra l'intensità del dibattito politico sulle migrazioni e la copertura mediatica del fenomeno. Quando la politica è costretta ad occuparsi prevalentemente di altro, come è avvenuto nel 2020 e nel 2021, anche l'informazione tende a trattare il tema con minore attenzione, sebbene, ad esempio, il numero di migranti giunti in Italia nel 2020 e nel 2021 sia tornato a superare quello del 2018 e del 2019[16].
Anche quando la copertura mediatica del fenomeno scende[17], resta prevalente la tendenza a focalizzare l'attenzione sui flussi migratori: su questi si concentra il 58% dei titoli di prima pagina dedicati all'immigrazione monitorati nel 2021. Nel 2017 erano stati il 38%, nel 2018 il 47%, nel 2019 e nel 2020 il 51%.
L'ambito dell'accoglienza, nel 2015 al centro del 50% dei titoli di prima pagina dei sei quotidiani nazionali monitorati, ha suscitato nel corso degli anni successivi minore interesse. Nel 2021 è presente nel 22% dei titoli di prima pagina analizzati. È opportuno però ricordare che la copertura mediatica di questo tema non sempre denota di per sé un cambiamento di approccio da parte del mondo dell'informazione, come ha mostrato la vera e propria campagna di delegittimazione del sistema di accoglienza pubblico che ha accompagnato l'indagine su Mafia capitale e altri casi di cattiva gestione dell'accoglienza.
Il tema della criminalità e della sicurezza nel 2021 è stato oggetto del 5% dei titoli di prima pagina documentati: erano stati l'11% e il 12% nel 2018 e nel 2019.
Infine, restano del tutto residuali gli articoli di prima pagina dedicati agli aspetti sociali e culturali (6%) ed economici (7%) della migrazione, con una tendenza anche in questo caso decrescente rispetto agli anni precedenti. Scende rispetto al 2020 la copertura mediatica del fenomeno connessa alla pandemia da Covid-19 (1% nel 2021 rispetto all'8% del 2020).
Anche i dati sull'informazione televisiva offerta dai 7 Tg *prime time* monitorati confermano il netto calo dell'attenzione sulle migrazioni registrato nel 2020 rispetto agli anni precedenti: le 4068 notizie pertinenti rilevate nel 2018 scendono a 1529 nel 2021 (-24% rispetto al 2020). La distribuzione delle notizie per area tematica vede anche in Tv prevalere l'attenzione ai flussi migratori (40%), ai fenomeni di criminalità e sicurezza (24%) e all'accoglienza (20%), mentre risultano residuali i servizi che si occupano degli aspetti sociali, culturali ed economici della migrazione (insieme rappresentano circa il 13%).
Nel complesso i dati qui sinteticamente ricordati mostrano un'evidente cesura con il passato causata dalla crisi pandemica, che ha momentaneamente ridisegnato l'agenda pubblica, politica e mediatica sostituendo l'antico capro espiatorio di tutti i mali del mondo (lo straniero) con un nuovo nemico, il virus:

> «oggi siamo lontani dall'evidenza che i migranti avevano ottenuto sui media, e soprattutto in televisione, alcuni anni fa. Quando costituivano l'immagine e il simbolo delle paure che inquinavano e, quasi, "assediavano" il nostro mondo. In primo luogo, la criminalità. Oggi quel passato sembra "passato". Almeno, per ora. In attesa che il Virus passi...»[18].

Potremo vedere solo nei prossimi anni se questa discontinuità è destinata a lasciare un'impronta permanente o se, invece, i toni allarmistici torneranno alla

13 Si vedano a mero titolo di esempio: *I soldi per la sanità spesi in accoglienza*, in «Libero», 15/2/2020.
https://www.liberoquotidiano.it/news/italia/20642311/coronavirus_i_soldi_della_sanita_spesi_in_accoglienza_cosi_miliardi_sono_finiti_ai_migranti.html
Centri di accoglienza sovraffollati. Bomba sanitaria pronta a esplodere, «Verità», 12/3/2020
https://www.laverita.info/centri-di-accoglienza-sovraffollati-bomba-sanitaria-pronta-a-esplodere-2645462039.html
La bomba immigrati e il virus. Tutti quei contagi "silenziosi", «Il Giornale», 17/3/2020
https://www.ilgiornale.it/news/cronache/coronavirus-contagio-arrivato-anche-nei-centri-daccoglienza-1842061.html
Cavarzerani gestita male. Abbiamo una bomba sanitaria in mezzo alla città, Telefriuli, 22/7/2020
https://www.telefriuli.it/cronaca/migranti-pd-fedriga-fontanini-disinteressati-udine/2/209545/art/

14 L'associazione Carta di Roma, nata nel 2011, pubblica rapporti annuali a partire dal 2013 dedicati all'analisi dell'informazione sui migranti e le minoranze di origine straniera. Per informazioni: www.cartadiroma.org

15 I rapporti propongono un'analisi delle prime pagine di sei quotidiani: Avvenire, La Stampa, Il Giornale, La Repubblica, il Corriere della Sera, Il Fatto Quotidiano, e delle edizioni *prime time* dei notiziari delle tre reti RAI (il Tg1, il Tg2 e Tg3), delle tre reti Mediaset (Tg4, Tg5, Studio Aperto) e del TgLa7. Il periodo di analisi è compreso tra il 1° gennaio e il 31 ottobre di ogni anno.

16 Considerando il periodo 2016-2021, i migranti giunti in Italia via mare sono stati rispettivamente 181.436 nel 2016, 119.310 nel 2017, 23.370 nel 2018, 11.471 nel 2019, 35.154 nel 2020 e 67.040 nel 2021. Fonte: Ministero dell'Interno, Cruscotto statistico giornaliero, disponibile qui: http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/cruscotto-statistico-giornaliero

17 Sulla carta stampata, gli articoli di prima pagina pubblicati nel 2021 sono 660, il 21% in meno rispetto al 2020, che già aveva mostrato una flessione rispetto all'anno precedente.

18 I. Diamanti, *Oggi gli immigrati appaiono meno stranieri*, in *Notizie di transito. Presentazione VIII rapporto Carta di Roma*, 2020, p. 2.

ribalta non appena il nuovo "nemico" sarà sconfitto e nuove elezioni saranno all'orizzonte.
I rapporti di Carta di Roma offrono un ulteriore, e non certo secondario, elemento di riflessione. Monitorando le voci che trovano visibilità sui media, l'Osservatorio denuncia da tempo come i migranti, i richiedenti asilo, i rifugiati e i giovani figli dell'immigrazione trovino ancora poco spazio nel mondo dell'informazione. Nel 2021 la presenza in voce riguarda solo il 6% dei servizi dei Tg *prime time* (negli anni precedenti l'incidenza era stata pari al 7%).
Va inoltre osservato che sebbene non siano disponibili dati ufficiali in merito, appare molto evidente l'assenza di professionisti di origine straniera negli organici dei mezzi di informazione. Proprio il tema della pluralità culturale dell'informazione (non solo relativa all'immigrazione) rappresenta un nodo cruciale che il mondo dei media *main-stream* non è ancora riuscito ad affrontare, come evidenziano da alcuni anni diverse organizzazioni della società civile, insieme ai movimenti di giovani di origine straniera.

Oltre i dati: le strategie discorsive e le parole che fanno male

Giuseppe Faso ha analizzato molto bene in più occasioni le modalità di costruzione delle narrazioni ostili, denigratorie, discriminatorie e stigmatizzanti[19]. Gli elementi che concorrono a strutturare le strategie comunicative discriminatorie sono molteplici. Ne esemplifichiamo alcuni.
L'agenda *setting* svolge naturalmente un ruolo decisivo: le *omissioni* e le *enfatizzazioni* delle notizie sono due pratiche comunicative ricorrenti quando il mondo dell'informazione si confronta con la realtà dei migranti e delle minoranze. Tra i

casi di omissione, ricordiamo l'omicidio di Petre Ciurar, ventenne rom rumeno ucciso a colpi di pistola e fucile a Barcellona Pozzo di Gotto nel dicembre 2010[20] e quello di Sare Mamadou, bracciante ucciso a Lucera, nell'ottobre 2015, a seguito del furto di un melone[21] o il silenzio pressoché generale sulla violenza razzista che ha colpito a Ventimiglia il 9 maggio 2021 Moussa Balde, giovane di 23 anni, prima che si suicidasse nel Cpr di Torino nella notte tra il 23 e il 24 maggio 2021[22]. Tutte storie rimaste invisibili o in secondo piano. Ma molti altri esempi si potrebbero fare.
Le *enfatizzazioni,* le *drammatizzazioni e* il *sensazionalismo* tendono a caratterizzare le notizie relative alle proteste degli immigrati a seguito delle ingiustizie subite, ai casi in cui sorgono conflitti con le comunità locali e in occasione degli "sbarchi". Esemplare da questo punto di vista il caso della ribellione di Rosarno del gennaio 2010, causata dal ferimento razzista di due braccianti africani a colpi di fucile, in cui l'informazione ha dato molta evidenza alla "violenza" delle proteste dei braccianti riuscendo a farne dimenticare le cause[23]. Alla memoria collettiva l'informazione ha consegnato il ricordo della violenza della protesta dei migranti, molto più del racconto della "caccia ai neri" compiuta da alcuni abitanti del luogo nei giorni successivi. O, per venire a fatti più recenti, si pensi al racconto molto drammatizzato delle proteste contro l'inserimento abitativo di alcuni Rom, avvenute a Roma nel 2019[24].
Il *rovesciamento* dell'ordine del discorso, spesso intrecciato all'omissione di alcune informazioni, è una delle pratiche più consolidate: si pensi agli articoli che attribuiscono ai migranti (e non ai decisori politici) la "colpa" delle carenze del nostro sistema di welfare e alle ben note polemiche sui 35 euro di "costo" dell'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati[25].

19 Si vedano: G. Faso, *Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono,* DeriveApprodi, Roma, 2008; G. Faso, *La lingua del razzismo: alcune parole chiave,* in G. Naletto (ed.), *Rapporto sul razzismo in Italia,* Manifestolibri, Castel San Pietro Romano, 2009 e G. Faso, *Alcune parole chiave della chiacchiera inferiorizzante su immigrati e richiedenti asilo*, in Lunaria (ed.), *Cronache di Ordinario Razzismo. Quarto libro bianco sul razzismo in Italia*, 2017.

20 Si veda G. Faso, *L'omicidio di Petre Ciurar*, in Lunaria (ed.), *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, cit.

21 Si veda P. Andrisani, *La vita per un melone marcio. L'assurdo omicidio di Sare Mamadou a Lucera*, in *Cronache di Ordinario Razzismo. Quarto libro bianco sul razzismo in Italia*, cit.

22 Cfr. P. Barabino, *Moussa Balde, storia di un ragazzo e dei diritti negati. Pestato e abbandonato, era diventato l'ombra di se stesso. Indotto a togliersi la vita*, «Il Fatto Quotidiano», 30 maggio 2021.

23 Si veda G. Naletto, *La ribellione di Rosarno*, in *Cronache di Ordinario Razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, *cit.*

24 Il 2/4/2019 nel quartiere Torre-Maura, periferia est di Roma, alcuni residenti, supportati da alcuni militanti dell'estrema destra, protestarono contro l'arrivo di 70 rom in una struttura di accoglienza giungendo a gettare a terra alcuni panini loro destinati. Poco meno di un mese dopo, il 6 maggio, sempre a Roma, nel quartiere di Casal-Bruciato, l'inserimento di una famiglia assegnataria di una casa popolare fu ostacolato da una protesta dei residenti del tutto analoga. Entrambi i casi ebbero una grande visibilità sui media.

25 L. Tomasetta, *Salvini: "25 euro per ogni migrante, non 35". Ma non può farlo: ecco perché,* «*TPI*», 18 luglio 2018; F. De Cesco, *Dai 35 euro ai tagli del*

La *semplificazione* della narrazione, finalizzata a proporre un'interpretazione sbrigativa o addirittura falsa di quanto accade costituisce un altro elemento ricorrente. La campagna di criminalizzazione delle organizzazioni della società civile che svolgono missioni di ricerca e di soccorso in mare, denigrate come "taxi del mare" nel biennio 2017-2018, ne costituisce un esempio calzante[26].
Ma i meccanismi più sofisticati di stigmatizzazione passano anche dall'inserimento nella narrazione di informazioni non rilevanti. Il caso più comune ricorre nelle notizie di cronaca in cui i cittadini stranieri o di origine straniera sono vittime. Tipiche le notizie relative a episodi di discriminazione e di razzismo, nelle quali si sente l'esigenza di specificare la "regolarità del permesso di soggiorno" o che la persona coinvolta «vive da molti anni in Italia ed è perfettamente integrata». Come se la violenza razzista risultasse meno grave se colpisse uno straniero senza documenti.
Del tutto paradossale, in tutt'altro ambito, il caso della strage avvenuta nell'hotel di Rigopiano-Gran Sasso nel gennaio 2017, travolto da una slavina che ha causato la morte di 29 persone. Tra i dispersi un lavoratore senegalese di cui si è dovuto specificare che «è incensurato e in regola con il permesso di soggiorno» (Ansa del 23 gennaio 2017). E attraverso i noti meccanismi sbrigativi di riproduzione delle agenzie, tali informazioni sono state riprese anche da alcuni giornali nazionali. È ben nota l'abitudine di specificare nei titoli di cronaca nera la nazionalità dell'autore o dell'autrice del reato solo se straniero o straniera, persino quando l'informazione è ancora tutta da verificare. È un caso da manuale il titolo pubblicato dal quotidiano «La Stampa» il 10 dicembre 2011: *Mette in fuga i due rom che violentano la sorella. Vittima una sedicenne: caccia agli aggressori*, riferito alla denuncia di una violenza sessuale che si rivelò falsa dopo poche ore. Ma ciò non valse ad evitare l'organizzazione di una protesta da parte dei residenti che portò all'attacco incendiario di un insediamento informale collocato nel quartiere Le Vallette dove vivevano circa cinquanta rom. Il direttore della testata scelse di scusarsi pubblicamente per l'errore compiuto, ma le scuse furono rivolte ai lettori, non ai rom colpiti dalla violenza razzista scatenata da un allarme del tutto infondato[27].
Infine, anche il *lessico* utilizzato svolge un ruolo di primo piano nella produzione e riproduzione di rappresentazioni stigmatizzanti e denigratorie dei migranti e delle minoranze. Tra le "parole sporche"[28] che più hanno contribuito a veicolare il disprezzo contro i migranti e le minoranze capita ancora oggi di imbattersi nella lettura di notizie che utilizzano le definizioni di clandestino, zingaro, nomade, extracomunitario e badante. Per fortuna sembra meno ricorrente lo sprezzante "vu' cumprà" che per molto tempo ha attraversato le cronache, soprattutto locali, per identificare non solo i venditori ambulanti stranieri ma in generale gli immigrati maghrebini e senegalesi. Una sorte analoga hanno avuto i lemmi "zingaro" e "nomade" utilizzati per molto tempo per qualificare le comunità Rom stabilmente presenti nel nostro paese, pressoché scomparsi dalle pagine della stampa quotidiana.
Non è accaduto lo stesso per le parole "extracomunitario" e "clandestino" che continuano a ricorrere nei titoli della stampa quotidiana ancora oggi. L'uso del primo termine è impropriamente mutuato dal diritto e dalla statistica per qualificare i cittadini stranieri provenienti da paesi terzi. La presenza nella parola del prefisso "extra" (il cui significato letterale è "al di fuori di") enfatizza, quando è usata con riferimento ai cittadini stranieri, la loro condizione di estraneità alla comunità europea. Adottata dalla stampa e diventata parola comune, vale a sottolineare la distanza tra un noi (comunitari) e un "loro" extracomunitari. Distanza che viene segnata ancor più nettamente dalla parola clandestino usata frequentemente per qualificare i cittadini stranieri privi di permessi di soggiorno che in Francia, ad esempio, sono definiti, a nostro avviso più correttamente, *sans papiers* (senza documenti).
Sulla parola clandestino occorre soffermarsi perché, applicata alle migrazioni, ha contribuito a distorcerne fortemente l'immaginario collettivo. Il suo utilizzo ha infatti costituito la base per la costruzione di un'idea del tutto erronea dei migranti che giungono nel nostro paese, o che vi risiedono senza avere un titolo di soggiorno, contribuendo ad avvalorare i fondamenti di una netta distinzione tra gli immigrati "buoni" (con titolo di soggiorno) e quelli "cattivi" che ne sono privi. L'inganno risiede nel fatto che la condizione di "clandestinità" non è data "per natura", né è il frutto di una scelta: è semmai la conseguenza di un governo delle poli-

decreto sicurezza, quanto si spende (davvero) per l'immigrazione?, «Il Corriere della Sera», 3 dicembre 2018.

26 Si veda Cospe, Carta di Roma, Osservatorio di Pavia, *Navigare a vista. Il racconto delle operazioni di ricerca e soccorso di migranti nel Mediterraneo centrale*, maggio 2017.

27 Per la ricostruzione puntuale del caso si veda P. Andrisani, *Continassa: la violenza simulata e la violenza subita*, in Lunaria (ed.), *Cronache di Ordinario Razzismo. Quarto Libro Bianco sul Razzismo in Italia*, 2014, pp. 123-127.

28 L. Guadagnucci, *Parole sporche. Clandestini, nomadi, vu cumprà: il razzismo nei media e dentro di noi*, Altreconomia, Milano, 2010.

tiche migratorie che impedisce ai più di giungere legalmente in Italia e in Europa. Usare in modo pressoché indiscriminato una parola stigmatizzante come questa sui media per parlare di migranti, profughi, richiedenti asilo e rifugiati significa utilizzare un linguaggio denigratorio e dare un'informazione scorretta sul loro status giuridico[29]. Eppure, essa è risultata ancora presente nel 2021 in 94 titoli di giornale tra i 4.101 esaminati da «Carta di Roma» su 94 testate.

Media tradizionali e nuovi media: l'ostilità e la discriminazione volano sulla rete

Lo sviluppo delle nuove tecnologie ha modificato radicalmente i sistemi di produzione e di diffusione delle informazioni. Vi è stato innanzitutto un decentramento della produzione delle informazioni: da un sistema gerarchico in cui pochi mezzi di informazione più potenti detenevano il controllo dell'informazione, siamo passati a un sistema *apparentemente* democratico e orizzontale, in cui milioni di persone attraverso i social network producono informazioni e pensano di interagire alla pari con gli altri, con il potere politico e con quello mediatico.

La diffusione delle informazioni è cresciuta esponenzialmente, ma solo apparentemente è libera: le informazioni che leggiamo come utenti della rete sono perlopiù quelle che qualcuno sceglie per noi: i gestori dei social networks e dei motori di ricerca, o meglio, gli algoritmi da questi utilizzati.

La comunicazione sui social network tende a polarizzarsi e si presta ad alimentare un modello di relazioni sociali centrato sulla contrapposizione amico/nemico, diventando uno dei canali principali di diffusione di messaggi denigratori, discriminatori, offensivi e spesso molto violenti. Non deve dunque stupire che le forme più esplicite e ostentate di xenofobia e di razzismo volino proprio sulla rete. I dati diffusi dall'«Osservatorio Vox diritti», che osserva da alcuni anni le forme di *hate speech* in rete monitorando il social network Twitter, lo testimoniano molto bene[30].

In questa sede ci limitiamo ad osservare che il maggiore utilizzo orizzontale della rete non deve indurre a sottovalutare il ruolo che svolgono ancora i media tradizionali nell'orientare l'opinione pubblica. Se l'editore di un quotidiano titola una prima pagina «Bastardi islamici» e la posta sui social network, quel titolo violento ha la possibilità di raggiungere milioni di utenti della rete molto rapidamente. Lo stesso accade anche quando i titoli condivisi sui social contengono virgolettati di dichiarazioni allarmistiche pronunciate da rappresentanti politici o istituzionali.

Un bel libro dedicato all'analisi della copertura mediatica della tentata strage razzista di Macerata del 3 febbraio 2018 aiuta a comprendere molto bene la reciproca interazione che interviene tra i media tradizionali e i nuovi media online, mostrandone la complessità e introducendo qualche dubbio sulla effettiva autonomia degli spazi di comunicazione disponibili sui social network e sulla loro effettiva egemonia nell'orientare la pubblica opinione[31].

Resta dunque importante moltiplicare da un lato le iniziative di educazione digitale volte a favorire un utilizzo responsabile della rete, in particolare tra i giovani[32]; dall'altro, continuare a monitorare attentamente i media *main-stream*, sensibilizzare i giornalisti, anche con iniziative di formazione, e segnalare, quando necessario, gli eventuali casi di informazione scorretta o discriminatoria a chi di competenza.

29 Nel merito si sono pronunciati per altro anche i giudici. Si vedano l'ordinanza del Tribunale di Milano del 22/12/2017, che ha affermato il carattere discriminatorio dell'espressione "clandestini" riferita a 32 richiedenti asilo che dovevano essere accolti nel territorio di Saronno, qui https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2017/02/ASGI-NAGA-BORGHI-DAVIDE-2-TRIBUNALE-DI-MILANO-ORDINANZA-DEL-22.2.2017.pdf e quella del Tribunale di Brescia del 2/3/2017 secondo cui è discriminatorio definire in un post su Facebook i richiedenti protezione internazionale "clandestini" qui https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2017/03/KPAX__ASGI__PUERTO_ESCONDIDO_-_EPIS_-_TRIB_BRESCIA_-_ORD_DEL__301116.pdf

30 Le mappature periodiche svolte da Vox diritti sono disponibili qui: http://www.voxdiritti.it/

31 M. Maneri, F. Quassoli (eds), *Un attentato "quasi terroristico". Macerata 2018, il razzismo e la sfera pubblica al tempo dei social media,* Carocci, Roma, 2021.

32 Si veda su questo S. Pasta, *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*, Morcelliana, Brescia, 2018.

MIGRAZIONE E CINEMA

di **Italo Spada**

Italo **Spada**

Critico cinematografico

17 giugno 1917

È inutile cercare sui libri di storia: non è una data memorabile, ma solo il giorno in cui viene proiettato per la prima volta un mediometraggio in bianco e nero interpretato, diretto e prodotto da Charlie Chaplin. Titolo: *The Immigrant*. È un film muto, ma solo per gli storici del cinema; in realtà, siamo di fronte a una delle tante lezioni che il grande regista – a sua volta migrante – ha impartito agli spettatori di tutte le età. Nel piroscafo della speranza diretto verso il nuovo mondo il vagabondo Charlot viaggia in compagnia di gente ammassata senza distinzione di sesso, razza, condizione sociale e nazionalità. Un unico obiettivo comune: trovare un posto migliore di quello che si è lasciato[1]. In soli 25 minuti, magari esplodendo ogni tanto in sonore (e amare) risate, è possibile riflettere sulle cause dell'emigrazione, sui rischi che si corrono, sui problemi che comporta.

Chi dice che ci troviamo, comunque, davanti a una finzione, probabilmente non tiene presente che il cinema non si nutre solo di fantasia. Tutt'altro. La lista dei film che, direttamente o indirettamente, hanno preso spunto dalla cronaca è lunga e varia. E non è certamente nuova la teoria di chi sostiene che persino nelle fiabe è riscontrabile una buona dose di realtà. Si pensi, per esempio, all'attualità de *Il brutto anatroccolo* di Andersen in tema di migrazione: la sua emarginazione, la fuga dal nido, il viaggio avventuroso senza meta, il rischio di morire congelato, l'arrivo in un posto tranquillo, l'integrazione. Dalle fiabe al "cinema-verità" (per dirla con Edgar Morin[2]) che dall'osservazione

1 Sul tema si veda il saggio di L. Luatti, *Storia sommersa delle migrazioni italiane*, Iannone, Isernia, 2020.

2 «Si tratta di fare un cinema verità che superi l'opposizione fra cinema romanzesco e cinema

Il cammino della speranza

Good Morning Babilonia

Pane e cioccolata

passa direttamente alla realizzazione: come dire "questo avviene e questo ti racconto".
Ed ecco quello che avveniva nel 1950.
In Sicilia, nei pressi di Favara (Agrigento) chiude la solfara Ciavalotta. Alcuni minatori si ribellano, occupano la miniera, desistono, credono alle parole di chi parla di "lavoro per tutti" in Francia, vendono casa e mobili per racimolare la somma da pagare al trafficante (Ciccio Ingaggiatore; quando si dice *nomen omen*!) e decidono di emigrare. Le leggi del tempo, però, proibivano questi spostamenti e il gruppo si muove nell'illegalità. Dal loro paese a Messina, l'attraversamento dello Stretto e l'addio alla terra natia. A Napoli scoprono la truffa ordita sulle loro spalle con promesse false. A Roma si scontrano con le guardie, vengono arrestati, ricevono il foglio di via obbligatorio. Non rientrano in Sicilia, ma fuggono nascosti in un camion, arrivano in Emilia, trovano lavoro in nero nei campi, vengono sfruttati, si scontrano con operai scioperanti, rischiano la vita. Qualcuno rientra da dove è partito, qualche altro compie altri disperati tentativi proseguendo il cammino a piedi, affrontando una tempesta di neve nelle Alpi. Finalmente il confine, la terra promessa! Ma non è finita perché i doganieri francesi li bloccano. Ci vuole il sorriso di un bambino per suscitare la commozione e lasciarli proseguire.
Cronaca di ieri? No. Solo trama de *Il cammino della speranza* di Pietro Germi, capolavoro del nostro neorealismo che, rivisto oggi, fa un certo effetto.

Il miraggio

Cambiano nomi, luoghi, situazioni, ma il miraggio resta sempre quello di una vita migliore. Si lascia il proprio paese e si parte verso l'ignoto.
In queste due frasi c'è già la sintesi filmica del "racconto movimentato" (inizio/percorso/arrivo) e una miniera di idee e soggetti che narrano imprevisti, avventure, incontri-scontri, raggiungimenti di ideali, amore, paura, solitudine e morte e confluiscono nel genere cinematografico che va sotto l'etichetta di "road movie".
Ma non tutti i *viaggi* hanno uguale sapore. Quelli della migrazione – intrapresi per trovare lavoro, non morire di fame, sopravvivere alla miseria, fuggire dalla guerra – sono *agrodolci*. Come la vita: con approdi e naufragi, successi e insuccessi, trionfi e tonfi, prosa e poesia, happy e bad end.
I due fratelli toscani che, in *Good Morning Babilonia* dei fratelli Taviani[3], emigrano negli Stati Uniti e trovano successo e amore non sono la regola. Tutt'altro.
Ne sanno qualcosa i due fratelli siciliani di *Così ridevano*[4] di Gianni Amelio, sbarcati a Torino tra gli anni Cinquanta e Sessanta, quando si consigliava di non affittare case ai meridionali. Sei capitoli (arrivi, inganni, soldi, lettere, sangue, famiglie) per descrivere un labirinto esistenziale intessuto di sporcizia, fame, duro lavoro e cattiveria.
Dall'Italia all'estero.
Vita dura per il bugiardo malarico Amedeo Foglietti (Alberto Sordi), emigrato in Australia che, dopo 20 anni di duro lavoro, sposerebbe volentieri una compaesana illibata, ma si deve accontentare di una prostituta bella, ma disgraziata come e più di lui[5].
Amarezza e delusione anche per il cameriere Giovanni Garofoli (Nino Manfredi) di *Pane e cioccolata*[6], emigrato regolare nella civilissima Svizzera che, espulso per avere orinato per strada, diventa clandestino senza permesso di soggiorno, incappa nel raggiro di un lestofante, trova accoglienza provvisoria tra minatori e rifugio in un pollaio, cerca di integrarsi in modo buffo, viene scoperto a causa di un'esultanza non repressa per un gol della nazionale italiana di calcio, decide di rimpatriare, ci ripensa, blocca il treno, torna indietro nella speranza di uscire definitivamente dal tunnel in cui si è cacciato.

Integrazione e disintegrazione

Non è facile, dopo aver tagliato le radici con la propria terra, *trapiantarsi* tra gente e in luoghi sconosciuti. Il pericolo di smarrirsi del tutto pende come una spada di Damocle. La sfida al destino è pericolosa, perché può diventare causa di disfatta.
Luchino Visconti, in *Rocco e i suoi fratelli*[7], narra le vicissitudini di una famiglia che, in un periodo di migrazione interna, si

documentaristico, bisogna fare un cinema di autenticità totale, vero come un documentario ma col contenuto di un film romanzesco, cioè col contenuto della vita soggettiva» (E. Morin, *France-Observateur*, gennaio 1960 – Riportato anche in G. Fofi, M. Morandini, G. Volpi, *Storia del cinema*, Vol. 3, *Dalle "Nouvelles vagues" ai nostri giorni*, Garzanti, Milano 1988, p. 343).

3 Paolo e Vittorio Taviani, Italia 1987.

4 Italia 1998.

5 *Bello, onesto emigrato in Australia sposerebbe compaesana illibata*, regia di Luigi Zampa, Italia 1971.

6 Regia di Franco Brusati, Italia 1974.

7 Luchino Visconti, Italia 1960.

trasferisce dalla povera Lucania alla ricca Milano. Il sogno svanisce. Da vincitori a vinti il passo è breve: gelosie tra fratelli, furti, alcolismo, prostituzione, omicidio... Hanno dimenticato che «il mondo, da pesce vorace com'è» ingoia i piccoli, i deboli, gli incauti, gli egoisti[8].

Altra famiglia che si disintegra è quella che ne *La ballata dei lavavetri*[9] ha lasciato la Polonia per raggiungere il Canada e, in attesa del visto che tarda ad essere emesso, rimane bloccata a Roma. Per sopravvivere, le donne accettano di fare le domestiche e gli uomini i lavavetri ai semafori. Una disgrazia (la morte accidentale del capofamiglia) manda in fumo sogni e progetti, nascono contrasti e l'unione familiare si sfalda del tutto.

Analoga la sorte del gruppo di filippini di *Milan*[10] che, dopo aver lasciato il paese, conduce una vita di stenti ingrossando la marea di domestici a Milano, Roma, Venezia e Firenze.

Si infrange anche il sogno di Kwaku, l'emigrato ghanese di *Pummarò*[11] che, pur essendo laureato, accetta il lavoro di raccoglitore di pomodori nel sud dell'Italia sperando di guadagnare qualcosa e poter pagare gli studi al fratello "disperso" in Europa e ricercato dalla polizia e dalla camorra.

Non riesce ad integrarsi nemmeno il pastore francese Philippe, che ne *Il vento fa il suo giro* di Giorgio Diritti[12], per non rimanere nella sua casa dei Pirenei dove stanno costruendo una centrale nucleare, si trasferisce con tutta la famiglia in un paesino quasi del tutto spopolato della Valle Maira. Non fa male a nessuno, le sue capre pascolano in campi abbandonati a quota 1.300, è rispettoso delle tradizioni culturali e religiose del luogo, eppure diventerà vittima di boicottaggi e sarà costretto a sloggiare suo malgrado.

La convivenza non è sempre facile. Chi ha partecipato almeno una volta a una riunione di condominio lo sa bene. Se poi nello stesso stabile si ritrovano comunità con usi e costumi diversi... apriti cielo! In *Scontro di civiltà per un ascensore in Piazza Vittorio*[13] le differenze di cultura e di religione sono causa di malintesi, incomprensioni, provocazioni e diffidenze. La scoperta di un omicidio complica tutto e piovono reciproche accuse. Poi una ragionevole intesa, la fine dei contrasti e la scoperta della verità.

La sorte più nera sembra accanirsi sui più deboli – donne e bambini – costretti a subire violenze e prepotenze.

In *C'era una volta a New York*[14], James Gray racconta l'Odissea di due sorelle polacche (Ewa e Magda) che vanno a cercare fortuna negli Stati Uniti, ma quando arrivano a Ellis Island e si sottopongono alle visite mediche (siamo nel 1921, esattamente un secolo fa, ma sembra cronaca di oggi) Magda risulta affetta di malattia e viene messa in quarantena. Ewa, rimasta sola, accetta la corte di un sedicente attore-impresario che prima la inserisce nei suoi spettacoli e poi la induce a prostituirsi. Si salverà, ma a caro prezzo.

Dalla Sicilia verso il *Nuovomondo*[15], sempre con approdo a Ellis Island, anche il viaggio compiuto dalla famiglia Mancuso all'inizio del XX secolo. Identica storia: controlli medici, fisici e mentali. Qualcuno li supera, altri si inventano matrimoni falsi, altri ancora sono costretti a rimpatriare.

Il tema della prostituzione di ragazze provenienti dall'Europa dell'Est[16], lo sfruttamento di uteri a pagamento per dare figli a coppie che non possono averne viene affrontato da Giuseppe Tornatore ne *La sconosciuta*[17]. La protagonista è Irena, ex prostituta ucraina che vaga nel Nord-Est italiano. Solo apparentemente la donna è alla ricerca di un lavoro presso una famiglia facoltosa; in realtà vuole ritrovare Tea, una delle tante creature che ha partorito e che le sono state strappate con la violenza dal protettore aguzzino.

Destino amaro anche per Vesna, la ragazza della Repubblica Ceca di *Vesna va veloce*[18]che, lasciato il suo villaggio, arriva in autobus a Trieste alla ricerca di un posto dove vivere felice, si trasferisce a Rimini e, per sopravvivere, entra nel giro delle prostitute dell'Est. La "terra promessa" diventa, per lei, un inferno. A poco le servirà la comprensione e l'aiuto di Antonio, un muratore dal cuore d'oro. Per sfuggire al destino, deve fare i conti con il protettore che la ricatta, le ruba il passaporto e l'accoltella.

Per potersi sentire del tutto integrato il sedicenne Nader di *Alì ha gli occhi azzur-*

8 G. Verga, *Fantasticheria*, *Tutte le novelle*, Mondadori, Milano 1979, p. 136.

9 Peter Del Monte, Italia 1998.

10 Olivia M. Lamasan, Filippine 2004.

11 Michele Placido, Italia 1990.

12 Italia 2005 – La vicenda è realmente accaduta a Ostana, che nel film diventa Chersogno (nome di fantasia).

13 Isotta Toso, Italia 2010.

14 Titolo originale *The immigrant,* Stati Uniti 2013.

15 Emanule Crialese, Italia, Francia 2006.

16 Motivo centrale anche del racconto *La ragazza dell'Est*, di Fulvia Degl'Innocenti, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo, 2011.

17 Giuseppe Tornatore, Italia 2006.

18 Carlo Mazzacurati, Italia 1996.

ri[19], nato e cresciuto in Italia, entra in contrasto con la famiglia di origine egiziana ancora legata ai principi dell'Islam. Cacciato fuori casa, finisce sulla cattiva strada come un ragazzo di vita pasoliniano, fa cattive amicizie, ruba, rischia grosso.
Nella cattolica Italia, come raccontano i tre episodi di *Terra di mezzo*[20] non è difficile imbattersi in ragazze nigeriane costrette a prostituirsi, albanesi disposti ad accettare provvisori lavori in nero di manovalanza, egiziani che lavorano di notte come benzinai abusivi nei distributori self-service.
Ben più rilassante (e, a tratti, divertente) quanto accade in *Machan – La vera storia di una falsa squadra*[21] di Uberto Pasolini. La vicenda si ispira a quello che è realmente accaduto in Baviera, nel settembre del 2004, in occasione di un torneo internazionale di pallamano. Tra le squadre partecipanti e regolarmente iscritte figura anche quella composta da 23 elementi dello Sri Lanka. Un disastro: zero vittorie. Qualcosa non torna (inspiegabile l'eccessiva esultanza per il solo punto conquistato in tutto il torneo) e viene fuori la verità. Si tratta, infatti, di una falsa équipe – atleti, allenatore, accompagnatori e medici – racimolata alla meno peggio per aggirare la burocrazia e poter espatriare. Quando la polizia fa irruzione nell'albergo è troppo tardi. Sono già fuggiti portandosi dietro il trofeo che desideravano più di ogni altra cosa: vivere in una terra che non li facesse morire di fame.
Un'eccezione *colorata* di giallo (da qui le lecite domande sulla credibilità di ciò che viene narrato) è costituita dall'integrazione dell'immigrato Bashir di *Monsieur Lazhar*[22]. Giunto in Canada, ha ottenuto asilo politico e, pur essendo stato nel suo paese proprietario di un ristorante, si spaccia per maestro, risolve il mistero di uno strano suicidio e riesce a ritrovare nei bambini che gli vengono affidati quegli affetti che aveva lasciato a causa della strage dell'intera sua famiglia durante la guerra civile algerina.

19 Claudio Giovannesi, Italia 2012.

20 Matteo Garrone, Italia 1996.

21 Italia, Germania, Sri Lanka 2008.

22 Philippe Falardeau, Canada 2011.

Fui straniero e mi accoglieste

Accogliere lo straniero dovrebbe essere la norma nei paesi cattolici. Lo ricorda l'insegnamento evangelico con l'elogio che viene fatto ai giusti: «Ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui straniero e mi accoglieste; fui nudo e mi vestiste; fui ammalato e mi visitaste; fui in prigione e veniste a trovarmi»[23]; eppure...
Al rifiuto dello straniero motivato da egoismo, convenienza, razzismo si contrappongono in molti. È con l'accoglienza che si addolcisce il dramma della migrazione. Lezioni di fratellanza che, senza attendere disposizioni governative, vengono spontaneamente impartite da organismi e da singoli. Sono *incontri ravvicinati* che superano barriere di sesso, età, provenienza, lingua.
La prima neve[24] di Andrea Segre celebra l'amicizia tra l'adolescente italiano Michele, che ha perso il padre tradito dalla montagna amica, e Dani, un uomo di

Il villaggio di cartone

colore che, per fuggire da una Libia in guerra, ha attraversato il Mediterraneo e ha ancora negli occhi l'immagine di sua moglie che annega. La strada dell'incontro dei due la indica Pietro, nonno di Michele e provvisorio datore di lavoro di Dani, quando, facendo riferimento al dolore che i due provano per la perdita di persone amate, unisce la dolcezza del miele all'asprezza del legno e spolvera, con poesia e saggezza, un motto d'altri tempi: «Le cose che hanno lo stesso odore devono stare insieme».
Naufragi e salvataggi in *Quando sei nato non puoi più nasconderti*[25] di Marco Tullio Giordana con l'adolescente bresciano Sandro (figlio unico del proprietario di una piccola impresa dove lavorano, quando si dice il caso, extracomunitari provenienti da diversi paesi) che cade in mare durante le vacanze in barca a vela, sta per annegare ma viene soccorso da una carretta che trasporta immigrati clandestini in rotta verso l'Italia. Sarà lui, a sua volta e per ribadire il concetto della speranza che arriva dalle nuove generazioni, a salvare la romena Alina dal naufragio della prostituzione.
Una lezione di onestà la impartisce anche *Saimir*[26], l'adolescente albanese protagonista dell'omonimo film, opera prima di Francesco Munzi. Figlio di immigrati che si sono stabiliti in un ambiente degradato del litorale laziale, trova il coraggio di ribellarsi al destino e di denunciare, rischiando la vita, le malefatte di zingari ladruncoli diventati suoi occasionali amici, i loschi affari di un boss della malavita che avvia ragazze alla prostituzione, la complicità del padre implicato nel commercio di clandestini.
Da Roma a Liegi; da Saimir a Igor, il giovane meccanico de *La promesse*[27] dei fratelli Dardenne.
In un ambiente marcio (dove pullulano sfruttatori, ricattatori, falsi amici, sadici, bari, violenti, menefreghisti, spie) il ragazzino trova il coraggio di ribellarsi al padre implicato in traffici illegali di manodopera di immigrati clandestini. L'autoeducazione alla legalità inizia quando l'africano Hamidou, per fuggire agli ispettori del lavoro piombati all'improvviso nel cantiere, cade da un ponteggio e, prima di morire, strappa al ragazzo il giuramento di non rivelare la disgrazia alla moglie e di provvedere al suo sostentamento e a quello del loro figlioletto. A dispetto del padre che vorrebbe liberarsi della donna avviandola sulla strada della prostituzione, Igor riuscirà a mantenere la sua promessa e ad assumersi la responsabilità della confessione.
Per compiere gesti di altruismo non bisogna necessariamente avere un buon

23 Matteo 25, 35-36.

24 Italia 2013.

25 Italia, Francia, GB 2005.

26 Francesco Munzi, Italia 2004.

27 Jean-Pierre e Luc Dardenne, Belgio, Francia 1996.

conto in banca; la vera ricchezza è nei sentimenti. Come in *Miracolo a Le Havre*[28] di Aki Kaurismäki.
Marcel Marx, ex scrittore bohémien, vive di stenti e si è ridotto a fare il lustrascarpe. Un giorno incontra Idrissa, ricercato dalla polizia. È un bambino africano che vuole solo attraversare La Manica e raggiungere la madre a Londra. Marcel e la compagna Arletty non hanno figli e decidono di aiutarlo nascondendolo nella loro casa e industriandosi per reperire indirizzi e soldi. Il rischio di veder vanificati gli sforzi arriva quando la donna viene ricoverata in ospedale per un male incurabile. Poi... il miracolo (con tanto di simbolismo nella rifioritura del ciliegio): la solidarietà del quartiere e la comprensione di un commissario di polizia.
Le strade per abolire le differenze sono tante e tutte implicano il reciproco sostegno.
A modo suo anche Madame Rosa, l'ebrea sopravvissuta all'Olocausto de *La vita davanti a sè*[29], mette da parte l'utilità economica e finisce con il fare da mamma al piccolo senegalese Momò che stava per precipitare nelle grinfie della malavita.
La cinese Shun Li di *Io sono Li*[30] per realizzare il suo sogno di far venire in Italia anche il figlio deve ringraziare, nell'ordine, il proprietario di un'osteria che le procura il primo lavoro, un vecchio pescatore poeta di Chioggia che l'aiuta a superare le difficoltà della lingua e la fabbrica di import-export che l'assume in modo più stabile.
Il messaggio evangelico di accoglienza dello straniero lo mette in pratica soprattutto il vecchio parroco de *Il villaggio di cartone*[31] di Ermanno Olmi che trasforma una chiesa ormai inagibile in spazio di fratellanza per un gruppo di extracomunitari africani senza permesso di soggiorno. La sua lotta contro chi giudica sacrilega l'invasione dello straniero si riassume nella convinzione che per un cristiano è più importante praticare il bene che predicarlo.

28 Titiolo originale *Le Havre*, Finlandia, Francia, Germania 2011.

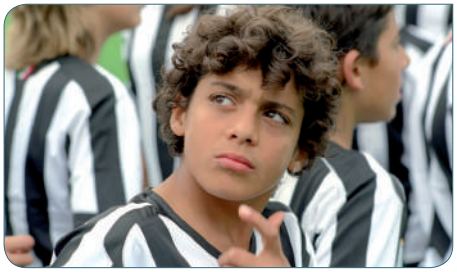
29 Nella duplice versione di Moshé Mizrahi, Francia 1977 e Edoardo Ponti, Italia 2020.

30 Andrea Segre, Francia, Italia 2011.

31 Italia 2011.

Non solo mare

Modifichiamo il proverbio e facciamolo diventare «Tra partire e arrivare c'è di mezzo il mare», precisando che per *mare* non si intende solo una sconfinata distesa d'acqua.
Davanti agli occhi un fotogramma di 27 anni fa: quello de *Lamerica*[32] di Gianni Amelio. Una nave stracarica di albanesi che, negli anni Novanta, dopo la fine del regime di Hoxha, si precipitarono in Italia nella convinzione di fare rotta verso gli Stati Uniti.
Passano gli anni, gli avvenimenti si accavallano e quelle immagini non scandalizzano più di tanto. Una nave, anche se arrugginita, sarebbe un comodo mezzo di trasporto per i disperati di oggi. Nuove terre promesse e nuove Americhe fanno da sirene.
Ne sa qualcosa il quindicenne africano Omar di *Balondòr*[33], protagonista del terzo episodio di *4-4-2 (Il gioco più bello del mondo)*[34] che incappa nella rete di Antonio, un ex calciatore diventato procuratore di talenti. Prelevato dal suo villaggio, il ragazzino sbarca in Italia nascosto come un pacco postale nel bagagliaio della macchina. Quando viene proposto al Milan, però, viene rifiutato per una malformazione cardiaca. Seguono i rimproveri e i maltrattamenti di chi aveva sperato di lucrare sulla sua pelle, la fuga senza una meta di Omar, il rimorso di Antonio che va a cercarlo per la città, il ritrovamento in un campetto di periferia.

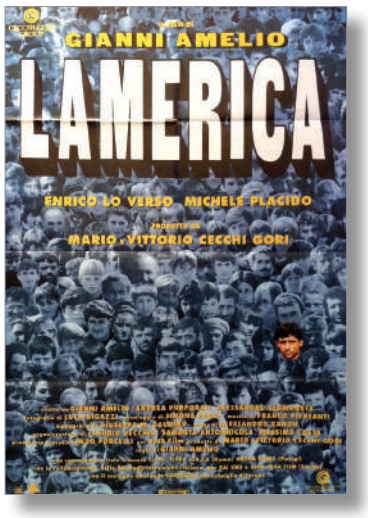


4-4-2 Il gioco più bello del mondo

32 Italia 1994.

33 Francesco Lagi, Italia 2006.

34 Regia degli altri episodi: Michele Carrillo, Roan Johnson, Claudio Cupellini.



Può anche darsi che la storia di Omar sia stata inventata del tutto; di certo non lo è quella narrata (e documentata) da Paolo Bianchini nella prima parte de *Il sole dentro*[35].
Luglio 1999: due adolescenti della Guinea – Yaguine e Fodè, 15 e 14 anni – scavalcano la rete di recinzione dell'aeroporto di Conakry e si nascondono nel vano carrello di un Airbus diretto a Bruxelles. All'arrivo, i tecnici di ispezione li ritrovano senza vita, abbracciati nel tentativo di trasmettersi calore a vicenda. Hanno una lettera in tasca da consegnare ai grandi del mondo. Siccome non di solo pane vive l'uomo, chiedono, a nome di tutti i loro compagni africani, un elementare diritto umano: poter studiare e crescere culturalmente. La loro storia richiama quella inventata (e narrata come una moderna fiaba) di altri due adolescenti orfani – l'africano Thabo e il barese Rocco – che si ribellano alla tratta dei baby calciatori e compiono un viaggio della speranza a ritroso: dall'Europa allo sperduto villaggio di N'Dula. Tre mesi di cammino nel deserto, pane e acqua, ma un felice approdo nella libertà.
L'intreccio emigrazione-immigrazione non è nuovo. Era stato già raccontato in *Exodus*[36] (protagonisti gli ebrei che, nel 1947, si imbarcarono dal porto de La Spezia per ritornare in Palestina) e in *Merica*[37], un documentario che collega alcune storie di emigrati italiani che nei secoli scorsi si trasferirono in America con altre di immigrati di origine italiana che, in anni più recenti, sono arrivati in Veneto e

35 Italia 2012.

36 Otto Preminger, USA 1960.

37 Diretto da Federico Ferrone, Michele Manzolini e Francesco Ragazzi, Italia 2007.

hanno dovuto fare i conti con diffidenze e xenofobia[38].
La perdita di identità è il prezzo che deve pagare la famiglia di Huseyn che negli anni Sessanta lasciò la Turchia e si trasferì in Germania. Nell'estate del 2011, Huseyn, ormai cittadino tedesco e nonno, propone alla famiglia di andare in vacanza nella nativa Anatolia. Parte da qui, con una serie di flashback e con la voce narrante di una nipote fidanzata con un ragazzo inglese e in attesa di un bambino, la storia della famiglia di *Almanya*[39] della regista tedesca di origine turca Yasemin Samdereli. È un susseguirsi di comicità e dramma, conflitti di religione, certezze e dubbi. Con l'amara conclusione di ritrovarsi cittadini in terra straniera e stranieri nella propria patria.

La vita stessa è un rischio

Sospendiamo l'elenco dei film a soggetto e allontaniamo la tentazione di sdrammatizzare il problema dicendo che, in fondo, si tratta sempre di finzione.
Rispolveriamo, pertanto, due documentari e un laboratorio teatrale diventato film: *L'orchestra di Piazza Vittorio*[40], *Fuocammare*[41] e *La classe*[42].
Nel primo, Agostino Ferrante narra in chiave biografica gli sforzi di un musicista e di un documentarista diretti a salvare l'unico cinema sopravvissuto in un quartiere romano. Non una sala bingo, come sembra ormai essere il suo destino, ma un luogo di incontro multietnico e interdisciplinare di musica e spettacolo. I due vanno in giro per Roma, incontrano e arruolano persone che sono scappate dal loro paese e sopravvivono suonando per strada strani strumenti e facendo i lavapiatti nei ristoranti. Gli ostacoli da superare sono tanti – diversità di credenze e religioni, rivalità non del tutto sopite, difficoltà economiche e burocratiche – ma si

riuscirà a formare l'orchestra e ad avere successo al Roma Europa Festival.
Nel secondo, premiato con l'*Orso d'oro* a Berlino nel 2016, Gianfranco Rosi narra le vicende di profughi e migranti provenienti dal Nordafrica. Dai barconi stracarichi alle navi della Guardia costiera, dalle motovedette all'approdo. È qui che trovano Pietro Longo, il direttore del poliambulatorio di Lampedusa, che da anni compie la prima visita ai migranti sbarcati nell'isola. Trasferiti al centro di accoglienza, vengono perquisiti e fotografati. Per venire a conoscenza della loro Odissea è sufficiente riportare una delle tante testimonianze raccolte da Rosi:

> Non potevamo restare in Nigeria; molti morivano, c'erano i bombardamenti. Siamo scappati nel deserto, nel Sahara molti sono morti, sono stati uccisi, stuprati. Non potevamo restare. Siamo scappati in Libia, ma in Libia c'era l'ISIS e non potevamo rimanere. Abbiamo pianto in ginocchio: Cosa faremo? Le montagne non ci nascondevano, la gente non ci nascondeva, siamo scappati verso il mare. Nel viaggio in mare sono morti in tanti. Si sono persi in mare. La barca aveva novanta passeggeri. Solo trenta sono stati salvati, gli altri sono morti. Oggi siamo vivi. Il mare non è un luogo da oltrepassare. Il mare non è una strada. Ma oggi siamo vivi. Nella vita è rischioso non rischiare, perché la vita stessa è un rischio... Siamo andati in mare e non siamo morti.

La classe, vincitore della Palma d'oro al Festival di Cannes del 2008, è ambientato tra le quattro mura di una classe multietnica della *banlieue* parigina. In questo caso il conflitto è sociale e intergenerazionale prima ancora che multiculturale: la linea di confine è quella invisibile, eppure percettibilissima, che passa tra la cattedra e i banchi, tra un docente che tenta con caparbietà di far progredire culturalmente e socialmente i suoi studenti e questi prigionieri di un ribellismo manierato, in parte frutto di un'adesione acritica alla schematica e datata contrapposizione tra colonialismo e terzomondismo, in parte frutto di un desiderio inconscio di autoisolamento in un "ghetto" nel quale, in fondo, non è poi così male vivere. Quelli che vediamo recitare a fianco di François Bégaudeau (un vero professore nonché autore del romanzo *Entre les murs* dal quale trae ispirazione lo *script* del film), sono gli studenti del liceo dove si è svolto il laboratorio che, volontariamente, hanno seguito il regista per un anno intero discutendo con lui i vari passaggi della sceneggiatura. Ognuno dei ragazzi è rimasto in parte se stesso, mettendo a disposizione della macchina da presa oltre che il proprio volto anche le proprie idee, i propri vissuti, soprattutto il proprio modo di esprimersi sia con il corpo che con le parole: un bell'esempio di integrazione grazie al quale i protagonisti, pur senza smentire le proprie idee, la propria visione del mondo, hanno messo se stessi al servizio di un progetto interculturale.

Il test di *Terraferma*

Terraferma[43], il film che conclude la "trilogia del mare"[44] di Emanuele Crialese, è un test che il regista propone agli spettatori. Il plot richiama *I Malavoglia* di Verga, con la famiglia Pucillo che, analogamente ai Toscano di Trezza, è composta «come le dita di una mano»: nonno Ernesto ha la sua *Provvidenza*, barca vecchia e rattoppata quanto si vuole, ma sempre buona per tamponare l'avarizia del mare. Uno dei suoi figli, come Bastianazzo, giace tra i fondali e un altro ha smesso di pescare pesci per catturare turisti. La nuora Giulietta, intenzionata a lasciare l'isola per assicurare un futuro migliore al figlio ventenne Filippo e a se stessa, ha pensato di racimolare qualche euro in più trasformando la sua casa in *Bed* senza *Breakfast*.

38 Il film contiene anche l'intervista al prosindaco di Treviso e alla sua politica di "Tolleranza zero" nei confronti dell'immigrazione clandestina.

39 Titolo originale: *Almanya - Willkommen in Deutschland*, Germania 2011.

40 Agostino Ferrante, Italia 2006.

41 Gianfranco Rosi, Italia 2016.

42 Titolo originale *Entre les murs*, Laurent Cantet, Francia 2008.

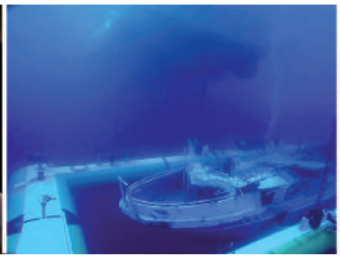
43 Emanuele Crialese, Italia, Francia 2011.

44 Dopo *Respiro* (2002) e *Nuovomondo* (2006).

Durante una battuta di pesca, Ernesto e Filippo avvistano una barca di profughi in avaria. La legge dello Stato non permette salvataggi di clandestini, ma il vecchio pescatore non ha mai tradito quella del mare che impone di non abbandonare nessuno tra le onde. È così che in casa Pucillo arrivano Sara, una *Madonna nera* stuprata e rimasta incinta, e suo figlio di pochi anni. L'evento complica i piani di Giulietta. Quando Sara partorisce, i Pucillo non se la sentono di buttarla in mezzo alla strada, ma la sua presenza diventa ancora più ingombrante. Non sarà l'unico guaio e, siccome «a nave rotta ogni vento è contrario»[45], nonno Ernesto si ammala, la Finanza sequestra la barca, gli sbarchi dei clandestini continuano e le forze dell'ordine intensificano i controlli. Quando tutto sembra definitivamente compromesso, Filippo ha una violenta reazione, riscatta paura e crudeltà e si avventura con Sara e i suoi bambini verso la terraferma.
La lettura di questo *dramma simbolico* dipende da dove (e con chi) si colloca lo spettatore.
Per i disperati che fuggono dalla loro patria e restano per giorni e giorni in balia del mare la terraferma cambia progressivamente aspetto e diventa barca di soccorso, spiaggia dove sfamarsi e idratarsi, isola e garage dove nascondersi, continente dove approdare, luogo dove ricongiungersi con i parenti e rifarsi una vita. Per i turisti in vacanza la terraferma è da abbandonare per qualche settimana, il tempo strettamente necessario per imbarcarsi su un traghetto, sbarcare su un'isola, abbronzarsi, abbuffarsi di pesce e divertirsi con balli e tuffi in acque limpide. Per gli isolani è tutto più complicato, perché i tempi sono cambiati troppo in fretta, le nuove generazioni hanno il sangue caldo e non si rassegnano a seguire i consigli di chi predica che «il mondo è pieno di guai, chi ne ha pochi e chi ne ha assai»[46].

Fotogrammi, domande e risposte

Non è detto che per entrare all'interno di una storia bisogna per forza vedere un film. A volte, bastano semplici fotogrammi. D'altronde, un film non è altro che una sequela di fotogrammi in movimento. Chi legge faccia da sceneggiatore, regista, attore, produttore e spettatore delle storie racchiuse nel corpicino di Aylan Kurdi, il bambino siriano di 3 anni annegato sulla spiaggia turca di Bodrum; nella testa dell'anonimo bimbo di Damasco che spunta fuori da una valigia in mano al padre in fuga dai bombardamenti; nel relitto del barcone carico di migranti che il 18 aprile del 2015 è affondato a 70 miglia dalle coste libiche e recuperato dopo 14 mesi dalla marina militare a 370 metri di profondità; nel militare della Guardia Civil spagnola che salva il neonato marocchino a Ceuta.
Ognuno scelga la lettura che preferisce, ma con il dovere morale di porsi delle domande.
Quali?
Quelle sull'emigrazione e l'accoglienza dei profughi, sull'integrazione e la paura dello straniero, sul contrasto tra la legge dello Stato e quella della natura, sull'egoismo borghese e l'altruismo proletario, su madri dalla pelle diversa unite dalla stessa voglia di ricostruire altrove la vita dei loro figli, sui conflitti tra vecchio e nuovo mondo, sulle verità nascoste da grossolane bugie propagandistiche, sull'umanità, inquieta e mutevole come il mare.
Dalle risposte l'approdo o meno alla terraferma della coscienza.



45 G. Verga, *I Malavoglia*, Cap. IX.

46 Ivi, Cap. IV.

SCHEDE LIBRI PER RAGAZZI

TOZZI L. - LUCANGELI D. - PERINI N.

Mi piaci come sei

Con CD musicale, Erickson, Trento, 2021, 55 pp., € 14,50.

Il sottotitolo *Consigli e canzoni per crescere bene* mostra le varie facce dell'opera. Lorenzo Tozzi presenta 10 canzoni per bambini (musica fin dai 2-4 anni e parole che, a ritmo di filastrocche, possono anche essere rilette in anni successivi). Tutte hanno il pregio di essere divertenti evitando la pedanteria, e di essere accompagnate da illustrazioni fantasiose di diversi artisti. Ecco qualche esempio delle tematiche, in successione: *Tu mi piaci come sei* esprime il bisogno di essere apprezzato dai genitori; *Con le mie manine* indica quante cose può fare un bambino; *Un letto morbido* è sul sonno; *Nascondino* sull'importanza del gioco; e poi *Abbracciami ogni giorno*, *La cacca* (igiene, cura del corpo), *Caro buio* e così via. Nella seconda parte, Daniele Lucangeli e Nicoletta Perini consigliano i genitori sugli atteggiamenti opportuni rispetto ai temi trattati. Conclusione: *Come genitori un diamante luminoso, tu sei unico e prezioso*.

Genere: *albo, pedagogia, musica*
Età: *dai 2 anni in poi*
D. Volpi

VINCENZI ELISA

Una canzone

Ill. I. Braiotta, Uovonero, Crema, 2021, 24 pp., € 16.

Un albo rammemorante, dove la protagonista, non più bambina, ricorda la canzone che la nonna cantava e il nonno suonava. Con il canto delle fronde degli alberi era diventata, in seguito, una ninna nanna per il fratellino. La nonna non ricorda più e si invertono i ruoli, come una circolarità nel dare e avere affetto, con la certezza che chi riceve non conosce l'avarizia.
Un albo con un testo essenziale e con le incantate immagini color pastello; tavole denotative che richiamano lo spazio dell'anima e si risolvono in tanti sigilli affettivi nel rappresentare i ricordi indelebili che sostengono la crescita umana.
Non è solo un libro di gratitudine verso i nonni, che sono una "roccia" educativa, ma verso la famiglia *tout court*, senza la quale ognuno sarebbe un *déraciné*.
Un bell'albo da guardare, leggere ad alta voce perché le immagini si animino, e per sognare.

Genere: *albo illustrato*
Età: *da 3 anni*
C. Rodia

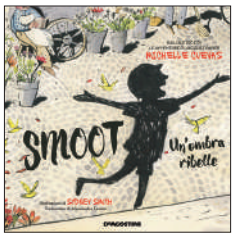
WENZHENG FU

Cenerina ha una gran stoffa a colori

La Linea, Bologna, 2021, Coll. «Upupa», 32 pp., € 14.

Questo grande albo illustrato ospita una storia, tradotta e pubblicata con un testo bilingue italiano/cinese, e una serie di attività didattiche nella web app curata da Cristina Carnevali e Nadia Mohamed Abdelhamid. Precisazioni che testimoniano l'accuratezza dell'albo e, insieme l'intenzionalità didattica e pedagogica che sottende questa collana, che annovera già 5 interessanti progetti editoriali.
Cenerina è una gazza, piccola e dal carattere discreto, non ha amici nella foresta ma non si perde d'animo e con una grande pezzatura di stoffa rossa cucirà per ognuno un appropriato indumento: sciarpa, vestito, camicia accontentando tanti animali, diventati amici. Il suo talento e la sua generosità riescono a farla inserire nella cerchia degli animali, che le hanno riconosciuto le sue qualità. Non bisogna essere per forza belli, appariscenti, robusti per conquistare la simpatia e l'affetto degli altri, pensa Cenerina soddisfatta. La gazza, non ladruncola come si sa proverbialmente, con i suoi gesti di generosità spontanea, riceverà gratificazione e aumenterà la sua autostima. Una storia semplice ma non banale, dal ritmo pacato come si addice alla saggezza orientale, illustrata da immagini di gran pregio nei toni del rosso lacca e del grigio, in cui si inseriscono brevi ma efficaci testi nelle due lingue. Nella stessa collana sono già pubblicati: *Un gatto combinaguai* di Abeer Al-Taher in italiano/arabo; *Keentied* di Miriam Koch in italiano/tedesco, *La casa piena di cose* di Emily Rand in italiano/inglese.

Genere: *albo illustrato*
Età: *da 4 anni*
C. Camicia



CUEVAS MICHELLE

Smoot. Un'ombra ribelle

Ill. S. Smith, De Agostini, Milano, 2021, 44 pp., € 13,90.

L'ombra di un bambino dovrebbe correre, ballare, nuotare, giocare; invece Smoot è legata ad un bambino pacato, timoroso di nuove esperienze. Che noia! Quando finalmente riesce a staccarsi, Smoot vive l'ebrezza della libertà, del dinamismo e dell'inventiva. Altre ombre decidono di imitarla ribellandosi alle creature a cui sono attaccate, creando un insolito scompiglio. Smoot capisce che ciò potrà avere conseguenze disastrose e riesce a far tornare ai loro posti le ombre. Anche lei torna dal suo bambino che adesso, dopo averla vista sbizzarrirsi, divertirsi e realizzare il suo sogno, decide di emularla. L'A. intende lanciare un messaggio positivo ai bambini incoraggiandoli a non aver paura di nuove esperienze, ad appropriarsi dei sogni, a vivere nuove avventure. Espressive le illustrazioni pastello con contrastanti schizzi a carboncino in cui è racchiuso un testo ampio, tondeggiante e ben leggibile.

Genere: *albo illustrato*
Età: *da 5 anni*
C. Camicia

NAUMANN VILLEMIN CHRISTINE

Un superavventuroso giorno di scuola

Ancora, Milano, 2022, 32 pp., € 14.

Questo albo cartonato, illustrato da G. Mabire, racconta una giornata scolastica in cui la maestra Severina (che non lo è affatto) chiede ai suoi alunni di scuola primaria di portare in classe qualcosa di speciale. Incredula, vede arrivare Kevin con un ragno peloso che spaventa tutti i compagni. Lo scompiglio è tale che il pavimento cede e la classe precipita in un vortice, si ritrova in montagna, rischia di essere inghiottita da una balena e... l'avventura continua con toni imprevedibili e esilaranti. Con apprezzabile stile, l'autrice francese, ortofonista di professione, dimostra ancora una volta di essere capace di ideare storie coinvolgenti e adatte ai suoi piccoli pazienti.

Genere: *albo illustrato*
Età: *da 5 anni*
C. Camicia

LINDGREN BARBRO

La storia di un signore piccolo piccolo

Ill. E. Eriksson, Iperborea, Milano, 2021, Coll. «I Miniborei», 46 pp., € 13.

L'A., svedese, notevole scrittrice per l'infanzia presenta una tenera storia, e le sue delicate e dolci tavole, con diverse tonalità di luce, contribuiscono a completarla per farla arrivare al piccolo lettore. Il protagonista è un signore piccolo piccolo, triste, solo, senza un nome che crede perciò di non valere

nulla: non ha autostima, ma è gentile, saluta tutti coloro che incontra, sollevando il suo buffo cappello; nonostante ciò, subisce le angherie di alcuni signori nei quali si imbatte che lo considerano brutto, inutile e con l'aria un po' sciocca. I cani grandi e anche quelli più piccoli gli ringhiano e lui ha paura. Durante la notte piange, ma, ogni mattina, con caparbietà, si mette seduto sui gradini di casa in attesa che qualcuno si accorga della sua presenza e che possa condividere la sua amicizia; invece i passanti fingono di non vederlo. All'inizio della primavera avviene il cambiamento: mentre il signore piccolo piccolo riposa stancamente sui soliti gradini di casa, sente sulla sua mano poggiarsi il muso umido di un cagnolone simpatico, scodinzolante, che gli mostra il desiderio di dare e ricevere affetto. Il signore piccolo piccolo ora è felice perché ha trovato un amico. La situazione si complica quando arriva una bimba a giocare con il cane. Cosa accadrà? Come tutte le fiabe anche questa inizia con «c'era una volta...»; finirà con un lieto fine? Il racconto scalda il cuore nel mentre ravviva i sentimenti dell'uomo: la gentilezza, l'amore per gli altri, la speranza di trovare la gioia dell'amicizia superando la solitudine, la tristezza, la paura, la cattiveria gratuita, la delusione, il pregiudizio.

Genere: *albo illustrato*
Età: *da 5 anni*
G. Abbate

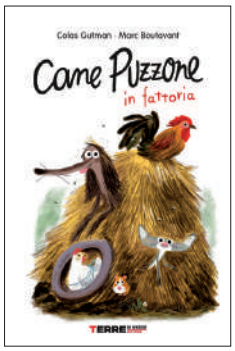
GRIMM J. E W. - PACHECO GABRIEL

I musicanti di Brema

Kalandraka, Firenze, 2021, 32 pp., € 14.

Una delle più note fiabe dei Fratelli Grimm trova qui una nuova veste con le interessanti illustrazioni di G. Pacheco. L'albo, di formato quadrotto cartonato, propone il testo nelle due pagine aperte così che l'illustrazione diventa scenario e dettaglio, fondamento e completamento. I quattro animali che decidono di recarsi a Brema per improvvisarsi musicanti sono ben caratterizzati e collocati in paesaggi scarni che esaltano i loro dettagli fisici e comportamentali. Ma dal momento del loro incontro con i briganti le pagine si scuriscono, le tinte diventano fosche e bisogna fare un esercizio di osservazione per scoprire i particolari e ammirare le espressioni facciali. Nel complesso l'albo risulta affascinante e ricco di stimoli visivi che ricordano anche i pagliacci dei circhi e dei teatri ambulanti.

Genere: *albo illustrato*
Età: *da 5 anni*
C. Camicia



GUTMAN COLAS

Cane puzzone in fattoria

Ill. M. Boutavant, Terre di mezzo, Milano, 2021, 90 pp., € 12.

Questa è la nona avventura dell'amata serie Cane Puzzone dell'A. parigino che descrive le vicende di un cane speciale nato e cresciuto in un bidone della spazzatura, per questo puzza di sardine, ha il pelo arruffato ed è circondato sempre da mosche e pulci. È un cane ingenuo, credulone, potremmo dire un "perdente", ma ha un cuore d'oro, è generoso e coraggioso. Spiaccigatto è l'unico amico con il quale condivide la vita di tutti i giorni e il desiderio di un amico umano che possa accudirli e ricevere così anche delle coccole. «Cane Puzzone è triste. Anche lui sogna di correre dietro alle galline e di sguazzare nel letame. Vorrebbe tanto sapere se le galline hanno i denti e se le mucche fanno mu e hanno gli occhiali da sole, quando sente una bambina piangere dietro il bidone». La bimba ha perso una ruota del suo passeggino nel quale è stata abbandonata quando era piccola per cui il suo nome non può non essere che Passeggina. Cane Puzzone e Spiaccigatto vogliono aiutarla seguendola fino alla fattoria dove lavora tutto il giorno in condizioni terribili insieme al fratellino Polletto, prigionieri del tremendo gigante verde che si diverte anche a mettere in scatola gli animali! Riuscirà Cane Puzzone a vincere il concorso agricolo come migliore animale della regione e aver così la libertà per i suoi amici e per sé? Con la delicatezza e le battute adatte ai bambini l'A. evidenzia il mondo crudele del traffico di animali, dei bambini abbandonati e del grave problema dei pesticidi nei campi. Il racconto trasmette i valori dell'amicizia, del rispetto degli animali e dei bambini che hanno i loro diritti e ricorda che noi adulti abbiamo dei doveri nei loro confronti. Il testo è piacevole, fluido e chiaro, al fine di facilitare le prime letture.

Genere: *racconto illustrato*
Età: *da 6 anni*
G. Abbate

ALBERTAZZI FERDINANDO

Il regalo di Natale

Ill. A. Ruta, Rane Interlinea, Novara, 2021, 44 pp., € 8.

In questo volumetto cartonato, che ha ricevuto il Premio *Storia di Natale* 2021 promosso dalla Fondazione Marazza, assistiamo all'incontro tra Babbo Natale e la Befana. Il primo, dopo l'iniziale sospetto per questa visita inattesa proprio alla vigilia della consegna dei doni, si ricrede notando quanto la vecchietta sia sinceramente ammirata per l'ottima organizzazione e l'intenso suo lavoro. La Befana osserva ammirata il magazzino dei giocattoli, fa trapelare il suo rammarico per non aver mai ricevuto tante letterine, si offre di aiutare per agevolare l'incombente nottata di consegne; insomma, i due diventano gradualmente collaboratori motivati dallo stesso obiettivo: far felice i bambini in tutto il mondo. Una prosa fluida, dialoghi equilibrati, descrizioni invitanti fanno di questo volumetto una lettura da consigliare. Il libro partecipa al progetto *Storie di Natale in ospedale* con distribuzione di copie nei reparti pediatrici.

Genere: *racconto*
Età: *da 6 anni*
C. Camicia

NUCCI GIOVANNI

Pico, Circe, i mostri di Bomarzo e altri esseri fantastici del Lazio

Ill. A. Calisi, Telos edizioni, Campobasso, 2021, Coll. «147 Mostro che parla – 7 mostri per 21 regioni italiane», 80 pp., € 14.

La paura è un sentimento primordiale dell'uomo e funziona come autoprotezione, utile, poiché ci mette in allarme di fronte a situazioni potenzialmente minacciose e aiuta ad attivare risposte di attacco o di fuga, risultando così fondamentale nella crescita umana. Essendo, allora, un sentimento naturale, la paura non va eliminata e i piccoli devono padroneggiarla, perché essa dona la vita e plasma il coraggio.
Nel bambino che non ha ancora una personalità strutturata, la 'non presenza' si popola di fantasmi e di mostri che procurano paura. Lo spavento, però, funziona come quella febbre che fa diventare grandi; nel senso che il piccolo compie esperienze, attraverso cui impara a padroneggiare meglio le situazioni interiori, per raggiungere stati superiori di organizzazione della personalità.
Ebbene, in maniera scanzonata, con una scrittura di qualità e con leggerezza rara, questo albo assolve proprio al compito di prendere per mano il piccolo lettore nel difficile e periglioso processo di crescita.
Il libro è inserito nell'affascinante collana «147 Mostro che parla – 7 mostri per 21 regioni italiane», ideata da Teresa Porcella: ovvero, un volume per ogni regione con sette storie di paura che affondano le radici per lo più nella tradizione orale.
L'A., recuperando storie laziali di paura, tratteggia la maga Circe, tra arti antiche e attività moderne: nel periodo estivo la bellissima megera gestisce un chiosco con bevande insuperabili e trasforma in animali gli uomini che, spaventati dalla sua bellezza, la trattano male; i poteri di Circe sono neutralizzati solo dall'amore. Un messaggio metatestuale sugli atteggiamenti umani di fronte ad una donna bella e intelligente. I mostri di Bomarzo sono quelli degli incubi notturni che accompagnano i bambini.
Pico e Canente è la storia di un bambino che vede gli adolescenti come 'grandi' ed esemplari; quando, poi, scompaiono dal suo radar, giustifica l'assenza affidandosi alla fantasia. Il serpente di Gaeta affronta alcune prescrizioni degli adulti, per frenare le esuberanze dei bambini. Beatrice Cenci, invece, è il fantasma di una ragazza che mette in riga il bullo di turno. Nel racconto *Mosè*, troviamo un bambino speciale che riesce a sentire le parole della celeberrima scultura di Michelangelo. *Pasquino*, infine, è un racconto ironico che insegna come le buone maniere valgano anche per gli adulti.
Un bel cartonato, con un illustratore sui generis, a metà strada tra il pittore e il grafico. Un libro che, grazie all'ottima penna e ai quadretti cristallizzati, consente al bambino di compiere le prime esperienze riguardo alla paura, alla bellezza, alla giustizia e di gestire con leggerezza i tanti sentimenti ed emozioni che si trova a padroneggiare nel suo processo di crescita.

Genere: *albo*
Età: *da 6 anni*
C. Rodia

SALIS SILVIA

La bambina più forte del mondo

Salani, Milano, 2022, 176 pp., € 13,90.

No, le femmine no. Quante volte, in quanti contesti, abbiamo sentito dire questa frase? Come se esistessero delle regole dettate dall'universo che stabiliscono quali cose sono adatte ai maschi e quali alle femmine. Ma a Stella questo proprio non interessa. A soli tre anni è già un vulcano, libera e indomabile. Con la sua fantasia crea un posto magico, che conosce solo lei: nel campo sportivo di Villa Gentile, dove vive con i suoi genitori, ecco che ogni notte prende vita il suo regno, fatto di avventure e amici immaginari. Lo scopo è arrivare al centro del campo, nel castello, nonché la grande gabbia dove i lanciatori del martello si allenano ogni giorno nella loro disciplina. Stella in quel castello non vuole essere la principessa da salvare, ma sa già che un giorno diventerà uno dei fantastici Difensori che lo proteggono. Il tempo passa, Stella cresce, ma non smette mai di essere attratta da quella gabbia che da bambina vedeva come un castello incantato. I lanciatori del martello, però, sono da sempre stati solo maschi. Ciò rappresenta un problema? Non per Stella. Ma dovrà lottare per dimostrarlo. Sarà con non poche difficoltà, la tenacia, la positività che la contraddistingue, tanti sacrifici e una grande passione, che Stella riuscirà a coronare il suo sogno più grande, dando prova che se una cosa la si desidera dal profondo del cuore, nessun ostacolo sarà mai troppo grande da impedire di raggiungerla.

Genere: *narrativa*
Età: *da 7 anni*
A. Contartese

MAIUCCHI MASSIMILIANO – MARINO VITTORIO

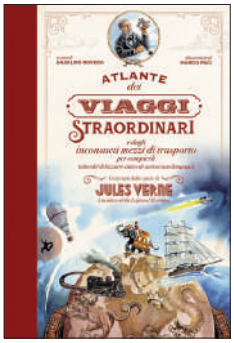
Corrado l'astronauta e i pirati dei buchi

Ill. A. V. Franceschi, Anicia, Roma, 2021, Coll. «Sottosopra», 62 pp., €16,00 + CD.

Maiucchi, con la scoppiettante fantasia e la versatilità della sua narrazione, a cui non riusciamo mai ad abituarci fino in fondo, crea questa ennesima storia esilarante, stravagante e surreale in cui il protagonista si schiera a difesa del NIENTE, elemento necessario perché la vita sia ricca di TUTTO. Il concetto, al limite del filosofico, cattura il lettore che può distinguere tra gli elementi necessari nella vita e quelli superflui. Il piccolo Corrado vivrà un'avventura galattica tra la Luna, la Terra, Marte, riuscirà a sconfiggere i bucanieri e si batterà per fermare il condizionamento dei media.
Egli critica l'ossessivo uso della TV e del cellulare nella società odierna, perché assorbono le nostre energie e la concentrazione riducendoci a esseri privi di coscienza.

Meglio comunicare di persona oppure in modalità virtuale? Il testo, ricco anche di rimandi capziosi a pubblicità, storie e canzoni, si compone di filastrocche, dialoghi e descrizioni che invece di complicare la trama, la rendono ancor più accattivante e adatta anche alla drammatizzazione.
Ogni pagina contiene oltre al testo, comprendente anche filastrocche, vivaci illustrazioni e caricature; il QR consente di ascoltare il testo e le canzoni su musiche di Alessandro D'Orazi.

Genere: *racconto, testo teatrale*
Età: *da 7 anni*
C. Camicia



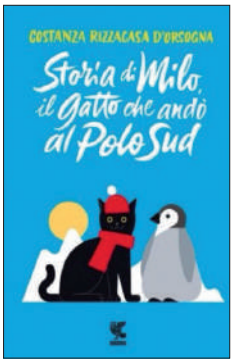
ROVEDA ANSELMO (ED.)

Atlante dei viaggi straordinari e degli inconsueti mezzi di trasporto per compierli

Ill. M. Paci, EDT Giralangolo, Torino, 2021, 60 pp., € 19,50.

Sul planisfero in apertura sono riportati i luoghi dove si svolgono alcune delle avventure ideate e narrate dallo scrittore francese Jules Verne, soggetto di questo nuovo grande albo cartonato. A. Roveda ha curato la scelta dei brani e la loro ottima traduzione; li ha poi affidati all'illustratore M. Paci che li ha calati in atmosfere magiche, sognanti e particolarmente avvincenti grazie all'uso di tecniche varie, e di 3 sestini (extra pagine doppie). Verne, precursore della fantascienza, creatore di macchinari e tecnologie avveniristiche, di mezzi di trasporto che hanno permesso esplorazioni in terra, mare, cielo, è giustamente qui rappresentato attraverso alcuni scenari dei suoi grandi romanzi (raccolti nel ciclo *Voyages Extraordinaires* che includono oltre 60 opere pubblicate tra il 1863 e il 1919), che invitano il lettore alla lettura integrale della vicenda narrata.
Chi potrà sottrarsi alla magia e alla meraviglia di questi luoghi? Chi non amerà la descrizione a tutto tondo di questi eroi dell'avventura senza tempo? Il genere alletta piccoli e grandi e riserva piacevoli sorprese.

Genere: *albo illustrato*
Età: *da 7 anni*
C. Camicia



RIZZACASA D'ORSOGNA COSTANZA

Storia di Milo, il gatto che andò al Polo Sud

Guanda, Milano, 2021,
Coll. «Le gabbianelle», 128 pp., € 13.

Avevamo lasciato il gattino Milo che aveva imparato a saltare, anche se non perfettamente a causa della ipoplasia cerebellare di cui soffre; nonostante questa disabilità, grazie alla sua padroncina aveva comunque trovato le giuste risorse e anche una certa capacità di superare le difficoltà quotidiane. In questa sua nuova avventura Milo si è trasferito in una nuova casa, vicino al mare, gioca sulla spiaggia, ritrova il suo amico e confidente gabbiano Virgilio e vive un'avventura davvero sorprendente. Una serie di animali esotici, contrabbandati da lestofanti, sono ingabbiati e in attesa di essere venduti illegalmente; il pinguino Hielito si incarica di andare a cercare aiuto e si imbatte proprio in Milo! I due fraternizzano e da questo momento il gatto e la padrona organizzano un viaggio per riportare gli animali nelle loro terre d'origine, da Roma a Buenos Aires fino alla Terra del Fuoco e in Antartide. Una storia di capacità di adattamento, coraggio, superamento dei limiti e dei pregiudizi, disabilità e accoglienza, desiderio di libertà e amicizia.

Genere: *narrativa*
Età: *da 7 anni*
C. Camicia

LATORRE MARIA PIA - SANTINI PAOLA

Olè che tele!

Ill. F. Gambacorta, Gelsorosso, Bari, 2021, 92 pp., € 12.

Il collaudato binomio crea una nuova originalissima storia tra tele, colori e quadri artistici spruzzandola di accenti misteriosi e spagnoleggianti. Ambientata in un fatiscente museo, la trama si colora – è il caso di dirlo – di riferimenti a artisti noti e a commenti sulle loro opere sensibilizzando i lettori al valore del bello, alla sua funzione sociale fondamentale e, per dirla con Dostojevsky, al concetto filosofico che "la bellezza salverà il mondo".
La guardiana tuttofare Pina si cimenta ogni giorno con gli esigui visitatori, con la polvere e altre incombenze mentre si affligge perché vede la Pinacoteca deteriorarsi e subire continui "tagli" dal Ministero. Un inconsueto incontro con Pablo Magno, un ragno di origini spagnole (di cui emergono tracce nei suoi brillanti e umoristici dialoghi), determina in Pina la convinzione di attivarsi per trovare fondi, individuare partner, cercare di risollevare le sorti del Museo. La aiutano anche dei giovani artisti di strada che si esibiscono per raccogliere fondi. Il finale è positivo, risolutivo e incoraggiante.
Gli ingredienti ci sono tutti: l'importanza dell'elemento artistico nella vita di ognuno di noi, la consapevolezza di doverlo preservare per il bene di tutti, la condivisione di un progetto sociale, il coinvolgimento dei giovani (energia e freschezza impegnate per alti scopi), l'affermazione della cittadinanza attiva.
La narrazione fluida e i dialoghi briosi, la caratterizzazione dei personaggi, l'ottima scelta delle illustrazioni – espressive e allegre, materiche e vivaci –, rendono la lettura intrigante. In appendice un gioco intelligente e stimolante: 12 tele di autori vanno abbinate a brevi poesie a firma delle autrici; la soluzione in conclusione. Inoltre un QR code introduce in uno spazio artistico individuale dove si trovano disegni di celebri

quadri da colorare e testi per simpatici rap, in modo da creare un personale Museo.

Genere: *racconto/divulgazione artistica*
Età: *da 7 anni*
C. Camicia

STRUKUL MATTEO

Storia di Mila

Ill. A. Pugiotto, Solferino Young, Milano, 2021, 150 pp., € 15.

L'amicizia tra un cucciolo d'uomo e un cucciolo d'animale: un tema ricorrente nelle letterature giovanili. In questo caso l'A. connota il tema anche con il principio della salvaguardia degli animali in via d'estinzione, come il lupo; il lettore acquisisce così una maggiore consapevolezza dei diritti degli animali. Mila, una undicenne che vive insieme ai nonni Gastone e Maria nel territorio naturale dell'Altopiano dei Sette Comuni in Veneto (dove gode di numerosi aspetti positivi: aria salubre, paesaggi maestosi e affascinanti, silenzi che inducono all'introspezione, attività all'aria aperta), non ha un buon rapporto con un gruppetto di coetanei "sbrasoni" e minacciosi. Non si intimorisce ma cerca di difendere i suoi diritti e quelli dell'amica Cate. Una notte un lupo irrompe in un pollaio, fa strage di galline e viene ucciso. Il suo cucciolo, solo e spaesato, prova a fare il bis ma fortunatamente Mila lo scopre e lo nasconde in un rifugio per sottrarlo alla volontà di alcuni spietati paesani che progettano di eliminarlo. Da questo momento la ragazzina intesse con Selva un rapporto di protezione, complicità, gioco, formazione e il cucciolo in quel breve ma intenso colloquio codificato di gesti e parole, si affeziona. Quando i paesani lo braccano, lei saprà difenderlo assieme al nonno, dimostrando coraggio e lealtà. L'amicizia è solida, ma la ragazzina capirà che il bene del cucciolo è di tornare nel branco, in piena libertà.

Genere: *narrativa*
Età: *da 8 anni*
C. Camicia

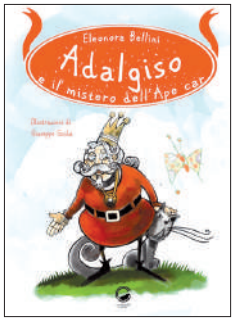
BIANCHI ENZO

Un rabbi che amava i banchetti

Ill. E. Luzzati, Marietti 1820, Centro ed. Dehoniano, Bologna, 48 pp., € 14.

Il sottotitolo enuncia: *L'Eucaristia narrata ai bambini*. Si tratta di un'opera che, arricchita da un grande illustratore, ha avuto dal 1985 ad oggi ben 27 ristampe. Approccio originale al grande tema: i vari banchetti cui Gesù ha partecipato e il loro significato in rapporto all'Ultima Cena; a Cana, allegria per la Buona Notizia; a casa di Simone-Pietro: cominciare una vita nuova; nella parabola del Figliol Prodigo: il perdono è una festa; la moltiplicazione dei pani: il vero pane disceso dal Cielo sono io...
E così; fino all'ultima Cena, che Gesù chiede di celebrare: la tenerezza (lavanda dei piedi), i due comandamenti dell'amore... e quelle parole «Questo è il mio corpo... Fate questo in memoria di me» che rassicurano: il Figlio di Dio sarà sempre con noi. Ultimo episodio a Emmaus quando lo riconoscono solo «allo spezzar del pane», proprio durante la cena. Bella edizione, accurata, cartonata robustamente, formato 25x22, con pagine di spessore anche all'interno.

Genere: *religione*
Età: *da 8 anni*
D. Volpi



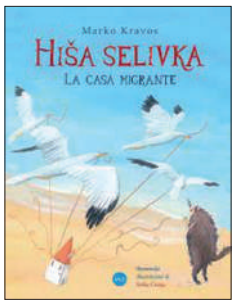
BELLINI ELEONORA

Adalgiso e il mistero dell'Ape car

Ill. G. Guida, La ruota edizioni, Roma, 2021, Coll. «I mirtilli», 76 pp., € 10.

Eccoci alla seconda avventura di Adalgiso 357 accompagnato dal suo geniale gatto Nobilius. Nella prima avventura avevano svelato il mistero del maniero, in questo divertente nuovo episodio sono alle prese con un vecchio caso irrisolto, coadiuvati dal giovane commissario Bertrando Occhiacuto. La vicenda prende spunto da un evento violento: alcuni facinorosi hanno appiccato il fuoco a un campo rom, causando gravi danni e mettendo tutti in pericolo. La trama, ricca di dialoghi effervescenti, di personaggi ben caratterizzati e di soluzioni interessanti, si conclude con un messaggio di speranza: anche chi è stato cattivo può redimersi e cambiare la sua condotta di vita.

Genere: *narrativa*
Età: *da 8 anni*
C. Camicia



KRAVOS MARKO

Hiša selivka / La casa migrante

Ill. E. Cunja, trad. di Darja Betocchi, MišDoo, Ljubljana, 2021, 79 pp., € 27,95.

Ambientate in tempi e spazi diversi, le tre fiabe, bilingui sloveno-italiano, trasportano con delicatezza nel magico mondo dell'immaginario, affrontando con leggerezza e serenità le problematiche della vita. Ne *Il coniglio volpone*, Venceslao, grazie al suo magico trifoglio, riesce a liberarsi dalle grinfie della volpe affamata e a impossessarsi della sua splendida coda. Avido e spregiudicato, diventato ricco e bello, per amore è disposto a lavorare in un circo, perché «comprare, vendere felicità nessuno mai potrà». Tra scintillanti castelli di cristallo e cupi castelli di pietra, tra canzoni allegre e tristi, *Rosamunda, Belzebau e il paggio Azio*, risuona di echi medievali e mitologici, di musicalità, di effetti giocosi e ritmati, di ostacoli e stratagemmi che portano al lieto finale. *La casa migrante*, da cui è mutuato il titolo del libro, è, invece, una fiaba moderna, ambientata in un «brutto rione puzzolente», ai margini della città. Lì abitano i nonni e il piccolo, ingegnoso nipote Luca che, in modo molto originale, riesce a far trasportare la casetta

dove vivere felici, al mare. Giochi di parole, sottintesi, effetti canzonatori e ironici, elementi ritmici si mescolano, si contaminano con reminescenze popolari, leggendarie, fantastiche, restituendo la genuinità della parola, creando fascinazione, magia e aiutando a scoprire il lato positivo della vita. Delicate e accattivanti le illustrazioni.

Genere: *fiaba*
Età: *da 8 anni*
L. Zaramella

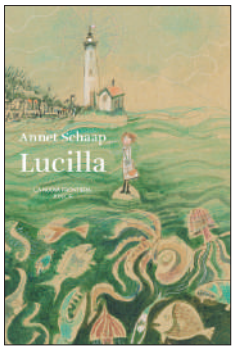
LAMBERTINI SIMONETTA

L'orto di città, la luna e la gallina

Anicia, Roma, 2021, 86 pp., € 18.

Non tutti i bambini conoscono l'orto e le sue coltivazioni, così questo racconto che personifica l'orto e lo fa parlare con animali e piante, susciterà di certo l'interesse dei lettori cittadini. La gallina padovana ovaiola cerca di recuperare la sua condizione psicofisica per offrire le sue uova; il gatto, ormai anziano e sdentato, ha trovato un luogo appartato come rifugio; la luna si affaccia per dispensare consigli che, pur conosciuti dal contadino, saranno memorizzati dall'orto per migliorare il raccolto. Il quale orto dimostra in più di una occasione rammarico e incredulità per avere perso la cura del contadino; tutto, comunque, tornerà come prima.
Le note, che giocano con quelle del pentagramma, contengono proverbi, aneddoti, suggerimenti, leggende su semi, gatti, galline e il mondo rurale.
Valore aggiunto: un segnalibro realizzato con cartasemi in cui sono incastonati semi della flora spontanea laziale, da seminare; sono offerti dall'associazione «Il miele buono» di Roma, per arricchire i prati e permettere alle api di sopravvivere.

Genere: *racconto*
Età: *da 8 anni*
C. Camicia



SCHAAP ANNET

Lucilla

La Nuova Frontiera Junior, Roma, 2021, 357 pp., € 18.

L'autrice è una nota e premiata illustratrice olandese, che con questa sua prima opera di scrittura ha ricevuto ampi e prestigiosi consensi di critica. Lucilla è una bambina silenziosa, che vive in un faro isolato assieme al padre Augustus che, a causa di una gamba di legno, non è più in grado di assolvere al suo compito. Ha affidato a Lucilla l'accensione serale del faro, ma a causa della mancanza di zolfanelli, una sera la lucerna resta spenta causando il drammatico naufragio di una nave. La bambina, allora, è assegnata alla casa dell'Ammiraglio, soprannominata la Casa Nera perché, secondo l'opinione comune, è infestata da un mostro e viene condannata a lavorare per sette anni per ripagare i danni causati. Abituata ad una vita di stenti e priva di compagnia, Lucilla sembra inizialmente trovare un ambiente accogliente dove riceve un pasto due volte al giorno, ha un vestito decente, fa conversazione con Lenny, un ragazzotto timido e buono. Lo scenario cambia quando le affidano la gestione del "mostro" che si trova all'ultimo piano, un ragazzino con una anomalia alle gambe che lo costringe a strusciare per terra e a nascondersi sotto il letto. Soprannominato Pesce, Edward è il figlio dell'Ammiraglio, che solca tutti i mari e torna a casa saltuariamente, ed è accudito da Martha, una donna paurosa e superstiziosa con la quale non ha instaurato nessun rapporto amorevole. Dopo aver coraggiosamente superato i primi timori, Lucilla capisce che il ragazzino ha bisogno di affetto e di amicizia e cerca di fargli superare le paure condividendone le esperienze e mettendolo alla prova. Per entrambi il desiderio di riscatto e la ricerca dell'autostima diventano la molla per azioni a volte avventurose, azzardate ma gratificanti. Ogni capitolo sviluppa e focalizza aspetti del carattere, esigenze, paure e certezze che richiamano a tratti i protagonisti de *Il giardino incantato* di Frances H. Burnett.
Ottima lettura per accendere sentimenti, attitudini empatiche, scavare nella propria interiorità e far emergere la propria personalità.

Genere: *romanzo*
Età: *da 9 anni*
C. Camicia

CAPORASO GIANLUCA

Tempo al tempo. Rime sulla vita che viene e che va

Ill. F. Cosanti, Salani, Milano, 2021, 84 pp., € 12.

«Diamo tempo al tempo» era la frase che l'A., nella sua esuberanza di bambino, si sentiva dire con pacatezza dal nonno. Quelle parole, conficcate nell'animo, hanno continuato ad accompagnarlo e, a distanza di anni, sono riemerse arricchite di senso e saggezza. Non significano, forse, dare più vita ai giorni, provare a trasformare ogni momento in occasione straordinaria? Educare al tempo è educare alla vita, ascoltare le tante voci di ogni esistenza. Il tempo è, per l'A., la nostra conversazione e, al contempo, un elemento di assoluto mistero.
I 37 componimenti in rima della raccolta, invitano con «leggerezza pensosa» a giocare e a riflettere sui tanti tempi del tempo.
Tre i livelli a cui rimandano le poesie: 1) la misura del tempo (anno vecchio-nuovo-mesi-giornate-secondi-stagioni); 2) il tempo dell'esperienza, del vissuto (fine-inizio-ritorno-vigilia-adesso-memoria); 3) il tempo delle emozioni (rabbia-amore-felicità-noia-tristezza). Musicalità, ritmo, fantasia, fascinazione trasportano nella meraviglia della vita e trasformano ore, notti, giorni in gioiosa speranza, restituiscono tutta l'esplosività creativa della parola con la consapevolezza che ogni fine porta con sé un nuovo inizio. Molto suggestive e poetiche (anche se in bianco e nero) le illustrazioni che accompagnano ogni singolo componimento.

Genere: *poesia*
Età: *da 9 anni*
L. Zaramella

CAPEZZUTO TERESA

#Love tutorial

Ill. G. Mucci, L'Orto della Cultura editrice, Udine, 2021, 101 pp., € 15.

L'amore è un sentimento a tutto tondo che dona bene-essere e permette la crescita integrale della persona. Le sue sfaccettature devono essere comprese e interiorizzate per sviluppare tutte le potenzialità umane per fare da baluardo ai messaggi caotici che impazzano sul web, dove ogni cosa è evanescente ed effimera. L'uomo non può vivere senza amore, non è fatto per la solitudine e ognuno prende coscienza di se stesso, a mano a mano che entra in relazione con altre persone.
L'A., muovendosi su questa linea, immagina un internauta, di nome Angel, che realizza video apprezzati con vagonate di *like* sui social. Quando scompare quello che aveva spopolato, si mette in cerca dei personaggi che egli aveva creato e scopre che si trattava di una fuga volontaria a causa della inautenticità della vita sul web.
Nel suo viaggio, dalle forti venature fantasy, Angel ritrova altri suoi personaggi, che gli comunicano la totale indisponibilità per nuovi video, perché apprezzano «gli effetti positivi della tranquillità e della capacità di ascoltare gli altri». Poi, trasportato dal "Vento dell'Inclusione", il nostro eroe incontra due amanti dello stesso sesso che hanno saputo superare pregiudizi e discriminazioni; sperimenta i battiti accelerati del cuore; apprende che un amore può finire e quale deve essere la giusta reazione.
Nell'ultimo poetico capitolo Angel è accompagnato da Rose, che rappresenta ciò che vogliamo che l'amore sia: ovvero un sentimento che tutto prende e tutto trasforma. Quando Angel percepisce di essere stato trasformato dalle esperienze umane, Rose sparisce: ella è stata l'avatar della donna che tutti noi agogniamo di avere.
Il romanzo, illustrato da Giovanni Mucci, parla dei sentimenti in modo diverso ed originale. La narrazione, non facile per la sovrapposizione di generi narrativi, è in linea con la fluidità odierna. Da rilevare anche l'eccellente ed efficace struttura dialogica e alcune avvincenti parti poetiche.

Genere: *romanzo*
Età: *da 10 anni*
C. Rodia

NOVELLI LUCA

Dante e le infernali scienze

Ill. L. Novelli, Editoriale Scienza, Firenze-Trieste, 2021, Coll. «Lampi di genio», 128 pp., € 9,90.

Tra narrativa e divulgazione: una biografia di Dante scanzonata e divertente, quanto rigorosa e concisa. Divisa in brevi paragrafi, che facilitano la lettura, è raccontata in prima persona dal Poeta, che ripercorre tutte le tappe della sua vita dalla nascita a Firenze, in un giorno impreciso sotto la costellazione dei Gemelli, fino alla morte a Ravenna. Certa è la data del suo battesimo il 26 marzo 1266 con altri cinquemila bambini, tuffati nell'acqua del Battistero; dettagli che incuriosiscono e coinvolgono il lettore. Sullo sfondo i poteri del Papato e dell'Impero e i diversi luoghi in cui Dante si sposta. Primo fra tutti la tumultuosa città di Firenze, con le sue ricchezze, le sue botteghe, le sue modernità, come l'uso della forchetta a tavola, le lotte politiche e poi Bologna con la sua Università, che accoglie Dante come studente, e via via le varie sedi dell'esilio. Ne viene fuori non solo la vicenda del Poeta, ma anche uno spaccato della vita del Medioevo e delle scienze del tempo. Dante, d'altronde, era un tuttologo; si pensi, ad esempio, al suo universo, che tutto conteneva e che altro non era se non una figura matematica che i fisici moderni chiamano ipersfera. Una grafica diversa, con illustrazioni, contraddistingue i paragrafi di approfondimento storico-scientifico, presenti in ogni capitoletto. Molto accattivanti i disegni, in bianco e nero, dello stesso A., che vivacizzano la narrazione con la tecnica del fumetto. Completano il testo un Dizionarietto infernale, per capire e ricordare i termini più complessi, e una bizzarra intervista a messer Dante a 700 anni dalla morte.

Genere: *biografia*
Età: *da 10 anni*
L. Zaramella

MCNICOLL ELLE

Una specie di scintilla

Uovonero, Crema, 2021, 186 pp., € 15.

Addie e Keedie sono due sorelle autistiche che cercano di affermare la loro personalità nonostante i pregiudizi e gli sberleffi dei compagni. Addie non riesce a difendersi e ha continui momenti di incertezza che minano la sua autostima, ma Keedie la aiuta perché è riuscita a superare gli episodi di bullismo e ora al college si sente più sicura. Addie purtroppo è spesso umiliata anche da una dei suoi insegnanti, Miss Murphy, e viene anche abbandonata dalla sua migliore amica che la rinnega per i suoi comportamenti stravaganti. Nella sua ricerca di sicurezza/affermazione, Addie dimostrerà di sapersi impegnare per una causa nobile, di possedere forza di convinzione e di voler rincorrere i grandi ideali. Durante una lezione, infatti, viene a sapere che nel lontano passato nel suo paesino della Scozia settentrionale molte donne furono torturate e bruciate poiché ritenute "streghe". Il suo impegno, oltre che nella ricerca storica e documentaristica, si concretizza in una petizione per innalzare un memoriale che ricordi queste donne sventurate. Perché lo fa? Perché nella storia i ricorsi si ripetono e le manifestazioni di violenza, dettate da giudizi errati e da stereotipi, si rintracciano purtroppo anche ai nostri giorni. L'A., autistica come la protagonista, ritrae i personaggi con grande abilità, scavando nelle pieghe introspettive, comunicando anche attraverso dialoghi arguti la sofferenza, la ribellione, gli ideali delle due sorelle.

Genere: *narrativa*
Età: *da 10 anni*
C. Camicia

CASSINI MARINO

Viaggio in corriera

Campanotto Ragazzi, Pasian di Prato (UD), 2021, 174 pp., € 15.

Il sottotitolo di questo prezioso volumetto recita *Racconti e fiabe*: infatti Cassini, con alle spalle una carriera di bibliotecario e di studioso di letteratura giovanile con cui ha formato migliaia di ragazzi e professionisti del settore, si mette in gioco proponendo una serie di racconti e fiabe sotto diverse forme letterarie. Questo *divertissement* ammalia il lettore e gli consente di mettere a confronto gli stili apprezzandone le peculiarità, l'invenzione narrativa, la ritrattistica dei personaggi. Il testo si compone di nove brevi storie, che rimandano alla novellistica "colta e ironica" italiana. Letture da suggerire a ragazzi che amano la brevità, la sorpresa, l'aneddoto umoristico e ne possono apprezzare il gusto anche in piccole dosi, magari mentre viaggiano, come indica l'autore.

Genere: *brevi racconti*
Età: *da 10 anni*
C. Camicia

POLITO P. ALESSANDRO - PEDERZOLI LAURA

Io sono Giuseppe Verdi. Biografia a fumetti

Curci, Milano, 2022, 48 pp., € 13,50.

Fumetti! A chi non piacciono? Colorati, divertenti, stravaganti. Un mezzo alternativo per raccontare delle storie. Questo è il modo originale con cui gli AA. hanno deciso di parlare della vita di uno dei più grandi compositori di tutti i tempi: Giuseppe Verdi. Già, tutti sanno chi è Giuseppe Verdi, ma in quanti conoscono la sua storia? Nei libri o in una ricerca su internet si può trovare tutto ciò che si desidera, ma non potrà mai essere divertente come leggere una biografia raccontata tramite dei disegni. Il personaggio non è più solo un nome inciso nella storia, prende quasi vita: ha gli occhi chiari, la barba, il naso aquilino e la carnagione pallida. E si vede. Conoscere la storia prende un'altra piega. Dalla nascita ai primi approcci alla musica in canonica, da casa Barezzi al trasferimento a Milano, dalle nozze con Margherita alle varie difficoltà. E poi le grandi opere: *Nabucco, Aida*, la *Messa da Requiem* dedicata a Manzoni. Vari spezzoni e frammenti di vita vengono illustrati e narrati in questo volume. Un modo alternativo, ma efficace, che guida a conoscere con fantasia visiva i momenti più salienti della storia di uno dei più grandi musicisti italiani.

Genere: *storia a fumetti*
Età: *da 10 anni*
A. Contartese

CASSINI MARINO

La disfida delle parole. Giochi enigmi quiz per tutte le stagioni

Ill. L. Giarratana, Erga, Genova, 2021, 146 pp., € 11,90.

Questa preziosa raccolta di giochi, enigmi, quiz alletterà il lettore intrattenendolo con arguzia e motivandolo a superare le difficoltà di alcuni giochi. Il testo è suddiviso in tre parti: la prima propone aneddoti, curiosità e spigolature legate dal minimo comune denominatore dell'enigmistica, la seconda si può definire una mini antologia di libri in cui la trama è sotto forma di enigma, la terza è una ricca raccolta di giochi, circa cento con relative soluzioni. Dopo una tale scorpacciata ci si chiede: i lettori amano questo genere? Evidentemente sì, se consideriamo come suggerisce l'autore, che l'enigmistica ha sempre molti estimatori (la «Settimana Enigmistica» si pubblica da ben 89 anni sempre con immutato successo!). Due video arricchiscono il testo, si possono scaricare inquadrando il QR creato dalla abile webmaster R. Maimone. Il divertimento intelligente è assicurato e l'A., ancora una volta, regala ai suoi estimatori e ai futuri lettori un'opportunità di allenare la mente e stimolare la creatività.

Genere: *raccolta enigmistica*
Età: *da 11 anni*
C. Camicia

SMY PAM

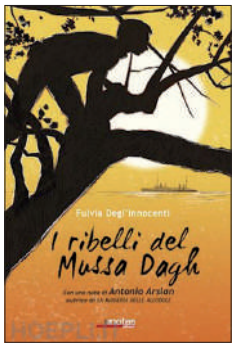
Il nascondiglio

Uovonero, Crema. 2021, 248 pp., € 19,50.

Avreste paura di rifugiarvi in un cimitero e di soggiornarvi per alcuni giorni alla vigilia di Halloween? Billy McKenna decide di fuggire dalla sua vita opprimente e di sottrarsi alla violenza del patrigno nascondendosi in un bunker dentro al cimitero del paese. La prova è dura ma non peggiore di quella che affronta quotidianamente. La sua assenza viene notata dalla madre solo il giorno dopo e da quel momento cerca di rintracciarlo, in un crescendo di ansia e di sensi di colpa. Nel suo nascondiglio Billy incontra un vecchietto che si dedica a ripulire le tombe, tagliare le siepi, sistemare le lapidi e aiutandolo in queste mansioni inedite riesce a riflettere, a ritrovare l'autostima, la calma e la progettualità del suo avvenire. Anche una ragazza, Izzie, lo aiuta a nascondersi e a superare i mille dubbi che lo affliggono mentre aspetta di tornare a casa. Casa: un luogo sicuro, dove vivere in armonia, dove sentirsi protetto e fiducioso. Billy sa che questa non è la descrizione della sua casa, riuscirà a cambiarla? La mamma gradualmente recupera la sua capacità di discernimento, riconosce le sue sofferenze fisiche e psicologiche e quelle del figlio, ricorda i loro momenti felici quando ancora non aveva conosciuto il patrigno. Decide quindi di reagire e si fa aiutare dalle istituzioni preposte. In un alternarsi di emozioni, riflessioni, de-

scrizioni, l'A. ha l'abilità di condurre il lettore lungo le complessità della trama, scandita da orari e giorni, fino alla lieta conclusione in cui coraggio e affetto trionfano. Inoltre dissemina la narrazione di tavole illustrate in bianco e nero che aggiungono un tono drammatico alla vicenda, il testo vi si innesta in modo incisivo e affonda nel cuore del lettore come le radici degli alberi che ondeggiano nel cimitero.

Genere: *romanzo*
Età: *da 11anni*
C. Camicia



DEGL'INNOCENTI FULVIA

I ribelli del Mussa Dagh

Notes Edizioni, Torino, 2021, 120 pp., € 13.

Avventura tragica, dove i giovani protagonisti non giocano alla guerra, ma combattono realmente. Per quanto la vicenda abbia un lieto fine, il richiamo alla storia e al genocidio fa pensare alla cabala che sorregge la vita di ognuno di noi. Per una serie di circostanze, cinquemila uomini armeni, contadini e pastori che vivono sull'altopiano del Mussa Dagh, si salvano dai rastrellamenti turchi causati da cieco nazionalismo.
L'A., in questo romanzo storico, focalizza la narrazione su Narek, un preadolescente armeno, che la famiglia manda a studiare ad Antiochia. Il sogno del ragazzo di continuare gli studi è infranto quando, dopo essere stato precedentemente discriminato, è allontanato dalla scuola, innocente vittima della pulizia etnica in corso. Narek torna a casa ed è coinvolto nella resistenza epica degli abitanti di sette villaggi montani che lasciano le case per rifugiarsi nei boschi. Nella narrazione sono citati luoghi, date, battaglie, violenze; tra gli attori si fanno spazio i ragazzi, che diventano soggetti attivi di una resistenza che li porterà alla salvezza, anche grazie all'aiuto di navi da guerra francesi.
La resistenza, l'opposizione agli attacchi dell'impero turco, il corpo a corpo, gli stratagemmi per chiedere aiuto, sono raccontati in terza persona, ma campeggia nella narrazione il giovane protagonista, Narek che da studente modello si ritrova soldato.
Una storia che è un grido di verità e di pietà, sia per quanti non ce l'hanno fatta, sia per coloro che hanno evitato la morte con la diaspora, tra il negazionismo internazionale (cinquecentomila armeni sono stati dispersi nel mondo, senza più patria, con l'opinione pubblica spesso ignara o colpevolmente silente, e con le cicatrici rimaste a lungo nascoste).
Un libro scritto con perizia, con una narrazione puntuale, ampia, matura, che regala schegge di verità alla coscienza nei ragazzi (schierati di certo dalla parte di Narek) e induce senso di colpa in quegli adulti che, negando l'evidenza storica, hanno fatto morire due volte un milione e mezzo di persone. Non solo, pertanto, un tributo al popolo armeno, come dice l'Autrice, ma anche un rimprovero alla coscienza umana, spesso plasmata dalla comoda *realpolitik*.

Genere: *romanzo*
Età: *da 9 anni*
C. Rodia

PIOVESAN MANUELA – CARONE LILIANA

Diletta Biancofiore

Les Flâneurs, Bari, 2021, 26 pp., € 14.

L'albo, di dimensioni contenute, reca in copertina il profilo di Diletta che si staglia sul rosso intenso in cui galleggiano alcune farfalle. Diletta ha un fratello, Carmelo, e due sorelline gemelle, Nina e Nena, con cui si trasferisce dalla Puglia a Torino. Diletta riconosce di essere ingenua, triste per la lontananza dal suo paese, con difficoltà di inserimento scolastico ma è speranzosa di poter superare questo periodo negativo.
A scuola solo un ragazzo diciottenne tenta un approccio che la lusinga, e a cui cede. Eugenio è il tipico belloccio "sciupafemmine", come mai si interessa a lei? Diletta si innamora, lo frequenta ma un brutto giorno lui, con una mossa a tradimento, sale a casa e tenta di sedurla. Diletta riesce a reagire pur se sopraffatta dalla vergogna e dalla delusione. Questa esperienza le permette di distinguere tra romantico corteggiamento e brutale prevaricazione: con la violenza non si affermano i sentimenti! Una storia adatta agli adolescenti che devono superare i tanti scogli della crescita, capire i rapporti interpersonali, gestire le emozioni, fondare la propria vita su valori sani. La storia si arricchisce di alcune tavole a tutta pagina dai colori intensi, in cui alcuni primi piani del viso di Diletta e di quello di Eugenio compongono una colonna sonora visiva che esplicita le loro reazioni coinvolgendo il lettore.

Genere: *racconto*
Età: *12 anni*
C. Camicia

QUARZO GUIDO - VIVARELLI ANNA

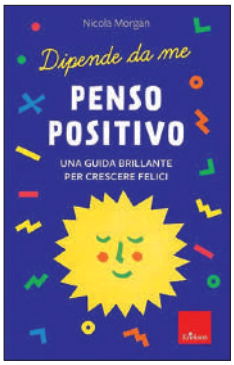
La scatola dei sogni

Ill. S. Mauri, Editoriale Scienza, Firenze-Trieste, 2021, 160 pp., € 9,90.

In treno da Torino a Lione, a Marcel scorrono, come in una scatola dei sogni, immagini e storie tutte da raccontare... Tra realtà e finzione, con leggerezza e creatività l'intreccio narrativo dipana la nascita del cinema. Lione, primavera 1895: a casa dei Lumière inizia un'avventura straordinaria, quella del cinematografo, destinata a segnare la storia scientifica, tecnica e socio-culturale. Marcel, giovane orfano, apprendista giardiniere dei Lumière, conquista la loro fiducia, impara a manovrare la macchina da proiezione, a inventare e a girare le prime scene: diventa proiezionista. Si innamora, ricambiato, di Nina, diciassettenne ricca, bella, ribelle e coraggiosa. Sfidando condizionamenti e imposizioni sociali di fine Ottocento, ostacoli e intrighi, i due fuggono in una nuova patria e in una nuova città, Torino. Sorretto dall'amore incondizionato di Nina, Marcel impara ad alzare lo sguardo, a guardare il futuro in modo costruttivo. Con un socio contribuisce alla nascita e al successo delle prime pellicole e sale di proiezione, ma il passato con l'ingiusta accusa di furto è in agguato. Una storia piacevole, movimentata: racconta i primi esperimenti cinematografici e stimola

ad approfondire la storia del cinema. Interessante la lettera finale rivolta al lettore, in cui gli AA. precisano le notizie storiche e quelle di invenzione. Accattivanti le illustrazioni in bianco e nero, dai contorni netti: ricordano le prime scene cinematografiche e ne trasmettono le suggestioni.

Genere: *romanzo*
Età: *da 12 anni*
L. Zaramella



MORGAN NICOLA

Penso positivo

Erickson, Trento, 2021, 285 pp., € 16,50.

Questa guida per adolescenti, *brillante per essere felici*, ha un titolo in prima persona, perciò richiede la collaborazione del lettore o della lettrice. Infatti in copertina si legge con grande evidenza *Dipende da me*, come dire che la volontà e le scelte di vita valgono moltissimo nel formare la propria originale personalità.
Il libro deve trovare il ragazzo/a che lo legga adducendo vari e personali motivi: perché ha già la coscienza di essere in un'età di trasformazione, perché avverte che gli manca qualcosa, per cercare qualche informazione, per semplice curiosità. L'elegante volume può anche essere letto non nell'ordine proposto dall'Autrice (è britannica, e Nicola è usato al femminile) e, almeno all'inizio, spizzicando qua e là.
La proposta del "positivo" riguarda il profondo di sé, la salute, il cervello, il prossimo, il buon umore. I vari blocchi sono divisi in capitoli brevissimi di 3-4 pagine più un test. Con sorpresa, vi si troveranno paginette di psicologia, ricette di cucina o di bellezza, soluzioni ecologiche, sport, progetti per il futuro, idee antistress e come dormire bene. Temi che possono anche essere discussi in classe, con sincerità e libertà di scelta.

Genere: *manuale di vita*
Età: *da 12 anni*
D. Volpi

FRADIER CATHERINE

Una piccola cosa senza importanza

Uovonero, Crema, 2021, 165 pp., € 15.

Un romanzo delicato e violento, semplice e complesso, ironico e drammatico, i cui effetti rimangono a lungo nella mente del lettore. Scritto in maniera sorprendentemente leggera, il libro, tradotto da Ilaria Piperno, è ambientato in Congo, in una delle zone più violente della terra, scossa da guerre tribali, sfruttamento umano, bambini-soldato, multinazionali interessate ai minerali preziosi più che alle persone.
In questo terreno minato, si muovono Sacha, un ragazzo speciale, affetto da sindrome di Asperger, e Destinée, una ragazza-soldato congolese, una "kadogo" (ovvero: "una piccola cosa senza importanza"), strappata alla guerra e in cura presso una ONG.
Sacha è figlio di una dottoressa volontaria, utilizza strumenti tecnologici che gli salveranno la vita quando suo malgrado inizia un'avventura nella giungla, mentre segue Destinée nell'azione spericolata di sottrarre il suo bambino ai ribelli senza scrupoli.
La seconda parte del romanzo è un'avventura sorprendente con l'alternanza di tragedie e violenze. Il libro è scritto in prima persona e il lettore si sente trascinato nella foresta e coinvolto negli scontri a colpi di kalashnikov. Romanzo tragico, con un sottile lieto fine, che affronta tanti temi e mette a nudo tante sensibilità. Non solo l'accenno al bullismo (a causa del quale Sacha segue la madre nelle missioni umanitarie), ma anche i temi dell'autismo (i cui effetti sono visti dal di dentro: come se nella narrazione scorressero su uno schermo i fantasmi che si affastellano nella mente del protagonista), delle guerre tribali, dei traffici amorali delle multinazionali, delle infanzie negate (ai bambini-soldati, alle bambine stuprate). Coinvolgente anche la storia di amicizia tra Sacha e Destinée, ragazzi con background incommensurabili che il sentimento che tutto "move" riesce a saldare.
La scrittura cristallina, semplice ed efficace, con le parti dialogiche capaci di ricreare atmosfere e di immergere il lettore nella dinamica narrativa, apre cuore e intelletto, offre occhiali nuovi con cui guardare il mondo, facendo insorgere un *I care* che aborre ogni forma di comoda abiura.

Genere: *romanzo*
Età: *da 13 anni*
C. Rodia

BESA GIULIA ELEONORA

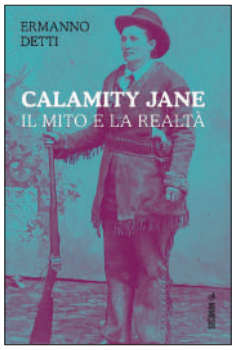
Devil. Agnese e il male

DeA Planeta Libri, Milano, 2021, 348 pp., € 14,90.

Non tutte le ragazzine si chiamano Alice e non tutti gli specchi portano nel paese delle meraviglie. Per esempio, Agnese. Un vero e proprio diavoletto che dice parolacce e risponde ai professori, fa disperare la vecchia Bertocchi, agisce senza controlli, marina la scuola. E tutto questo proprio alla vigilia della cerimonia dello Specchio. Quale Specchio? No, non quello della coscienza che puoi vedere solo tu, ma quello che riflette l'Anima (proprio così: con la A maiuscola) e che tutti possono vedere, soprattutto se lo "svelamento" avviene in occasione della solenne cerimonia scolastica, con preside, docenti, genitori e compagni che applaudono le Anime buone e inorridiscono vedendo spuntare nelle Anime cattive corna e artigli. Dalla reazione alla rassegnazione: prima l'intervento degli sgherri del Ministero e poi le lezioni dell'Animologo. Il percorso di Correzione non è una gita scolastica; umilia le personalità e spinge a compiere gesti inconsulti. Niente di strano, pertanto, se un diavoletto come Agnese si ribella e, in combutta con altre anime nere, si fa promotrice di una spedizione notturna finalizzata all'eliminazione dello «stupido pezzo di vetro riflettente». Riusciranno i nostri piccoli eroi a far capire che «è difficile manifestare l'anima», che «la nostra anima esiste e nessuno la può giudicare [...] perché sarebbe come se una stella si vergognasse di brillare?».

Non si svela il finale di un fantasy colorato di spruzzatine di giallo. Chi ama questo genere di romanzi si armi di pazienza – soprattutto quando le descrizioni si dilungano più del necessario (350 pagine, in verità, sono un po' troppe!) e allentano la tensione – e vada a scoprirlo di persona. Con un consiglio: leggere il messaggio al di là della vicenda

Genere: *romanzo fantasy*
Età: *da 13 anni*
I. Spada



DETTI ERMANNO

Calamity Jane

Ed. Mimesis, Sesto San Giovanni, 2021, 88 pp., € 8.

Sono innumerevoli i film, i libri, i fumetti, le dispense a fascicoli che hanno creato in America e nel mondo il mito dell'espansione degli USA verso il West. Giornalisti, politici, cacciatori e avventurieri presentarono alle masse un'epopea di sacrifici e di eroi o banditi, di scontri di civiltà con i nativi, mentre invece fu una confusa inesorabile migrazione verso nuovi territori tra conflitti d'ogni tipo: pellerossa contro coloni, banditismo, allevatori contro coltivatori, giustizia assente o sommaria, sceriffi coraggiosi o corrotti, cavalli e pistole a volontà. Avvenimenti reali furono mescolati a dicerie, vanterie, leggende su personaggi-eroi d'ogni genere.
L'Autore infatti, nello stendere questa accuratissima biografia ben documentata, segnala fin dal sottotitolo in copertina: *Il Mito e la Realtà*.
Tra le figure più note e discusse, Calamity Jane fu apprezzata e vituperata perché vestiva e agiva come un uomo, esercitava il mestiere di guida per le carovane e, fatto inaudito, volle imparare a scrivere.
La narrazione ha un ritmo cinematografico (vari flashback, minuta descrizione di abiti, di ambiente, di armi, quasi indicazioni per una sceneggiatura) e coglie Jane mentre, molto femminilmente, si prepara a sposare Wild Bill Hickok, un altro mito del West.
Unione felice ma resa difficile dal mestiere di guide esercitato da entrambi. Per un periodo, Hickok si allontana, poi torna a casa. Jane ha buoni rapporti con i pellerossa, quindi ancora viaggi, avventure, nuovi amici e anche nemici: Wild Bill sfugge a un attentato, ma alcuni anni dopo viene assassinato da un fanatico, con un colpo di pistola alle spalle mentre era seduto al tavolo del poker.
Anni prima, Calamity aveva preso una decisione "scandalosa": acquistò dall'Est carta, penna e inchiostro e arruolò un maestro. Poco a poco, altre donne si unirono a formare una piccola scuola.
Dopo la morte del marito, Calamity, che intanto aveva imparato a scrivere molto bene, riunisce molte lettere che aveva scritto a una figlia vivente in Inghilterra e le completa in una sua biografia che diverrà un libro. Sono tutte vere le imprese che narra? Il nostro Autore e molti altri se lo chiedono. L'A. cita alcuni passi nelle note, ma resta il dubbio su quale sia la proporzione fra verità ed esaltazione. La matassa, dipanata linearmente con uno stile fiorito e saporito, merita tutto il nostro interesse: ormai la realtà è già mito.

Genere: *biografia*
Età: *da 13 anni*
D. Volpi

CAMERON SHARON

Una luce oltre il buio

DeA, Milano, 2022, 440 pp., € 16,90.

Chiamiamo le cose con il loro nome: il buio è il nazismo, il razzismo, la perversione, la cattiveria, il sadismo...; la *luce* si chiama Stefania, ha sedici anni, un coraggio da leonessa e un cuore d'oro. Quello che leggiamo non è solo *la storia della ragazza che sfidò il nazismo*, ma una lezione di vita per giovani e adulti. Vale la pena dedicare un po' del nostro tempo a libri come questo. Non un romanzo, purtroppo, ma cruda realtà e un doveroso omaggio che l'A. americana, best-seller a livello mondiale, fa a una ragazza polacca (Stefania Podgòrska) e alla sorellina (Helena) riconosciute Giuste tra le Nazioni per avere salvato a Przemysl, in Polonia, 13 ebrei nascondendoli nella soffitta di casa quando «non denunciare alla Gestapo» era un delitto che si pagava con la vita. Tutto è narrato in prima persona e in flashback, come una interminabile storia di ansie e di paure vissuta dal 1936 al luglio del 1944. Si legge e si entra nell'invasione della Polonia da parte dei tedeschi, nella caccia agli ebrei, nel ghetto, sui camion e sui treni della morte; si sentono le scariche dei fucili e i colpi di pistola, si soffre la fame, si sfiora la morte, si ama senza poter fare progetti. Nelle ultime pagine, con l'arrivo dei russi e la fuga dei tedeschi, si esce dall'apnea, proprio quando stava per mancare il respiro. Nella Nota finale veniamo a conoscenza di ciò che la dedica aveva anticipato. Quello che abbiamo letto non è frutto di fantasia. Magari avessero ragione i negazionisti, ma è tutto vero. Gli ebrei (e i generosi cittadini che in quella follia che ha travolto il mondo hanno osato proteggerli) sono *morti d'odio*. E non solo in Polonia, purtroppo.
Che bella idea sarebbe far leggere questo libro a scuola! Non per dare ai docenti materiale da tradurre in voti sul registro, ma per fare piovere sulle nuove generazioni un raggio di storia nel buio della memoria.

Genere: *romanzo storico*
Età: *per giovani e adulti*
I. Spada

BIBLIOTECA DELL'EDUCATORE

BIANCHI FABIO

Letteratura motociclistica giovanile

Youcanprint, Lecce, 2021, 217 pp., € 19.

È un libro di costume, con un ricco conforto autoriale, «sociologico e pedagogico sull'odierna condizione giovanile», come scrive il prof. Angelo Nobile in prefazione.
Per quanto sia stata raggiunta la parità tra i genitori nell'educare i figli, Bianchi rileva che ciò non si verifica nel mondo dei motori, dove il papà è il riferimento quasi unico e continuo del figlio. Inoltre, con un taglio psicologico, l'A. sottolinea l'importanza dell'acquisto del 'motorino', che sancisce l'autonomia del ragazzo, capace di recidere il cordone ombelicale con la famiglia e in particolare con la mamma: Ottenere il 'motorino', accelera il processo di autonomia e di relazione col mondo esterno e con le sue leggi.
Un bel capitolo è dedicato, poi, alle riviste specializzate, quasi tutte mensili e abbastanza longeve; un altro analizza i fumetti col richiamo, tra i tanti eroi, all'inimitabile Snoopy in moto. Troviamo una lunga parte dedicata ai libri di motociclisti, pubblicazioni dai temi autobiografici, di viaggi e di costume. Bianchi elenca anche fiabe motociclistiche, che sono naturalmente moderne e che richiamano nomi della cronaca sportiva, come Casey Stoner, il quale diventa allegoricamente un "Canguro mannaro". L'A. passa in rassegna i film con sequenze in moto, leggendarie sono quella di Steve McQueen sulla Triumph Trident, nella *Grande fuga*, oppure Richard Gere in *Ufficiale gentiluomo*; e per completezza, Bianchi scrive un lungo elenco di film con moto in bella vista, dal 1953 al 2021. Non mancano cartoni animati in moto e canzoni motociclistiche, tra le tante richiamate, la più nostalgica è certamente *Motocicletta! 10 HP* di Lucio Battisti.
Uno studio divulgativo che rappresenta una buona guida per chi voglia approfondire il tema e, inoltre, smonta il pregiudizio secondo il quale i motociclisti non leggono, rilevando, invece, che il biker autentico è «curioso, interessato, aggiornato, predisposto a conoscere, imparare, sperimentare e condividere». Un libro interessante che rischiara non poco la nebulosa che staziona sul fantastico mondo dei motori.

Genere: *saggio*
Età: *da 16 anni*
C. Rodia

GIANCANE DANIELE

Biagia Marniti – Una vita per la poesia

Solfanelli, Chieti, 2021, 109 pp., € 10.

Studio diacronico sull'autrice di Ruvo (Ba), vissuta in particolare a Roma. Giancane riconosce nella poetessa pugliese, sin dalle raccolte giovanili, l'urgenza di superare la poetica dell'ermetismo, quantunque ne sia impregnata, per una realtà più concreta, in linea con le temperie del secondo Dopoguerra.
L'A. mostra con dovizia di particolari, la ragnatela di conoscenze imbastite a Roma (tra tutti, Natalino Sapegno) e l'adesione alla "Scuola romana", condividendo con essa il bisogno di costruire una umanità liberata nel periodo postbellico. Si rileva come la Marniti si allontani sia dalla "turris eburnea", in cui l'ermetismo si era rinchiuso, sia dal neorealismo, perché ella è devota al sentimento e sente l'influsso del folklore del sud e della civiltà magnogreca. In una terza fase della sua creazione poetica, la realtà è presentata come un labirinto inestricabile, con domande senza risposte, con versi intensi e un linguaggio trasparente, «in cui dominano venature malinconiche sul rapido trascorrere del tempo e sulla morte sempre in agguato». Una biografia poetica che oltre a presentare il percorso umano e letterario della poetessa pugliese, offre uno spaccato della letteratura italiana nel secondo dopoguerra, facendo riferimento a nomi, riviste, progetti. In questo attraversamento appassionato emerge anche la crescita stilistica della poetessa, l'approdo alla poesia pura, esplosiva, malinconica, toccante, dal linguaggio semplice e raffinato. Come appare nelle pagine finali, per Giancane tutta la poesia di Biagia Marniti, nelle sue varie fasi (Giovinezza, maturità, vecchiaia), affronta, senza sconti e senza infingimenti, i temi dell'amore, del tempo, della vita e della morte.

Genere: *saggio*
C. Rodia

PELLAI ALBERTO

Sta passando la tempesta

Ill. I. Faccioli, Erickson, Trento, 2021, 55 pp., € 13,50.

A seguito della pandemia, è necessario educare il bambino a controllare le sue emozioni. Fra queste è sempre presente la paura, in varie dosi. Per aiutare bambini e genitori, l'A. mette in opera una storia e dieci attività. Nella prima appaiono le privazioni, le restrizioni, le norme e si rivivono i momenti e gli atteggiamenti propri degli anni recenti a causa del Covid. Pellai narra in prima persona dei momenti di scoramento e di coraggio, di quelli illuminati dalla speranza e coronati dalla vittoria. Ogni pagina comprende, tra illustrazioni serene, quattro lunghi versi a rima baciata.
Le pagine di attività propongono, con i dovuti suggerimenti, dieci spunti: cantare, rilassarsi, disegnare, respirare, immaginare, meditare, fare squadra, raccontare i ricordi, vivere un contatto profondo con la natura, giocare. Alcuni sono ovvi, altri meno, ma sono importanti i suggerimenti per vedere il lato positivo. Tutto al fine di accrescere la resilienza. Ottimo e maneggevole sussidio. In chiusura, a cura di Annarosa Colonna, ricchi spunti per drammatizzazioni. Nelle scuole e a casa possono essere argomento di discussione e di confronto con le idee personali di ognuno.

Genere: *albo didattico*
D. Volpi

di **Pino Boero**

PROFILI DI STUDIOSI

TULLIO BRESSAN. INTELLIGENZA E PASSIONE

Ho cominciato più di mezzo secolo fa ad occuparmi di letteratura giovanile e da studioso del secolo scorso ricordo lo slancio con cui molti di noi si dedicavano a faticose "indagini" su autori e testi di letteratura giovanile (le "tecnologie" e i motori di ricerca dovevano fare ancora la loro comparsa) e quindi ho ben presente la figura di uno studioso come Tullio Bressan[1] che ha percorso con intelligenza e passione strade metodologiche spesso diverse dalle mie ma capaci di stimolare il dibattito all'insegna di quel rispetto reciproco, di quel *fair play* di cui oggi si è persa memoria non perché gli interlocutori siano meno "educati", ma perché non esiste più la volontà di approfondire le "ragioni critiche" degli altri: pigrizia? Insufficiente riflessione metodologica? Non voglio fare in questa sede il "laudator temporis acti" quindi non darò risposte dirette ma cercherò di trovarle proprio nelle sollecitazioni che derivano dal lavoro di Tullio Bressan e in particolare dai suoi due testi più significativi: *Non ammazzate Pinocchio*[2] e *Sentieri di luce*[3]. La scansione dei capitoli del primo dà già idea di come Bressan articolasse organicamente il suo pensiero transitando dalla riflessione generale sulla letteratura giovanile alla valorizzazione di quelle componenti che riteneva essenziali nei libri per bambini e ragazzi: estetica, etico-pedagogica, psicologica, con l'aggiunta significativa di una riflessione sulla «necessità della presenza della sociologia»; ovviamente, dopo uno spazio dedicato all'analisi della storiografia, le conclusioni restavano aperte e questo era segno di una volontà di dialogo che emergeva anche dalla recensione[4] al volume *Libri e ragazzi in Europa* di Giacomo Vittorio Paolozzi[5] dove Bressan metteva in evidenza i punti che più gli stavano a cuore: «la presentazione dei molteplici problemi teorici e pratici»; la convergenza nella critica della letteratura giovanile di tante discipline diverse; la capacità di distinguere il «"libro genuino" dal "libro derivato" comunque, soprattutto oggi che il mondo dell'immaginario è incentivato dagli strumenti radio-televisivi e sostenuto ciecamente dal mondo vuoto e superficiale dei trionfi, dei battimani teatrali e dei premi elargiti». Non sono certo che l'opera pur merito-

1 Nato a Zara nel 1916, laureato in Materie letterarie all'Istituto Superiore di Magistero di Firenze dove ebbe maestro Ernesto Codignola, Bressan nel 1946 si trasferì a Trieste dove iniziò una lunga carriera di docente, giornalista, pedagogista, animatore culturale, storico della sua regione attento al mantenimento della lingua e della cultura italiana nell'Istria e a Fiume. La sua attenzione verso la "letteratura giovanile" (nel dibattito sulla denominazione della materia era questa la dizione da lui scelta) ebbe sostanzialmente due esiti: quello dei testi per ragazzi legati alla storia del territorio, dalla *Storia di Muggia* (1956) alla *Storia di Trieste raccontata ai ragazzi* (uscita in seconda edizione nel 1970), e soprattutto quello saggistico sviluppato in decine di articoli e in diversi saggi, da *Alla ricerca di una forma nella letteratura giovanile* (1962) a *Sentieri di Luce* (1984). Di particolare rilevanza fra le iniziative la rivista «L'Ora del racconto» da lui fondata e diretta dal 1967. La vita operosa di Bressan si è conclusa nel 2003.

2 T. Bressan, *Non ammazzate Pinocchio*, Guida, Napoli, 1979.

3 T. Bressan, *Sentieri di luce*, «L'ora del racconto», Trieste, 1984.

4 T. Bressan, *Analisi estetica e struttura psicopedagogica nella storia della letteratura di G.V. Paolozzi*, in «LG Argomenti», n. 3-4/1991, pp. 44-46.

5 G.V. Paolozzi, *Libri e ragazzi in Europa. Problemi e storia della letteratura giovanile*, Palumbo, Napoli, 1991.

Pino **Boero**

già Docente di Letteratura per l'infanzia
Università di Genova

ria di Paolozzi possedesse tutti i pregi elencati; resta il fatto che Bressan come teorico e critico militante cercava consonanze nella riflessione di altri e si stupiva quando questi non rispondevano con altrettanta dottrina e passione:

> Quando uscì il mio saggio *Non ammazzate Pinocchio*, nel quale replicavo la mia dichiarata difesa della teoria estetica, alcuni saggisti mi furono sinceramente espliciti nell'accondiscendenza, altri preferirono non pronunciarsi, altri ancora si opposero alla mia difesa e dichiararono il saggio sorpassato; ma nessuno seppe suggerire a quale altra teoria storica avrei dovuto appellarmi, dimostrando che la demolizione è più facile e presuntuosa della ricostruzione; e nessuno, pertanto, seppe proseguire il discorso che avevo iniziato rifacendomi alle origini e tentando con le mie forze di procedere nel solco della storia e della critica letteraria. Codesta compartecipazione corale è ormai una necessità impellente, è una dignità di studiosi, alla quale nessuno può più esimersi[6].

È un brano di *Sentieri di luce* dove Bressan, oltre ad insistere sull'autonomia e specificità della letteratura per l'infanzia, ribadisce la necessità di dotarla di uno statuto epistemologico: non più dunque appendice della storia della pedagogia ma autonoma disciplina. Di qui anche l'insistente richiamo alla necessità di creare uno "spirito di corpo" fra i cultori di letteratura giovanile[7] e di istituire nelle Università cattedre specifiche: «Le cattedre di letteratura giovanile si rendono ormai indispensabili anche perché agirebbero da *centri di studio* e di collegamento rispetto a tanti studiosi, scrittori e critici che nel campo nazionale specifico rischiano la dispersione e il frammentarismo, pur giunti attualmente a talune punte di alto livello»[8].
Bressan intelligentemente non nega metodologie di approccio ai testi per l'infanzia diverse da quelle tradizionali (ad esempio la semiotica) anche se queste non esauriscono le possibilità di rapporto con l'opera stessa perché se è vero che «la semiotica servirà a identificare la struttura dell'opera nei suoi vari livelli e a fermare l'attenzione dei molteplici lettori sulla ricerca dello stile dell'autore e sui significati-messaggi»[9] è altrettanto vero che non basterà a definire il rapporto con l'opera d'arte e quindi verrà in aiuto «l'estetica crociana [che] servirà a centralizzare l'attenzione sul fatto della creatività e della universalità e [...] sul processo della formatività»[10].
A questo punto possiamo certamente osservare che, a partire dalla valorizzazione dell'estetica crociana, il legittimo bisogno di una teoria della letteratura giovanile rischiava di diventare un appesantimento anche linguistico capace di porre pesanti vincoli a quell'azione "pratica" di lettura delle opere di letteratura giovanile che Bressan considerava fondamentale:

> Il bisogno di formulare una *teoria della letteratura giovanile* è determinante allorché come esigenza teorica si intenda una proposta organica e sistematica che, partendo dai fatti, solleciti una specifica teorizzazione innestata in una estetica critica più possibile definitoria, che renda espliciti i presupposti filosofici della nostra ricerca, inglobandoli nel flusso della cultura e del pensiero. È necessario appellarsi ad una teoria come ad un sistema unitario che comprenda le istanze pluridirezionali delle ricerche empiriche; espliciti metodi di analisi e sintesi; e determini canoni culminanti in una definizione teoretica sul fatto specifico della letteratura per l'infanzia e per la gioventù: matrice della conoscenza all'origine della vita umana, che condiziona lo sviluppo dinamico della umanità giovane: forza primigenia e insostituibile su cui posa tutto il processo della storia umana[11].

Per fortuna, nonostante la "massa" dottrinaria appena citata, Bressan trovava all'interno del suo sistema critico i "correttivi" in grado di rendere chiari i suoi intendimenti di lettore che erano quelli di prendere le distanze da una «letteratura anonima e collettiva»[12] e di porre invece «l'accento su l'atto specifico di creare opere letterarie di valore» fondamentali proprio «per la loro funzione formativa sia individuale che sociale»[13]: «La letteratura giovanile raggiunge maggior intensità, maggiore legittimità sia dal punto di vista del testo che da quello dell'autore, maggiore portata creativa che disdegna le opere combinatorie, l'intenzionalità, l'arbitrarietà, le smanie dell'editore, restaurando le basi per una letteratura giovanile responsabilizzata e inclusa – pur distinguendola – con le altre forme di letteratura, nell'ambito della storia letteraria, della cultura e della civiltà»[14].
Sono considerazioni importanti che, depurate da una condanna forse eccessiva dei mezzi di comunicazione "moderni" destinati all'infanzia, vanno nel segno di quella dimensione umanistica, di quella pace universale che, nata dalle catastrofi del razzismo e delle guerre, poteva far nascere una «nuova umanità»; è il tema di *La ballata di Tom*[15], singolare poemetto che al di là di una sonorità quasi ottocentesca, parte dalla tragedia della schiavitù per immaginare «che forse... nel 1999, nel massimo splendore delle macchine e delle bombe atomiche» le popolazioni schiavizzate presenteranno il conto a una "civiltà" robotizzata destinata all'autodistruzione e contribuiranno a far nascere «un mondo migliore», una «nuova umanità»:

> Allora Tom rivolse le pupille
> a quella pargoletta celestiale;
> brillavano le stelle a mille a mille,
> rideva il suo candor come immortale:
> « – Tu sei la nuova vita, tu la luce,
> tu la speranza, d'un mondo migliore,
> tu insegnaci il sentier dove conduce
> la vita umana che ci faccia onore!
> Ritorneranno i cuori a farsi puri,
> non più orrori di razze, d'armi e sangue,
> non un popol che impera ed un che
> langue, amor e pace pei secoli futuri!»[16].

Nell'ultima strofa ci dice che *La ballata di Tom* è «solo una fiaba» nata dalla speranza che «sia l'uom dell'uom sempre fratello!»[17]. Una fiaba – aggiungo in conclusione – capace dunque di restituirci sia una storia personale costruita su intelligenza e passione, sia una lezione di umanistica modestia che in tempi come gli attuali di fragorose e vuote esibizioni dovremmo far nostra.

6 T. Bressan, *Sentieri di luce*, cit., p. 25.

7 T. Bressan, *Manca uno spirito di corpo ai cultori della nostra letteratura*, in «LG Argomenti», n. 3/1986, pp. 28–31.

8 T. Bressan, *Sentieri di luce*, cit., p. 138.

9 T. Bressan, *Sentieri di luce*, cit., p. 24.

10 *Ibidem.*

11 T. Bressan, *Sentieri di luce*, cit., p. 36.

12 T. Bressan, *Sentieri di luce*, cit., p. 24.

13 *Ibidem.*

14 *Ibidem.*

15 T. Bressan, *La ballata di Tom*, «L'Ora del Racconto», Trieste, 1981.

16 *Op. cit.*, p. 32.

17 *Op. cit.*, p. 33.

VOCI DI IERI PER LA LG DI OGGI: TULLIO BRESSAN

«Noi umilmente abbiamo sentito il dovere di ricominciare da capo, da vari decenni, e con lunga fatica, di riordinare principi, problemi e teorie; evidenziare e analizzare pregiudizi, antinomie, paradossi, equivoci; e presentare nella più impegnata possibilità – a noi concessa – la vasta problematica, non per definire assiologicamente in modo teorico e pratico un campo culturale così ampio nelle sue diramazioni e alle volte incodificabile; ma per sollecitare un dialogo in profondità e tendere sempre più dinamicamente verso l'organicità e la sistematicità di una letteratura che non appartiene affatto solo all'infanzia dell'uomo, ma sì all'infanzia dell'Umanità e del mondo. Infatti essa si identifica alle sorgenti stesse della vita, alle radici della civiltà umana [...]. Le energie primigenie dei giovani sono le più potenti fra tutte le energie naturali e create dallo stesso uomo perché, con il loro sempre nuovo rinnovellarsi alla vita, anno per anno, generazione per generazione, salvaguardano e condizionano nelle loro individue misure le sorti dell'Umanità, assicurando la sua perenne continuità e il suo perenne ricominciamento» (*Non ammazzate Pinocchio*, Guida, Napoli, 1979, p. 10).

«Nei giovani sussistono delle risorse imponderabili, sotterranee, ma irrefrenabili e irresistibili, che devono essere scoperte al loro primo manifestarsi, stimolate, orientate o dirette, perché intraprendano il corso ascensionale della storia: abbandonate a se stesse si disperdono o in silenzioso nichilismo o in proterva esplosione. Queste energie primigenie devono essere conosciute e valutate perché sono il substrato di ogni vita umana che costituisce nel suo insieme l'Umanità migliore: sono il tessuto della civiltà che emerge nel tempo e nello spazio: ogni essere individuo è legno, legno grezzo, che deve diventare carne, che deve purificarsi dalle scorie, che deve farsi anima e corpo, pensiero e azione, mente e cuore, meditazione e lavoro.
Ogni uomo è maestro all'uomo e contemporaneamente alunno. Ma agli uomini di scuola e di cultura è affidata particolarmente questa suprema responsabilità: tramutare il legno in carne, rendere animata una materia grezza, dar vita ad ogni corpo nascente, ricrearlo alla società come la madre lo creò alla luce, trasmettere alle ricorrenti generazioni future i beni più degni e i valori più alti delle generazioni passate [...]. All'uomo di scuola sono affidate le sorti della libertà, del progresso, della storia del genere umano. Non ammazzate Pinocchio!» (ivi, p. 11).

«Poiché la letteratura giovanile rientra nelle manifestazioni di una forma di vita spirituale, va inclusa in quella della espressione letteraria, la quale è costituita dalla simbiosi fra intuizioni poetiche ed espressioni cosiddette extrapoetiche. L'espressione letteraria in genere, e per nostro particolare interesse quella giovanile, presuppone, quindi, per prima indagine, il rapporto inevitabile fra letteratura giovanile e poesia.
Facendo tesoro di quanto abbiamo esposto nell'analisi delle componenti estetica, etico-pedagogica e psicologica, ne deriva che la poesia, quand'è «poesia», stato di grazia, non è limitabile ad alcuna aggettivazione, la quale denuncia ogni implicita impurità e la violazione della libertà intuìta. Perciò «poesia» è senz'altro poesia, che può assumere però, nelle sue infinite possibilità creative, forme, contenuti, stili, dimensioni, un «tono», una colorazione, o d'arte, o popolare, o primitiva, o religiosa, o civile o giovanile, e via dicendo» (ivi, p. 247).

«RESPONSABILITÀ DELLA SCUOLA.
Ogni nostro discorso, e tutti i discorsi sulla letteratura giovanile, sono inevitabilmente falsi o inutili, se la problematica non affonda le sue radici e non cerca le sue soluzioni nell'ambito della realtà storica, e quindi della scuola concreta, campo d'azione e di sviluppo della letteratura giovanile, alveo materno e formazione di anime. La scuola senza il libro non sarebbe scuola, senza la pagina scritta perderebbe la sua preminente finalità che non è solo quella di sviluppare in ogni bambino ciò che già esiste, ma anche di suscitare sempre nuove e più limpide sensazioni e conoscenze impreviste. Se la scuola educasse e infondesse in ogni ragazzo il fascino della lettura e del sapere – che è poi autocoscienza e autoresponsabilità – susciterebbe in ognuno un tesoro incomparabile per tutta la vita, e già così avrebbe svolto fondamentalmente il suo nobile compito. La scuola deve essere questa strada maestra. Non si tratta di affidare alla scuola l'impronta libresca, o pedantemente teorica: si tratta di suscitare, attraverso il libro, l'amore per la vita, per la conoscenza, per la società; e quindi l'amore e la responsabilità civile anche per il lavoro e per il dovere» (ivi, pp. 264 - 265).

«DIGNITÀ PROFESSIONALE DEL CRITICO.
Avviene soprattutto oggi, per interferenze o contaminazioni di campi letterari e artistici, che gli insegnanti o genitori prendano la penna in mano e si facciano scrittori; gli scrittori si facciano critici; i pedagogisti, narratori; i critici di letteratura generale o specifica si facciano critici di letteratura giovanile, senza alcuna preparazione o remota o recente, provocando un miscuglio fra creazione creante e creazione riflessa, fra giudizi generali e giudizi specifici, e ingenerando, anche nel nostro territorio, una atmosfera occasionale, avventata e irresponsabile.
È bene ricordare che esiste una moralità dell'arte, della poesia, della letteratura e della critica, che è distinta dalla moralità del bello e del brutto, del pulito e dello sporco; ed è la moralità dell'arte per se stessa, è l'impegno di essere se stessi, è la dignità, la sincerità e la responsabilità del proprio atto, che solo così giustifica la propria attività letteraria, come qualsiasi altra opera.
Per questa dignità e moralità dell'arte, anche il critico si deve esercitare nel suo campo specifico, nel rispetto dei criteri e sistemi generali dell'estetica; e nella sua serenità e obiettività raggiunte, manifestare tutta la verità di quella determinata creazione.
Ecco perché critici della letteratura e critici della letteratura giovanile non si identificano affatto, per cui ogni intervento di critici generici, per quanto eccelsi, sarà limitato ad una visione parziale e ad opinioni strettamente personali, e quindi il più delle volte mutile, oppure cointeressate» (ivi, p. 100).

*(Selezione di **Pino Boero**)*